

IL PARCO INTERREGIONALE DEL CANSIGLIO.

MATTEOTTI GIULIA & FURLANETTO FRANCO

tratto da: **UN PARCO INTERREGIONALE PER IL CANSIGLIO:
UN'OPPORTUNITÀ**
– Tesi di laurea –

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA
Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale
Anno accademico 1998/1999

Relatore: prof. BETTINI VIRGINIO
Laureandi: MATTEOTTI GIULIA & FURLANETTO FRANCO

Prima di procedere con la trattazione cogliamo l'occasione per porgere i nostri ringraziamenti al Corpo Forestale dello Stato nelle figure del dott. Alberto Piccin, del M.Ilo Luigi Conforti e del M.Ilo Edoardo Dorigo; alla dott.ssa Anna Vieceli e a Vittorio De Savorniani di Veneto Agricoltura; all'arch. Moreno Baccichet; al Circolo Culturale Tambre; agli impiegati del comune di Tambre, in particolare ai tecnici geom. Ugo Bona e geom. Mauro Furlan; un ringraziamento generale a tutti coloro che a diverso grado hanno agevolato il nostro lavoro con grande disponibilità e, concludendo, a coloro che ne hanno resa possibile la pubblicazione e divulgazione.

INDICE:

pagina:

1 Premessa

PARTE I

FASE METODOLOGICA E CONOSCITIVA SETTORIALE

1. Cornice

1.1 L'evoluzione della tutela dell'ambiente

- I risvolti legislativi
- La modifica delle finalità poste alla base dei parchi
- Pianificazione speciale ↔ pianificazione ordinaria

1.2 Le vicende della Foresta del Cansiglio

- Le ricadute dei piani di livello regionale
- Le competenze amministrative
- Le proposte di legge per il "parco veneto"
- Le interviste:
 - A. le intenzioni della Regione Veneto attraverso l'operato di Veneto Agricoltura
 - B. le difficoltà operative dell'Azienda dei Parchi e delle Foreste Regionali, direzione della Regione Friuli-Venezia Giulia

1.3 Le prospettive del Parco Interregionale

1.3.1 Un nuovo strumento di gestione

1.3.2 Ricerca dell'analogo

- Il non analogo del Parco Nazionale dello Stelvio
- Il non analogo del Parco Regionale Fluviale del Ticino
- L'analogo del Parco Regionale Francese della Brenne
- L'analogo *estremo* del Parco Nazionale d'Abruzzo

2. Dentro il "Parco"

2.1 Cenni storici

2.1.1 La Foresta del Cansiglio sotto il dominio della Serenissima Repubblica

2.1.2 La storia forestale

2.1.3 I Cimbri

2.2 Morfologia, geologia e pedologia

2.3 Idrografia e clima

2.4 Vegetazione e flora

2.4.1 Storia della vegetazione

2.4.2 Raggruppamenti vegetali

2.5 Fauna

3. Fuori dal “Parco”

3.1 Caratteristiche generali del sistema antropico

3.1.1 Il contesto socio-economico

3.1.2 Il contesto produttivo

3.1.3 Il contesto urbanistico

3.2 Mosaicatura degli strumenti di pianificazione di livello comunale

3.2.1 Analisi individuale

- Graduatoria di coerenza tra gli strumenti di pianificazione di livello comunale

3.2.2 Analisi complessiva

3.3 Panoramica dei Piani di Sviluppo delle Comunità Montane

PARTE II

FASE DI VALUTAZIONE DELLE POTENZIALITÀ E FASE PROPOSITIVA

4. Elementi emergenti

4.1 Dentro il “Parco”

4.1.1 Elementi naturalistici e paesaggistici

[*APPORTATORI DI PAESAGGIO*]

- Le forme del carsismo
- Gli effetti dell'inversione termica
- Le Riserve Naturali
- La fauna

4.1.2 Elementi storico-culturali

[*APPORTATORI DI PAESAGGIO*]

- I siti archeologici
- Le testimonianze del dominio veneziano
- Strutture ad uso didattico

4.2 Fuori dal “Parco”

4.2.1 Sistemi di pregio paesaggistico

[*APPORTATORI DI PAESAGGIO*]

- La conca dell'Alpago
- La fascia pedemontana trevigiana-pordenonese
- La fascia delle malghe

4.2.2 Elementi oggetto di tutela ambientale

[*APPORTATORI DI PAESAGGIO*]

- Finalizzati all'ampliamento del parco
- Finalizzati alla connessione territoriale del parco

4.2.3 Elementi di conflitto emergenti dalla mosaicatura

[*DETRATTORI DEL PAESAGGIO*]

4.2.4 Alterazioni geomorfologiche

[*DETRATTORI DEL PAESAGGIO*]

5. **Disegno del Parco**

5.1 Il progetto territoriale

5.1.1 Definizione dei confini

- Le caratteristiche
- I criteri adottati per il riconoscimento dei confini:
 - . criteri ambientali
 - . criteri paesistici
 - . criteri storici
 - . criteri funzionali
 - . criteri urbanistici
 - . criteri operativi

5.1.2 Zonizzazione

- Le caratteristiche
- Il procedimento di zonizzazione:
 - . riserve integrali
 - . riserve generali orientate
 - . aree di protezione
 - . aree di promozione economica e sociale
 - . aree “cerniera”

5.2 Biocanali

- Le caratteristiche
- Il procedimento di ricerca dei biocanali
- Descrizione dei biocanali individuati

6. **Linee guida per la definizione delle strategie di Piano**

6.1 Matrice degli obiettivi gestionali per zone

6.2 Linee guida

6.2.1 Per la cooperazione con i soggetti amministrativi esistenti e il

coinvolgimento della popolazione locale

6.2.2 Per assicurare la connettività territoriale

6.2.3 Per l'organizzazione di un progetto di sviluppo

6.2.4 Per le attività agro-forestali

- Attività agricole

- Attività forestali

6.2.5 Per il controllo dell'urbanizzazione

6.2.6 Per il controllo delle attività incompatibili

- Attività estrattive

- Impianti e infrastrutture

APPENDICE

SCHEDA 1: Problematiche emergenti dalla realtà pianificatoria e gestionale attuale

SCHEDA 2: Mosaicatura degli strumenti di pianificazione di livello comunale

SCHEDA 3: Check list di elementi emergenti

SCHEDA 4: Caratteristiche attribuite al Parco Interregionale del consiglio

SCHEDA 5: Definizione dei confini (esterni e interni)

SCHEDA 6: Fisionomia territoriale attendibile per i biocanali di connessione ambientale

SCHEDA 7: Struttura per la definizione dell'apparato normativo del Piano di Parco

Bibliografia generale divisa per capitoli

- Riferimenti bibliografici
- Normative e strumenti di pianificazione
- Apporti cartografici
- Fotografie e schemi
- Riferimenti a siti Internet

PREMESSA:

Il Parco Interregionale del Cansiglio, derivato dal nostro più ampio lavoro di tesi, rappresenta un prodotto non del tutto finito: è aperto ad ulteriori sviluppi e approfondimenti per i quali sono indispensabili apporti disciplinari integrativi, specifici e complementari alle tematiche affrontate, ma è contemporaneamente possibile struttura per la definizione di un successivo Piano di Parco Interregionale per il Cansiglio.

L'elaborato si compone di due parti complementari. La prima esprime la metodologia seguita, le finalità e le opportunità del parco, la panoramica della realtà dell'ambito di studio, rappresentando un approfondimento di carattere metodologico. La seconda concretizza quanto espresso nella prima sviluppando, attraverso la definizione di alcune linee guida, i presupposti per l'applicazione progettuale all'ambito studio.

PARTE I:

Colloca il lavoro all'interno dell'evoluzione generale della tutela dell'ambiente, evidenziando il modificarsi della filosofia alla base delle politiche di tutela e le nuove prospettive emergenti dal dibattito sulle problematiche ambientali.

Descrive le vicende che hanno caratterizzato l'area della Foresta del Cansiglio ricadente in territorio veneto e friulano: definita come ambito di tutela ambientale da entrambe le regioni, sottoposta a norme di salvaguardia, ma priva dell'attribuzione di una specifica destinazione concordata su base comune.

Concepisce uno strumento di gestione frutto di una pianificazione di carattere unitario capace di superare la frammentarietà amministrativa e dell'attuale gestione territoriale. Il *modello* definisce un parco dinamico in continua ridefinizione, capace di radicarsi nel tessuto politico e sociale promuovendone la partecipazione.

La comprensione di alcuni dei caratteri attribuiti al *parco* è supportata dalla ripresa di esperienze di pianificazione significative, sia in senso positivo (analogo), sia in senso negativo (non analogo).

Restituisce la fotografia della realtà dell'area studio attraverso:

- la panoramica delle valenze e della complessità naturale e antropico-culturale del sistema della Foresta del Cansiglio;
- la descrizione delle caratteristiche del sistema antropico, attraverso l'interpretazione di dati quantitativi (fonti Istat);
- la verifica dello stato attuale della pianificazione territoriale attraverso l'analisi degli strumenti urbanistici comunali riservando particolare attenzione al grado di interazione tra l'ambito di parco e non (secondo la definizione della pianificazione sovraordinata).

PARTE II:

Desume una *check list* di elementi funzionali alla valorizzazione e autopromozione dell'ambito studio, e di elementi di conflitto che richiedono una ridefinizione.

Definisce il disegno del piano tracciando il probabile perimetro e la zonizzazione. La proposta tiene conto anche della valutazione complessiva degli ambiti di tutela già esistenti e sul loro collegamento a rete (biocanali).

Dà indicazioni relative alla tutela e ai modi di intervento specificandole per tematiche

A conclusione della trattazione [APPENDICE] sono state inserite sette schede riassuntive utili alla ricostruzione delle tappe fondamentali del processo di definizione della *struttura pianificatoria* per l'ambito studio.

PARTE I

FASE METODOLOGICA E CONOSCITIVA
SETTORIALE

1. CORNICE:

1.1 L'EVOLUZIONE DELLA TUTELA DELL'AMBIENTE:

Il primo parco nazionale italiano è quello del Gran Paradiso, istituito nel 1922, già tutelato dalle "Regie Patenti" dal 1821 e per volontà di Vittorio Emanuele II (come riserva personale di caccia) dal 1856. La data segna una tappa storica anche se il concetto di parco non è ancora sufficientemente recepito sia a livello politico sia dell'opinione pubblica.

Oggi l'Italia conta oltre 500 aree naturali protette, con una superficie totale di 2.106.225 ettari a terra e 160 mila a mare, pari complessivamente a circa il 7% del territorio nazionale (contro il 9% della Francia, il 14% degli Stati Uniti, il 26% della Germania), ma il ritardo culturale e normativo che l'ha caratterizzata è un dato di fatto.

I RISVOLTI LEGISLATIVI:

Le aree protette costituiscono solo parte della materia oggetto della politica di protezione della natura e del paesaggio, che a sua volta costituisce solo parte della politica ambientale.

In Italia l'*amministrazione dell'ambiente* è di recente istituzione, di impianto provvisorio e di conseguenza in rapida trasformazione "trovandosi ancora lontana da un'organizzazione consolidata, che è sempre il prodotto di un lungo processo storico"¹. In tutta Europa si sta affermando la tendenza all'unificazione del diritto ambientale, mediante interventi che assicurino il coordinamento e la semplificazione di obiettivi e principi, misure e strumenti, cercando di eliminare la complessità e la disarmonia attuale. Ma in nessun paese l'impresa è più ardua che in Italia dove il "disordine normativo generale (è) prodotto da ben 150.000 leggi"².

Per quanto riguarda la pianificazione paesistica, è la legge nazionale 1497/1939 – "Protezione delle bellezze naturali" - ad introdurla ufficialmente in Italia, anche se è solo la legge 431/1985 – "Conversione in legge, con modificazioni del D.L. 27 giugno 1985, n.312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale" - che ne determina il concreto avvio su gran parte del territorio nazionale. Quest'ultima segna la più piena presa di coscienza e si caratterizza per: mantenere aperta la definizione dei contenuti e del concetto di paesaggio; consentire la scelta degli strumenti più appropriati (piani propriamente paesistici oppure piani urbanistici o territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali); incentivare la ricongiunzione tra tutela ambientale e pianificazione generale del territorio; imporre il vincolo paesaggistico *ope legis*.

¹ Di Fidio M. (1997), "Le aree protette e la riforma istituzionale italiana", atti del Convegno internazionale promosso dal centro studi Valerio Giacomini "Le aree protette e la riforma istituzionale italiana", Gargnano 16-17 ottobre 1997, *Parchi*, n.22/97 - ottobre 1997, Maggioli Editore, p.25.

² Cfr. nota 1.

Entrambe le leggi, comunque, rivelano un approccio alla tutela di tipo vincolistico, “oggi sempre più anacronistico”³: definiti sulla base di criteri puramente estetici, la prima; definiti in base a criteri di tipo urbanistico e paesaggistico, la seconda.

Per quanto riguarda le aree naturali protette, i primi parchi nazionali italiani sono istituiti tra gli anni '20 e gli anni '30 con intervento diretto dell'amministrazione centrale che ne delimita i territori e ne disciplina la gestione.

Negli anni '70, dopo un lungo periodo di stasi, con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario (DPR 15 gennaio 1972 n.11) si ribadiscono le competenze statali in materia di protezione della natura e parchi nazionali, fatti salvi “interventi regionali non contrastanti con quelli dello Stato”.

È il DPR 24 luglio 1977 n.616 a sancire il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative concernenti la protezione della natura, le riserve e i parchi naturali regionali, demandando ad una futura legge quadro (di cui si prevedeva l'emanazione entro il 31 dicembre 1979) l'ulteriore definizione della disciplina e delle competenze.

Nel 1986 (con L. 349/1986) è istituito il Ministero dell'Ambiente cui sono affidate le competenze dell'amministrazione statale in ordine alla protezione della natura e alla tutela ambientale, oltre la competenza di individuare **parchi e riserve di carattere interregionale**, la cui gestione si realizza mediante intesa tra le regioni interessate.

Per avere una *legge organica* in materia di aree protette è necessario arrivare al 1991 con la L. 394 – “Legge quadro sulle aree protette” - che, sebbene presenti sin dalla nascita un “testo non privo di ambiguità e contraddizioni...sebbene permangano problemi di coordinamento con la normativa previgente e successiva, e con le disposizioni di esecuzione delle convenzioni internazionali e di attuazione del diritto comunitario”⁴, ha indubbiamente restituito una certa organicità alla disciplina.

È significativo quanto emerge dal confronto tra la Legge quadro sulle aree protette e “The National Parks: Shaping the System”, redatto a cura del National Park Service (organismo statale di controllo e coordinamento) sempre nel 1991⁵: l'autore rileva tra i due documenti un “abisso”, semplice e chiaro quello statunitense, espresso in “burocraticese talora criptico” quello italiano.

Delineati i tratti essenziali della disciplina dei parchi, la Legge quadro (Titolo IV) dispone direttamente l'istituzione di alcuni nuovi parchi nazionali (Cilento e Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Val Grande, Vesuvio, Golfo di Orosei, Gennargentu, Isola dell'Asinara). Alla L. 394/1991 seguono altre leggi per l'istituzione di nuovi parchi nazionali e la L. 426/1998 – “Nuovi interventi in campo ambientale”- che introduce alcune significative modifiche al regime delle aree protette: per esempio, per l'istituzione di parchi e riserve nazionali, sostituisce il meccanismo dell'intesa alla mera consultazione della regione.

Notevoli spunti per la revisione del centralismo che caratterizza la L. 394/1991 derivano dalla L. 59/1997, legge Bassanini – “Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa”.

La legge apre nuove prospettive anche in materia di aree protette relativamente all'opera di decentramento e trasferimento di compiti e funzioni, sia da parte dello stato sia da parte

³ Abrami G. (1993), “Verso una nuova cultura della tutela ambientale”, in AA.VV. (1995), *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del Quarto Convegno Internazionale di studi, pianificazione territoriale e ambiente, Sassari-Alghero, 15-17 aprile 1993, Patron Editore, Bologna, vol.8, pp.51-59.

⁴ Istituto di studi giuridici sulla comunità internazionale – CNR, AA.VV. (1999), *Codice delle aree protette*, Giuffrè Editore, Milano, p.591.

⁵ Manzi E. (1993), “Parchi americani e parchi italiani: la concretezza e i buroparchi”, cfr. nota 3, vol.8, pp.85-96.

delle regioni, a favore di province, comuni e altri enti locali, secondo il principio di sussidiarietà: “oggi in Italia e in Europa a tenere banco è la questione federale, con un’intensa dialettica verticale tra i diversi livelli di governo. Ma non vanno dimenticate altre tensioni legate alla questione ambientale, che producono una dialettica orizzontale”⁶. Con la Bassanini si arriva a combinare strumenti e attori a livelli diversi, a lasciare margini di sovrapposizione alle competenze, a stimolare i processi partecipativi.

LA MODIFICA DELLE FINALITÀ POSTE ALLA BASE DEI PARCHI:

Come detto l’Italia presenta un notevole ritardo nell’ambito degli interventi di gestione e tutela dell’ambiente. Gli esperti riconducono carenze come l’esistenza di confusione sugli indirizzi, sulle finalità, nell’informazione sulle aree protette (per cui perdurano ostilità e pregiudizi), come la separazione tra cultura e natura (bipolarizzazione che non permette né la qualità della città, né la salvezza della natura) ad un *vuoto culturale*.

I primi parchi nazionali americani nacquero più di un secolo fa (l’atto di nascita del parco di Yosemite, la prima area protetta, risale al 1864; l’istituzione del parco di Yellowstone, il primo parco nazionale, risale al 1872) già frutto di una discreta sensibilità dell’opinione pubblica e con la **duplice finalità** della conservazione di risorse eccezionali e del mantenimento del pubblico godimento, sia delle attuali sia delle future generazioni.

Attualmente la **legittimazione** delle politiche dei parchi non può essere ricondotta esclusivamente alle ragioni storiche che ne hanno determinato la nascita; oggi deve fare riferimento alle specifiche situazioni territoriali e ai processi sociali nei quali le decisioni si collocano. Un parco dovrebbe rivestire una *funzione nevralgica* e di conseguenza affondare le sue diramazioni nel *tessuto territoriale* che lo circonda, come si legge più chiaramente in *Uomini e Parchi*: “La realtà di un **sistema-parco** è...comprensibile e organizzabile solo se esso è accettato come **sistema aperto**, all’interno di un significativo insieme di altri sistemi e pertanto appaiono destinati al fallimento i tentativi di istituire o di operare su di un parco considerandolo come un sistema chiuso, privo cioè di interscambi”⁷.

Ormai si avverte la necessità di superare la rigida separazione tra “tutela e protezione speciale”⁸ e pianificazione e riqualificazione complessiva dell’ambiente abitato (pianificazione ordinaria); necessità sempre maggiore se si considera anche l’attuale processo di integrazione delle politiche di conservazione della natura a livello europeo.

Ormai si è consapevoli del fatto che la pianificazione non può essere limitata al territorio della singola area protetta; deve integrarsi in un disegno più ampio esteso al contesto territoriale e socio-economico in cui l’area si colloca: come asserisce Giorgio Ruffolo “...il quarto pilastro di un ambientalismo moderno è la pianificazione territoriale. È lo strumento principale per sottrarre l’ambiente al saccheggio prodotto dal libero gioco delle forze di mercato...Non si tratta, soltanto, di porre limiti e vincoli. Ma di inventare nuovi modelli spazio-temporali, che producano spazio (là dove la civiltà quantitativa della congestione lo distrugge), che producano tempo (là dove la civiltà quantitativa della congestione lo dissipa) e che producano valore aggiunto estetico”⁹.

Questa presa di coscienza è di fondamentale importanza in Europa dove i parchi, in conseguenza della notevole influenza antropica presente sulla maggior parte dei paesaggi e degli ecosistemi, da sempre si presentano in forma più articolata e complessa rispetto

⁶ Cfr. nota 1.

⁷ Giacomini V., Romani V. (1982), *Uomini e Parchi*, Franco Angeli editore, Milano, p. 86.

⁸ Gambino R. (1991), *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

⁹ Ruffolo G. (1986), “Il carro degli indios”, in Salzano E. (1995), *Fondamenti di urbanistica*, Testi, appunti e schemi delle lezioni svolte nell’anno accademico 1994-1995, p.138.

alla tradizione americana: l'identità del Cansiglio, per esempio, è frutto, ed è attualmente permeata, da una stretta coevoluzione tra componente naturale e componente antropica.

È immediata l'associazione di una **terza finalità**, quella dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali interessate dall'area protetta; le politiche di protezione e di gestione basate sui vincoli e divieti e le norme di carattere generale sono sostituite da azioni di riqualificazione, guida e prevenzione che individuano percorsi di sviluppo basati sull'ecoturismo integrato alle attività di produzione agricola e artigianale locali, sulle attività forestali e di manutenzione del suolo, sulle attività di rianimazione socio-culturale, didattiche e educative.

All'ambiente è così riconosciuta la natura di "risorsa fondamentale di ogni autentico e duraturo sviluppo economico, sociale e culturale"¹⁰.

In parallelo anche il **parco** assume il ruolo di **risorsa fondamentale** e l'ostilità che perdura nei confronti dell'istituzione delle aree protette dimostra la mancanza di consapevolezza di questi risvolti. Bisogna tener presente che "Il riconoscimento di una risorsa...è legato sia ai modelli sociali e culturali di vita e di sviluppo, sia alla capacità culturale e tecnologica di utilizzare tale bene"¹¹. Chi vive quotidianamente in un luogo dovrebbe conoscerne le risorse latenti e le modalità migliori di utilizzazione; di conseguenza proposte basate esclusivamente sulla considerazione degli aspetti naturali e prive di coinvolgimento, fanno percepire l'esperienza del parco come una limitazione piuttosto che un'innovazione apportatrice di numerose potenzialità. Le scelte relative alle risorse di un determinato territorio non possono essere imposte dall'esterno senza rientrare "nel contesto dinamico di una cultura preesistente"¹².

La valorizzazione delle risorse e delle condizioni ambientali locali in aree periferiche o marginalizzate apre delle **opportunità** di sviluppo/rinascita notevoli: nelle aree montane, in ambiti come quello della Foresta del Cansiglio, possono rappresentare la risorsa fondamentale per le nuove prospettive di **sviluppo interregionale**.

In conclusione è possibile sostenere che la legittimazione dei parchi è attribuibile a quattro finalità:

1. conservazione ambientale;
2. fruizione sociale "sostenibile";
3. sviluppo locale;
4. rappresentazione e comunicazione culturale

PIANIFICAZIONE SPECIALE ⇔ PIANIFICAZIONE ORDINARIA:

Attualmente, nell'ambito della tutela dell'ambiente e del paesaggio, l'Italia si caratterizza ancora del difetto fondamentale dell'"incapacità realizzativa"¹³: ben pochi dei parchi previsti da documenti ufficiali hanno un piano effettivamente operante. Oltre a questo, il dibattito sull'istituzione e la pianificazione dei parchi resta ancora aperto in considerazione di molteplici aspetti. Tra i più rilevanti quello che concerne l'individuazione e la delimitazione delle aree protette nel contesto territoriale (che fa diretto riferimento alla

¹⁰ Cfr. nota 8, p.45.

¹¹ Cellamare C. (1995), "Il concetto di risorsa come base per l'operatività di una pianificazione integrata", in Scandurra E. e Macchi S. (a cura di) (1995), *Ambiente e pianificazione - Lessico per le scienze urbane e territoriali*, Etaslibri, Milano, p.57.

¹² Fraboni M. (1998), "Introduzione" a Sachs I. (1984), *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni Lavoro, Roma, pp.7-23.

¹³ Fazio M. (1991), "Prefazione", cfr. nota 8, p.9.

concezione reticolare), e quello relativo alla gestione (scelta degli strumenti e dei soggetti della pianificazione).

A riguardo Gambino individua tre indirizzi distinti¹⁴:

- a) di “separazione”: i piani dei parchi ritagliano una propria autonoma area di competenza, prescindendo del tutto dai piani del contesto territoriale;
- b) di “integrazione”: i piani dei parchi si connettono in vario modo col processo generale di pianificazione del contesto territoriale;
- c) di “identificazione”: la pianificazione dei parchi è assorbita nella pianificazione del contesto.

La prima strada lascia in ombra i conflitti di confine, i problemi delle comunità locali, le minacce e i rischi per l’area protetta; la terza lascia in ombra le specificità e le ragioni delle aree protette; la seconda media le negatività delle precedenti, conciliando l’attenzione per le specificità ambientali con quella per le loro connessioni con le aree esterne, sollecitando il dialogo tra gli enti di tutela e gli enti locali (a patto che questi ultimi superino le visioni di tipo *municipale*).

Quest’ultima, in considerazione di due aspetti rilevanti, costituisce la posizione maggiormente proponibile:

- I. la predisposizione dei biocanali¹⁵ determina l’ampliamento degli ambiti a regime “speciale” tanto da rendere insostenibile la conflittualità tra gestione di tipo ambientale e gestione ordinaria;
- II. i problemi ambientali sono pervasivi, non hanno confini, e affrontare correttamente le questioni ambientali significa definire/integrare il/i livello/i amministrativo/i volta per volta¹⁶.

¹⁴ Cfr. nota 8.

¹⁵ Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell’Aquila, Romano B. (1996), *Oltre i parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE).

¹⁶ AA.VV. (1997), “Reti, città e territorio: infrastrutture e urbanistica”, Atti del Convegno promosso dall’ENEL – Roma, lunedì 8 settembre 1997, *Urbanistica Dossier*, 10, supplemento di *Urbanistica Informazioni* n.157 gennaio-febbraio 1998.

FIG.1 – Localizzazione geografica dell'area studio e particolare della delimitazione della Foresta del Cansiglio.

1.2 LE VICENDE DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO:

“Durante tutti questi secoli, pur passando sotto il dominio di imperatori «barbari», signorotti locali, ecclesiastici, repubbliche e regni, pur variando nella sua estensione, la Foresta del Cansiglio ha sempre mantenuto la sua unità ed è sempre stata soggetta ad una sola amministrazione. E' amaro constatare che quanto fu evitato per un millennio di storia, sia accaduto in questi anni: nel 1966, infatti la parte orientale del Cansiglio (quella della provincia di Pordenone) è passata sotto la giurisdizione dell'Azienda Regionale delle Foreste del Friuli Venezia Giulia, cosicché, «nell'interno della grande conca doliniforme» ove «si osserva quasi dovunque la perfetta manifestazione degli equilibri naturali», passa una netta linea di confine a testimoniare come spesso la demagogia politica, a causa di scarsa lungimiranza, possa danneggiare e talvolta annullare quanto lunghi secoli di storia hanno conservato fino ai giorni nostri”¹⁷.

LE RICADUTE DEI PIANI DI LIVELLO REGIONALE:

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto (P.T.R.C.), ai sensi della L.R. 61/1985 e s.m.i. - "Norme per l'assetto e l'uso del territorio" - costituisce il vertice del sistema gerarchico della pianificazione veneta [vedi Fig.2]. Questo determina l'obbligo per gli strumenti di pianificazione corrispondenti ai livelli subordinati, di attenersi e sviluppare ciò che il P.T.R.C. programma a livello generale per l'intero territorio regionale. Il documento esprime infatti prescrizioni e vincoli, cartograficamente e normativamente definiti immediatamente cogenti su soggetti pubblici e privati e prevalenti sugli strumenti urbanistici subordinati, relativamente a:

- parchi, riserve e aree protette;
- aree per impianti di interesse regionale;

ed esprime direttive, non precisamente territorializzate, non direttamente operative, ma vincolanti, che devono trovare espressione cartografica e normativa nei piani provinciali e comunali, relativamente a:

- sviluppo e riqualificazione del sistema insediativo;
- tutela dei beni culturali e ambientali;
- sistema dei luoghi della produzione e degli scambi;
- articolazione territoriale delle attrezzature e dei servizi.

I contenuti del P.T.R.C. (approvato nel 1991) sono organizzati in sistemi funzionali: ambientale, insediativo, produttivo e relazionale.

La trattazione del sistema ambientale trova collocazione all'interno del Titolo II delle Norme di Attuazione; nell'art.33 - "Direttive, prescrizioni e vincoli per parchi, riserve naturali e aree di tutela paesaggistica regionali" - sono elencati gli ambiti di tutela che

¹⁷ Gruppo d'ecologia di base G.Gadio (1978), *Ecologia delle Prealpi orientali*, Atti del Convegno "Ecologia delle Prealpi orientali" – Pian Cansiglio 6-8 maggio 1978, p.7.

dovranno essere interessati da simili istituzioni: tra questi anche il **Bosco del Cansiglio** (ambito n°17, TAV.9 degli elaborati cartografici di P.T.R.C.).

L'articolo fa diretto riferimento alla L.R. 40/1984 - "Nuove norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali" - in particolare all'art.6 che detta le misure di salvaguardia temporanee valide fino all'entrata in vigore delle leggi regionali istitutive del parco o della riserva. Con questo articolo il P.T.R.C. stabilisce inoltre i criteri per la definizione della perimetrazione del parco e per la progettazione del relativo "Piano Ambientale" (ai sensi della L.R. 40/1984).

Questa espressione di volontà ai *livelli superiori*, costituisce il punto di partenza per l'organizzazione del lavoro: l'intenzione è infatti quella di sviluppare un lavoro che non sia puramente accademico, ma che trovi effettiva collocazione nella realtà.

Come riportato più sopra, la conterminazione della foresta non ha mai ricalcato i limiti amministrativi (in questo caso quelli regionali), ma al contrario si è sempre spinta, fin dai tempi della Serenissima, oltre il crinale in territorio friulano. La *necessità di sconfinamento* ha necessariamente richiesto la conoscenza della realtà della pianificazione territoriale e urbanistica vigente in Friuli-Venezia Giulia.

Al vertice del sistema gerarchico degli strumenti di pianificazione, meno rigido rispetto a quello veneto (ogni livello di pianificazione ha la possibilità di precisare e integrare le indicazioni del livello sovraordinato e, attraverso la fase attuativo-particolareggiata, di adeguare le indicazioni della strumentazione generale), si colloca il Piano Urbanistico Regionale Generale (P.U.R.G.) risalente al 1978. Strumento *in teoria* soppiantato, con L.R. 52/1991 e s.m.i. - "Norme regionali in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica" - dal Piano Territoriale Regionale Generale (P.T.R.G.) che, *a lato pratico*, non è stato ancora redatto, così come non è stato prodotto nessun Piano Provinciale di Coordinamento (P.T.P.C. ai sensi della L.R. 52/1991) [vedi Fig.2].

Fortunatamente il P.U.R.G. del '78 ha precorso i tempi dimostrando specifica vocazione paesaggistica ed ambientale: tra gli ambiti di tutela si elenca l'ambito "B8 del **Cansiglio**", ambito che è stato ulteriormente ampliato nella delimitazione dalla L.R. 42/1996 - "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali" - e identificato come "area di reperimento della **Foresta del Cansiglio**" (art.70 L.R. 42/1996): l'area è perimetrata "in via provvisoria" in cartografia a scala 1:50.000 (ALLEGATO n°20 della L.R.) [vedi Fig.3] e sottoposta a norme di salvaguardia (art.69 della L.R.) fino a nuova definizione da parte del P.T.R.G..

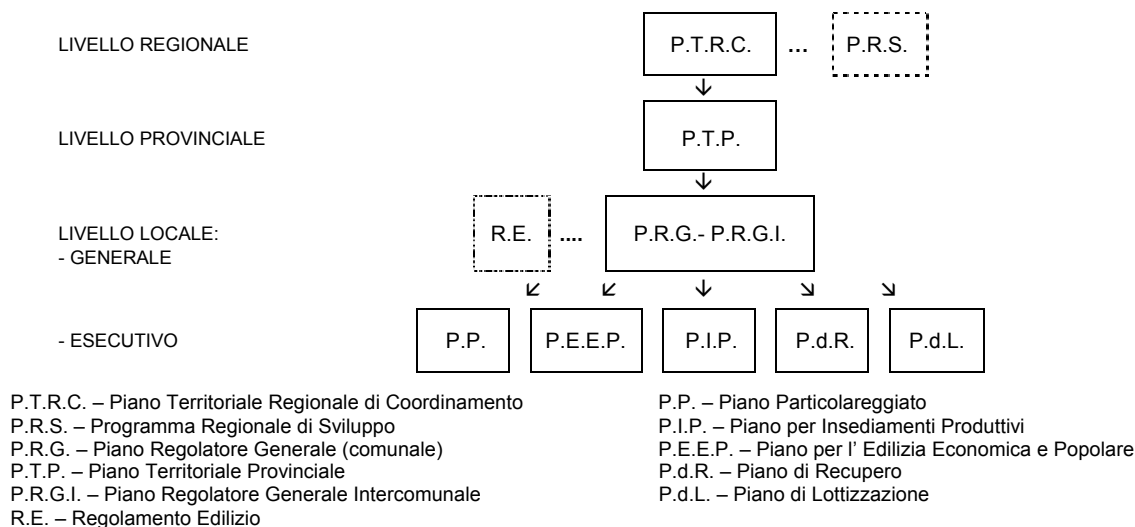
LE COMPETENZE AMMINISTRATIVE:

Attualmente l'ambito studio è così suddiviso e amministrato:

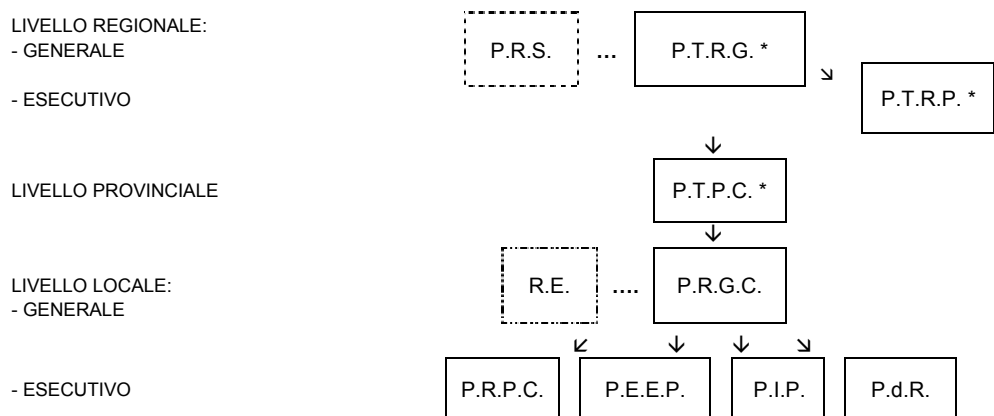
- la Regione Veneto in virtù del DPR 24 luglio 1977, n.616, concernente il trasferimento di funzioni alle Regioni sulla base della delega conferita con la Legge 22 luglio 1975, n.382, gestisce l'Altopiano del Cansiglio per una superficie di 4.350 ettari;
- la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia a seguito del DPR 1126/1965 e della legge istitutiva dell'autonomia regionale, gestisce l'area del Cansiglio Orientale di 2.695 ettari;
- l'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, attraverso il Corpo Forestale dello Stato, amministra sull'Altopiano del Cansiglio la Riserva Naturale Biogenetica Statale Campo di Mezzo-Pian Parrocchia, istituita con D.M. 13 luglio 1977 e di superficie pari a 665 ettari.

FIG.2 – Schemi rappresentativi dei livelli e degli strumenti di pianificazione:
a) della Regione Veneto; **b)** della Regione Friuli-Venezia Giulia; **c)** schema comparativo

Schema a):



Schema b):



Schema c):

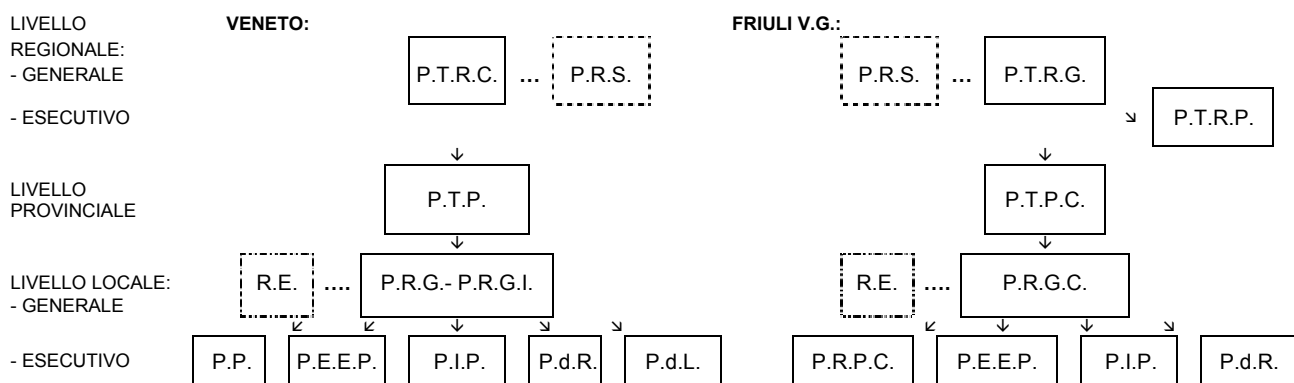


FIG.3 – Versante friulano della Foresta del Cansiglio: sovrapposizione tra ambito di tutela “B8”, ex P.U.R.G. 1978, e nuovo perimetro dell’Area di Reperimento fissata dalla L.R. 42/1996.

LE PROPOSTE DI LEGGE PER IL “PARCO VENETO”:

Relativamente al versante veneto - quello quantitativamente maggiormente interessato dalla Foresta del Cansiglio ma, per questo, non maggiormente meritevole di adeguata tutela rispetto al versante friulano - si sono *susseguite* numerose proposte di legge per l'istituzione del parco oltre ad iniziative da parte di associazioni ambientaliste regionali e gruppi locali:

- Progetto di legge 7 ottobre 1983, n°338:
"NORME PER L'ISTITUZIONE DEL PARCO REGIONALE DEL BOSCO DEL CANSIGLIO"

(d'iniziativa della Giunta Regionale).

La Regione Veneto colloca questo progetto in un disegno più ampio relativo all'istituzione di tre parchi distinti, Bosco del Cansiglio, Monte Baldo, Laguna di Caorle, e del sistema integrato delle Riserve Regionali Speciali della Lessinia.

Gli intenti della proposta sono quelli della salvaguardia e dello sviluppo orientato in modo armonico rispetto alle caratteristiche del luogo. La perimetrazione fissata è sintomo di una *visione miope* da parte della Regione Veneto: oltre ad essere molto restrittiva non riconosce la possibilità di connessione con altri ambiti territoriali.

- Progetto di legge 18 marzo 1986:
"PARCO NATURALE REGIONALE DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO"

(d'iniziativa della Regione Veneto e delle Comunità Montane dell'Alpago e delle Prealpi Trevigiane).

"Sarebbe certamente un errore concepire in Cansiglio un parco con intenti protezionistici integrali, nel senso di lasciare il bosco alla sua evoluzione naturale...dovrà coesistere perfettamente tutela dell'ambiente, sfruttamento dei boschi e dei pascoli ed un certo turismo con attività sportive"; un'ottica avanzata che crea le premesse per una migliore gestione dell'ecosistema, ma che mantiene una visione ristretta pur presentando tra i soggetti proponenti le comunità montane.

- Progetto di legge 31 ottobre 1986, n°170:
"ISTITUZIONE DEL PARCO NATURALE REGIONALE DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO"

(d'iniziativa dei Consiglieri Regionali: Calimani, Gallinaro, Salzano, Tanzarella, Varnier).

I cardini della proposta di legge si esprimono così: "La pianificazione del parco non è separata dall'insieme del processo di pianificazione, ma ne è un momento «specializzato»". Presupposti di base che fanno percepire un nuovo modo di intendere il parco e l'estrema difficoltà di far dialogare tra loro parti diverse che condividono i medesimi caratteri ambientali. Un passo avanti si è fatto: oltre a considerare la questione dell'omogeneità ambientale, emerge il problema della pluralità di gestioni cercando di dare giusto indirizzo nell'attribuzione delle competenze.

- Progetto di legge 6 novembre 1992:
"NORME PER L'ISTITUZIONE DEL PARCO NATURALE REGIONALE DELL'ALPAGO E DEL BOSCO DEL CANSIGLIO"

(d'iniziativa dei Consiglieri Regionali: Boato, Bortolotto, Rossi, Valpiana).

La proposta si inserisce in un quadro molto più ampio: per la prima volta Conca dell'Alpago e Altopiano del Cansiglio vengono letti e interpretati come un *unicum* territoriale. Interpretando la presa di coscienza delle tematiche relative all'assetto del territorio e al giusto rapporto uomo-natura, prevede espressamente il coinvolgimento diretto e responsabilizzato delle Comunità Familiari, che ancora operano sul territorio, e degli enti che gestiscono la foresta.

- Proposta programmatica, gennaio 1989:

"CANSIGLIO 2000";

studio propedeutico all'istituzione del parco, ottobre 1989:

"PARCO NATURALE REGIONALE DEL CANSIGLIO"

(lavori presentati dall'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto, oggi Veneto Agricoltura).

La proposta programmatica "Cansiglio 2000" punta al coinvolgimento diretto delle popolazioni interessate, attribuisce all'Azienda Regionale delle Foreste un ruolo di centralità nelle funzioni di indirizzo e gestione, ma non considera affatto il contesto in cui si collocano i possedimenti dell'azienda.

Nulla da dire sullo studio propedeutico, individua tutte le problematiche, persino "la mancanza di un forte spirito di gruppo nelle Comunità autoctone, che mostrano piuttosto comportamenti più tendenti all'individualità", e allo stesso tempo le potenzialità dell'area; i presupposti fanno pensare ad un'efficace proposta di parco naturale regionale.

- Proposta per un Piano Paesistico nella Conca dell'Alpago¹⁸

(di Ezio Padovan, architetto urbanista).

Lo scopo dello studio consiste nell'individuazione di nuove linee progettuali per la formazione di un Piano Paesistico che attraverso l'analisi delle varie componenti territoriali arrivi alla definizione di una politica complessiva di governo del territorio. Con questo assunto, il piano cerca di rivalorizzare il territorio dell'Alpago, ponendosi l'obiettivo di valorizzare i beni esistenti, di regolarne l'uso nel rispetto degli equilibri ecologici e di attuarne una corretta gestione. Il Piano recepisce le indicazioni del P.T.R.C. che riguardano gli ambiti per l'istituzione dei parchi e riserve di interesse regionale; non si percepisce una volontà di connessione a rete tra i vari ambiti, e quindi emerge il rischio che l'elaborazione del piano si articoli in più piani, generando un modello di gestione territoriale per frammenti.

- Campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica

(Comitato per il Parco del Cansiglio).

Nel 1986, sotto l'impulso della proposta di realizzazione di un grande comprensorio sciistico sulle pendici del Monte Cavallo, che domina la Foresta del Cansiglio, si è costituito il Comitato per il Parco del Cansiglio: sotto proposta del Comitato i cittadini hanno inviato più di 10.000 cartoline di protesta al Presidente della Giunta Regionale del Veneto (cartoline realizzate e pagate dai sottoscrittori al comitato, sulle quali era riportato lo slogan "Sì al parco – no alle piste"). Da allora il Comitato sostiene l'istituzione del parco con varie iniziative; lo stesso sostiene anche la campagna "Dolomiti monumento del mondo", lanciata da Mountain Wilderness (associazione internazionale di eco-alpinisti), che chiede all'UNESCO di inserire ufficialmente nell'elenco dei grandi monumenti naturali planetari, appartenente alla Convenzione per il patrimonio del mondo, le Dolomiti e il territorio montano che va dal Sarca al Tagliamento, Cansiglio compreso.

LE INTERVISTE:

La *vivacità* riscontrata in ambito veneto e il *silenzio* dell'ambito friulano hanno stimolato la nostra curiosità spingendoci a ricercare il contatto con i soggetti politici direttamente responsabili della gestione dell'ambito del Cansiglio.

A tale scopo, sulla base di domande finalizzate alla conoscenza delle reali e attuali intenzioni delle due amministrazioni regionali, abbiamo realizzato due interviste rivolte a:

¹⁸ Padovan E. (1995), "Proposta per un Piano Paesistico nella conca dell'Alpago", *Dolomiti* n.2/95, pp.7-23, e n.3/95, pp.50-63.

A. ambito veneto → **Veneto Agricoltura:**

- Dott. Giorgio Carollo, AMMINISTRATORE UNICO
- Dott. Francesco Farina, DIRETTORE GENERALE;

B. ambito friulano → **Azienda dei Parchi e delle Foreste regionali:**

- Dott. Franco Musi, DIRETTORE GENERALE.

I quesiti sono stati formulati in modo parallelo per consentire poi il confronto degli intenti e la constatazione dei possibili punti di contatto o di contrasto.

Già da ora affermiamo che l'impresa non ha raggiunto l'esito sperato in seguito ad una serie di imprevisti: in concomitanza dell'organizzazione dell'intervista il Dott. F.Musi, direttore dell'ente friulano interpellato, ha cessato la propria carica e la mancanza di sostituto ha permesso di relazionarci solo con il responsabile del Servizio Conservazione della Natura del medesimo ente, il Dott. Rolando Marini. Come diretta conseguenza della specifica competenza del Dott. Marini i quesiti da noi posti hanno trovato risposta parziale e talvolta nulla, ma hanno comunque puntualizzato alcuni aspetti rilevanti.

Qui di seguito riportiamo in sintesi i concetti fondamentali emersi dalle interviste:

A. LE INTENZIONI DELLA REGIONE VENETO ATTRAVERSO L'OPERATO DI VENETO AGRICOLTURA:

Stando al Dott. Carollo "è una fortuna che il territorio sia proprietà della Regione Veneto"; il timore che si genera nel momento in cui si parla di parco in termini non astratti, si collega al fatto che "gli organismi di gestione, in base alla legislazione, si vanno a formare dagli stessi enti locali territoriali - i comuni - che attualmente, per esiguità di mezzi, di persone o per scelte dettate da interessi puramente locali, dimostrano grosse difficoltà di pianificazione...si rischia di rovinare quello che secoli e secoli di storia hanno realizzato: la più bella foresta di latifoglie di tutte le Alpi".

Veneto Agricoltura sostiene che "la risorsa deve essere individuata nell'unitarietà della gestione lasciando opportunità di espressione anche agli enti locali", ma allo stesso tempo il significato attribuito all'istituzione del parco e dell'ente per la sua gestione è in definitiva quello di "espropriare la Regione della gestione" dell'ambito del Cansiglio. Carollo sostiene che gli enti locali saranno consultati, ma la gestione delle azioni deve essere effettuata da un unico soggetto, "la stessa Regione, mai scendere ai livelli più bassi...più si scende a livello locale più si manifesta la necessità personale...che è in pieno contrasto con l'interesse generale e di chi deve fruire del bene". Nel timore di una rischiosa gestione di carattere localistico e frammentario, Veneto Agricoltura, in occasione della scadenza del vigente Piano di assestamento, "sta discutendo con i responsabili per redarre un nuovo piano che non sia *di assestamento* tradizionale, ma nemmeno *di parco*: un **Piano Ambientale** di valenza decennale che riassuma tutte le competenze del piano di assestamento, ma non solo, ai fini della conservazione e del mantenimento dell'esistente nei migliori dei modi".

Sempre il Dott. Carollo: "siamo consapevoli che lo sviluppo del Cansiglio si basa sul mantenimento delle bellezze naturali, richiede un grande intervento relativamente al problema della fruizione (idonei sentieri, parcheggi..), dell'esclusione delle attività estranee al territorio (per esempio lo smantellamento della base in Piana) e della riqualificazione...L'intento è quello di gestire la foresta in maniera ambientale: c'è una conduzione naturalistica, si prevede il taglio del 50% scarso del gettito di produzione annua...Siamo contrari alla realizzazione di nuove volumetrie...le quattro aziende agricole in nostra gestione guadagnano molto più con l'agriturismo, con le visite guidate, con le passeggiate a cavallo, che non con la produzione lattiero-casearia...purtroppo dobbiamo pensare che fra 4/5 anni arriverà il latte dai paesi dell'est a metà prezzo...il Cansiglio ha

un'economia fragile, non si può pensare di aumentare o potenziare gli allevamenti, l'ideale era aiutarli con la creazione di un marchio". Precisa il Dott. Farina: "Bisogna distogliersi dalle attività classiche che non saranno più convenienti e tipizzare i prodotti che ci sono, bisogna puntare alla qualità senza pensare di aumentare le quantità...oltre ad avviare un'opera di convincimento delle persone che svolgono queste attività".

Allo stato attuale gli interventi condotti da Veneto Agricoltura non rientrano in un progetto globale di gestione del Cansiglio, ma in una serie di progetti settoriali che dovranno trovare unitarietà all'interno del prossimo Piano Ambientale: "nel mese di dicembre Veneto Agricoltura ha presentato con atto formale alla Regione Veneto una proposta di finanziamento per uno studio globale sulla sentieristica, tabellonistica, aree di sosta, aree di parcheggio, sistemi di recinzione, per cui la regione ha assicurato il finanziamento a giorni per procedere poi ad una progettazione globale per tutto il Cansiglio; esiste il piano faunistico generale; in definizione il programma per l'organizzazione della totale attività di educazione ambientale...insomma problematiche prese una alla volta, ma nella loro globalità".

Di parco non se ne parla e per quanto riguarda la ricerca di una qualche forma di cooperazione, dialogo, di tipo interregionale con la Regione Friuli-Venezia Giulia il Dott. Farina afferma: "la Regione Veneto è abbastanza attiva nella zona, la Regione F.V.G., proprietaria di un'area molto più limitata, ha una presenza molto marginale che denota anche un interesse marginale...più che una collaborazione vedrei che la Regione F.V.G. cedesse la sua parte in gestione alla Regione Veneto". Il Dott. Carollo aggiunge: "abbiamo già avuto dei contatti informali con il Friuli per la questione del Piano Ambientale" - prosegue ribadendo ulteriormente l'importanza dell'unico soggetto gestore - "l'organizzazione va comunque vista nell'unitarietà, al contrario se spezzettiamo tra Veneto Agricoltura, Ente Parco, comunità montane, comuni, la situazione si fa problematica, la decisione deve essere singola. Credo che realizzare un Piano Ambientale tra F.V.G. e Veneto sarebbe una cosa eccezionale...il Piano Ambientale offre la possibilità di instaurare un dialogo vero, non solo a livello tecnico".

Chiude con un'amara puntualizzazione: "i leader politici restano comunque le due regioni, la situazione attuale è di stallo e noi possiamo solo sollecitare il dialogo, la scadenza del Piano di assestamento può essere l'occasione per chiedere all'Assessore regionale di aprire un dialogo con la Regione Friuli-Venezia Giulia".

B. LE DIFFICOLTÀ OPERATIVE DELL'AZIENDA DEI PARCHI E DELLE FORESTE REGIONALI, DIREZIONE DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA:

Come anticipato *l'intervista friulana* ha raggiunto risultati diversi da quelli aspettati, ma ha permesso di identificare una realtà molto complessa e problematica.

Innanzitutto l'Azienda è nata solo nel 1986 in seguito alla ridefinizione di alcune strutture regionali; rispetto a Veneto Agricoltura ha capacità operativa molto limitata costituendo una direzione regionale anziché un soggetto autonomo; esiste la probabilità che sia nuovamente ridefinita e assorbita in altre strutture.

Lo stesso destino di revisione sembra toccare alla legge che disciplina la materia di parchi e riserve naturali regionali, L.R. 42/1996. Come ci ha illustrato il Dott. Marini: "la L.R. 42/1996 costituisce norma speciale in materia di parchi e riserve naturali regionali, definiti in base ai connotati/requisiti previsti dalla legge nazionale 394/1991, e contempla anche lo strumento delle aree di reperimento. Mentre per parchi, riserve naturali e biotopi, si esplicitano definizioni ed interventi, per le aree di reperimento non si dice altro che sono istituite nel numero di 21. I riferimenti a questo strumento si ricavano per rimbalzo da altre disposizioni contenute sempre nella legge. La L.R. 42/1996 individua un processo, segna

una tappa: istituisce (per legge) 2 parchi, 10 riserve e 21 aree di reperimento, ma demanda la definizione del disegno del sistema delle aree protette regionali al nuovo strumento di pianificazione regionale - P.T.R.G. - previsto dalla L.R. 52/1991, in verità ancora in alto mare. È a quest'ultimo che spetta decidere sul da farsi delle aree di reperimento: diventeranno parco, riserva naturale oppure resteranno territorio da pianificare con gli strumenti della normale pianificazione? Nel frattempo che senso ha l'area di reperimento? nel caso in cui non esista un Piano di conservazione e sviluppo (P.C.S.) precedentemente vigente/approvato, vigono le norme di salvaguardia secondo gli art.69/70 della L.R. 42/1996; in caso contrario è l'apparato normativo del P.C.S. a costituire la salvaguardia".

A ulteriore chiarimento aggiunge il Dott. Marini: "L.R. 42/1996 tenta il superamento della situazione complessa generata in precedenza...il Friuli è l'unica regione che ancora non compare negli elenchi ufficiali nazionali delle aree protette...l'intenzione del legislatore regionale era quella di portare ad un superamento della L.R. 11/1983 (legge precedente sui parchi e ambiti di tutela, abrogata dalla L.R. 42/1996) che attuava le disposizioni del P.U.R.G....attraverso un meccanismo secondo il quale la Regione concedeva ai singoli Comuni dei contributi (commisurati sulla superficie protetta stabilita) per la redazione del proprio P.C.S., questo, adottato e approvato, costituiva l'area a parco anche se, secondo quanto previsto dal provvedimento amministrativo di concessione del contributo, restava alla Direzione regionale delle Foreste il compito di amalgamare tutti questi strumenti. In realtà la cosa è esplosa: esiste un residuo di pratiche per l'erogazione dei contributi che non si sa come smaltire, e come risultato la pianificazione risulta fatta «per pizzichi e bocconi». Ulteriori complicazioni sono derivate dalla legge nazionale 394/1991 che impone il divieto dell'attività venatoria in area protetta. Questo ha avuto la funzione di un «detonatore»: c'è stata una rincorsa da parte degli amministratori locali per disadottare i P.C.S., per adottarli ridefinendo i perimetri fissati dal P.U.R.G. (fino a ridurre le aree protette alle cime delle montagne)..."

Relativamente alle eventuali scelte strategiche e interventi previsti per il Cansiglio non abbiamo potuto sapere nulla al di fuori del fatto che l'area pedemontana rientra in una delle ipotizzate aree di rilevante interesse ambientale (A.R.I.A.) introdotte sempre dalla 42/1996 per far sì che tutte le aree individuate dal P.U.R.G. siano pianificate comunque; per questi ambiti la regione demanda ai comuni la predisposizione di apposite varianti per la pianificazione particolareggiata su base concordata, con la possibilità di recuperare i contributi previsti al tempo della L.R. 11/1983 per la redazione dei rispettivi P.C.S..

Da parte sua il Dott. Marini ha affermato: "Siamo consapevoli del fatto che il confine amministrativo è un'astrazione, l'area dovrebbe essere gestita, fruita in una visuale unitaria, dovrebbero essere instaurati rapporti alla giusta scala", ma l'Azienda "ha una capacità operativa effettiva veramente limitata: nell'ambito del Cansiglio, per esempio, è presente esclusivamente nella figura di due marescialli forestali". La problematica legata alla definizione degli ambiti di tutela e della gestione allargata "è comunque sentita anche ad altri livelli: la Regione Friuli confina con la Slovenia e con l'Austria, sarebbe una possibilità, un obbligo, tessere i rapporti tutto intorno sfruttando il collegamento tra le aree protette, ma l'Azienda non è ancora in grado di essere pienamente operativa. I poteri cominciano ad esserci, nell'ambito dei programmi comunitari, per esempio, il Friuli sviluppa un programma specifico, *WETLANDS*, che rientra in *INTERREG*, cui partecipano anche Veneto, Emilia Romagna, Puglia; al Friuli spetta il compito di sviluppare l'aggancio con una riserva marina slovena e con un parco naturale austriaco".

A chiusura di questa parte della trattazione possiamo esprimere alcune deludenti constatazioni: sia la Regione Veneto che la Regione Friuli-Venezia Giulia si sono caratterizzate, e tuttora si caratterizzano, per una continua revisione delle strutture e delle competenze degli organi di gestione del territorio, creando inevitabili confusioni e rallentamenti a scapito della tutela dell'ambiente; sia Veneto Agricoltura che l'Azienda dei Parchi e delle Foreste regionali, pur distinguendosi dal punto di vista del livello di autonomia conferita, risultano in ultima analisi *passivi* rispetto alla presa d'iniziativa, si rimettono a decisioni di livello regionale.

“Durante tutti questi secoli, pur passando sotto il dominio di imperatori «barbari», signorotti locali, ecclesiastici, repubbliche e regni, pur variando nella sua estensione, la Foresta del Cansiglio ha sempre mantenuto la sua unità ed è sempre stata soggetta ad una sola amministrazione. E' amaro constatare che quanto fu evitato per un millennio di storia, sia accaduto in questi anni: nel 1966, infatti la parte orientale del Cansiglio (quella della provincia di Pordenone) è passata sotto la giurisdizione dell'Azienda Regionale delle Foreste del Friuli Venezia Giulia, cosicché, «nell'interno della grande conca doliniforme» ove «si osserva quasi dovunque la perfetta manifestazione degli equilibri naturali», passa una netta linea di confine a testimoniare come spesso la demagogia politica, a causa di scarsa lungimiranza, possa danneggiare e talvolta annullare quanto lunghi secoli di storia hanno conservato fino ai giorni nostri”¹⁹.

¹⁹ Cfr. nota 17.

1.3 LE PROSPETTIVE DEL PARCO INTERREGIONALE:

1.3.1 UN NUOVO STRUMENTO DI GESTIONE:

La prima evidenza che emerge nel momento in cui ci si accinge ad analizzare il territorio di appartenenza del Bosco del Cansiglio, è il forte contrasto esistente tra l'**unitarietà della risorsa ambientale**, caratterizzata da territori simili dal punto di vista naturalistico e antropico/culturale, e la **frammentarietà amministrativa**, caratterizzata dalla compresenza di due regioni, tre province, undici (e più) comuni, tre comunità montane, demanio statale.

Questa realtà è stata determinante per l'organizzazione del nostro lavoro: finalizzato ad affrontare la necessità di ricomposizione del quadro complessivo attraverso il momento della pianificazione e della gestione.

Il Seminario residenziale organizzato a conclusione del corso di *Analisi e valutazione ambientale* del Prof. V. Bettini, tenuto in Pian Cansiglio tra l'8 e il 13 giugno 1998, ha contribuito a dare una panoramica generale dei valori naturalistici e paesaggistici, ma ha trascurato l'esame degli aspetti relativi alla pianificazione territoriale e urbanistica. L'approfondimento di questo tipo di conoscenza ha costituito il punto di partenza della nostra elaborazione.

Partendo dagli *ambiti di tutela* individuati rispettivamente dal P.T.R.C. del Veneto e dal P.U.R.G. del Friuli V.G., si sono individuati i comuni appartenenti oppure contermini all'*ambito di parco* (indicando con PARCO l'ambito individuato dalla totalità delle aree protette previste dagli strumenti di livello regionale), procedendo all'analisi e alla mosaicatura degli strumenti urbanistici di livello comunale [vedi §3.2].

Operare con due regioni ha sviluppato la necessità di apprendere una sorta di *bilinguismo* relativamente alle normative in materia pianificatoria; avere un quadro chiaro e completo della realtà territoriale ha richiesto la consultazione anche degli strumenti di pianificazione di livello provinciale e di quelli prodotti dalle comunità montane.

La mosaicatura ha inteso analizzare, allo stato attuale della pianificazione territoriale, il modo in cui il territorio contermina al parco interagisce, oppure no, con il parco stesso: rilevare il contributo che la gestione dei comuni dà alla preservazione e allo sviluppo dell'ambito tutelato; verificare il grado di permeabilità che il territorio circostante offre al parco; in sostanza ha tentato di valutare la percolazione reciproca tra ambito di parco e non. Molto spesso come risultato è emersa l'insufficienza e la superficialità della gestione priva di coordinamento che caratterizza i comuni: frutto di una pianificazione immersa nella realtà locale e assente rispetto alle tematiche di livello territoriale, che determina la **carenza organizzativa del territorio** in esame.

Come si può dedurre da quanto espresso finora, è evidente quale sia la notevole frammentarietà amministrativa, e la conseguente sovrapposizione e diversificazione normativa, che caratterizza l'ambito preso in considerazione.

Gli effetti di una realtà pianificatoria così frammentata su un'area ad alta sensibilità ambientale come quella del Bosco del Consiglio, non possono che rischiare di pregiudicarne la conservazione e lo sviluppo.

Di rimando si rivolge l'attenzione verso la realizzazione di una pianificazione di carattere unitario, che allarghi l'orizzonte del parco, così come previsto dalle regioni, proponendo un parco che sia dinamico, che abbia la possibilità di espandersi e di sopravvivere effettivamente, che sviluppi una serie di connessioni reticolari sul territorio, un parco capace di radicarsi nel tessuto sociale in cui si colloca coinvolgendo gli enti e le comunità locali, promuovendone la partecipazione, permettendo il mantenimento e lo sviluppo della vitalità dell'insediamento umano: un Parco Interregionale per il Consiglio.

Abbiamo già evidenziato come la tutela e la valorizzazione di una qualsiasi risorsa derivi in primo luogo dal riconoscimento *culturale* della stessa; il paesaggio, rifacendoci alla definizione del Sereni, è espressione di una cultura, di un particolare rapporto uomo/natura, è un processo di produzione, irriducibilmente unitario e integrato, che riflette inevitabilmente "il farsi di una certa società in un certo territorio"²⁰; è noto come "in Italia...in Europa, i parchi si fanno proprio là dove intere società rurali vivono e lavorano e dove quindi...esse costituiscono l'interlocutore privilegiato e l'esecutore diretto di tutte le politiche di pianificazione ambientale"²¹.

Partendo dall'importanza di queste affermazioni, è lineare considerare il confronto con le comunità locali una precondizione fondamentale all'istituzione del parco.

L'area protetta influisce sulla qualità della vita di chi vive nelle aree urbane e nello stesso tempo costituisce una risorsa che, oltre al miglioramento dell'ambiente, concorre alla crescita economica degli stessi territori. Già nel 1982 gli autori di *Uomini e Parchi* esprimono "l'urgenza di un aggiornamento costruttivo nei confronti di istituzioni come i parchi, che potranno **domani** rivestire un ruolo esemplare per l'economia di un territorio. Dobbiamo...riproporci ancora una volta la domanda se istituire parchi ha solo il fine di difendere ideali interessi scientifici o se invece deve anche rispondere a più concrete necessità, di ordine economico, sociale e culturale"²².

Il raggiungimento del consenso e del coinvolgimento della popolazione nei confronti del parco risulta facilitato proprio nel momento in cui il concetto di area protetta coniuga forme di protezione e forme di uso oculato delle risorse per il mantenimento e lo sviluppo delle attività economiche locali. Una figura che bene risponde a questi requisiti è quella di "parco integrato"²³ proposta da B. Romano e concepita sulla definizione di adeguati e selettivi criteri di priorità e compatibilità tra tutela e uso del territorio.

Un progetto che mantenga la dicotomia tra uomo e natura non può rispondere alla varietà delle realtà territoriali e alle necessità della stessa salvaguardia, ma soprattutto non consente una pianificazione di carattere unitario.

In quest'ambito abbiamo espresso la necessità di instaurare un collegamento con le popolazioni locali attraverso l'avvicinamento alla dimensione comunale, ma allo stesso tempo confermiamo, consapevoli della dimensione sovracomunale degli interventi di gestione e di valorizzazione, dimensione diversa dalla semplice sommatoria delle esigenze dei singoli comuni, la necessità della creazione di un *ente parco* al di sopra delle

²⁰ Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari.

²¹ Ferrara G. (1982), "Prefazione", cfr. nota 7, p.8.

²² Cfr. nota 7, p.34.

²³ Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Rolli G.L. e Romano B. (1995), *Progetto parco*, Andromeda Editrice, Colledara (TE).

parti che sappia instaurare nuovi rapporti e predisporre momenti di coordinamento tra i **soggetti amministrativi già esistenti** (comuni, comunità montane..).

Contemporaneamente il parco assolverebbe anche alla funzione di “antidoto” rispetto alla mentalità campanilistica che caratterizza fortemente il territorio preso in esame. In questi termini, molto efficace è un passo di M. Guzzini (Presidente del Parco del Conero): “A me pare...possibile (e addirittura necessario, come *antidoto*) proporre nuove identità vaste quanto l’area dei nostri parchi, supportate da studi che giustifichino comuni vocazioni e comuni identità, e da dibattiti che attenuino scientificamente...i campanilismi ed i localismi... Questa operazione scientifica, rigorosa e pulita, potrebbe rigenerare nel punto più sensibile e delicato il tessuto sociale dei residenti nel parco...”²⁴.

La ricerca di una cooperazione tra più livelli amministrativi, a livello generale, è attualmente oggetto di dibattito nell’ambito del processo di revisione della Legge Urbanistica Fondamentale del 1942. La proposta dell’Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) è una proposta di riforma complessiva basata sui principi di:

- SUSSIDIARIETÀ: secondo il quale le decisioni da prendere per la soddisfazione delle esigenze comuni, spettano alle istituzioni più vicine ai cittadini e al territorio dove esse si determinano;
- RESPONSABILITÀ E AUTONOMIA AMMINISTRATIVA, COOPERAZIONE: secondo i quali tutti gli enti con competenze su un determinato ambito territoriale sono stimolati ad interagire tra loro;
- EFFICACIA DELLA PIANIFICAZIONE: secondo il quale i soggetti della pianificazione sono spinti alla ricerca di nuove forme di piano;
- SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE: che impone la conservazione delle risorse ambientali contraddistinte da unicità e non sostituibilità, e secondo il quale il soddisfacimento dei bisogni della generazione attuale deve realizzarsi senza compromettere le possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.

Abbiamo parlato di *parco dinamico*, di un parco che abbia la possibilità di espandersi e di sopravvivere effettivamente, che sviluppi una serie di connessioni reticolari sul territorio. È una posizione che nasce dalla considerazione del fatto che il patrimonio ambientale e la qualità del territorio in generale, sono frutto dell’interazione tra natura e cultura. Raccogliendo la filosofia espressa in *Uomini e Parchi*: “la protezione della natura, propagandosi dai parchi...come principio guida...(deve giungere) ad orientare correttamente le attività dell’uomo sino nel cuore degli ambienti più radicalmente antropizzati”²⁵, il parco “inserito in una continuità vitale...costituisce solo un aspetto culminante della fruizione globale delle risorse ambientali...**In altri termini, la diversità fra pianificazione e tutela della natura nel sistema totale e nel sistema-parco deve essere solo quantitativa e non qualitativa**”²⁶.

Il problema/debolezza di un parco può consistere proprio nel fatto di essere una struttura rigida; certamente non si negano i rischi legati alla concezione di confini variabili nel tempo, potrebbero costituire a loro volta una fragilità per l’ambito di tutela. Perché questo non si verifichi è necessario che si realizzi una forte responsabilizzazione delle amministrazioni locali; perché questo avvenga è necessario che si instauri un nuovo tipo di rapporto tra *parco e non parco*.

Alla problematica dei confini, quindi alla concezione di una pianificazione del paesaggio come **processo continuo**, si allaccia la questione della definizione dei confini interni, cioè della zonizzazione del parco. Come afferma G. Ferrara “la politica di piano, ove sia espressione della capacità di determinazione delle popolazioni locali sul destino e

²⁴ Guzzini M., cfr. nota 1, p.36.

²⁵ Cfr. nota 7, p.41.

²⁶ Cfr. nota 7, pp.87, 88.

sul ruolo delle risorse, non può più essere banalmente fondata su un meccanismo previsionale e prescrittivo tipico delle procedure che si esauriscono nello zoning²⁷; è necessaria una ridefinizione **continua**, un monitoraggio **continuo** delle risorse, in modo da ancorare effettivamente la disciplina della gestione alla realtà territoriale.

Altra tematica che trova immediato aggancio con la figura di parco così come l'abbiamo presentata, è la reticolarità ecologica e continuità ambientale.

Bernardino Romano, nel suo *Oltre i parchi*, ha ben documentato la situazione di estrema frammentazione degli spazi ad elevato livello di naturalità, contrapponendole la definizione di una rete ecologica europea "attraverso la costruzione di tante microreti locali interrelate". È proprio questo aspetto che intendiamo affrontare, a due livelli: relativamente all'area vasta, ricercando le connessioni *tra dentro e fuori* l'area protetta, per contribuire al mantenimento della stessa e della biodiversità; relativamente alle connessioni *tra dentro e fuori* l'urbanizzato per rispondere ad esigenze di qualità della vita. A questo livello la connettività costituisce un obiettivo solamente intermedio rispetto al quadro complessivo della rete ecologica di livello europeo, ma ne facilita sicuramente l'attuazione.

Ora che abbiamo manifestato le caratteristiche che a nostro avviso deve avere il Parco Interregionale per il Consiglio, dobbiamo aggiungere alcune precisazioni di carattere metodologico.

Il lavoro di tesi ha subito, nel corso della sua realizzazione, numerose evoluzioni.

Inizialmente si pensava di realizzare una proposta di taglio esclusivamente progettuale, ma la realtà e la vastità della tematica ha determinato l'inevitabile necessità di affiancarsi al ramo delle politiche.

Siamo inoltre consapevoli del fatto che la nostra proposta lasci molti spazi di approfondimento, per i quali sono indispensabili apporti disciplinari integrativi, specifici e complementari alle tematiche affrontate.

In sostanza l'elaborato prodotto, frutto di un consistente lavoro di ricerca, non costituisce un piano di parco a tutti gli effetti, ma la **struttura** per costruirlo, affrontando tutti gli aspetti e fornendo alcune linee guida per svilupparlo.

Questa tesi potrebbe essere considerata un nuovo punto di partenza, l'indice sul quale sviluppare un altro lavoro, quello che in prima battuta si pensava di poter realizzare.

²⁷ Ferrara G. (1976), "La natura del problema", in AA.VV., Ferrara G. (a cura di) (1976), *Risorse del territorio e politica di piano*, Marsilio Editori, Venezia, p.41.

1.3.2 RICERCA DELL'ANALOGO:

La ricerca di un analogo di riferimento per la definizione del Parco Interregionale del Cansiglio non è cosa semplice dal momento che è difficile venire a conoscenza dei modelli di gestione seguiti in parchi esistenti, e che si tratta di una forma di parco relativamente innovativa. *Relativamente* perché in sostanza condensa le concezioni attualmente oggetto del dibattito disciplinare in materia di parchi.

Di conseguenza gli analoghi e non analoghi presentati sono solo parziali, anche per il fatto che l'analogia andrebbe ricercata solo in ambiti che condividono con il Cansiglio una vasta gamma di aspetti: dai valori naturalistico-ambientali al grado di rilevanza attribuito alla protezione dell'area (nazionale, regionale, locale).

Due esempi che devono essere *presi al negativo* come supporto alla necessità di un modello di gestione che coordini la pluralità dei soggetti amministrativi presenti sul territorio e che motivano l'assurdità di una pianificazione ambientale fatta per parti [NON ANALOGO del Parco Nazionale dello Stelvio e del Parco Regionale Fluviale del Ticino].

Due esempi a supporto della funzione catalizzatrice del parco nei confronti dello sviluppo economico degli ambiti territoriali interessati dall'istituzione [ANALOGO del Parco Nazionale francese della Brenne e ANALOGO ESTREMO del Parco Nazionale d'Abruzzo].

IL NON ANALOGO DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO:

Il parco preso in considerazione è un parco di importanza nazionale, il più completo e il più vario delle Alpi Italiane per emergenze naturali e storia della presenza umana, ma come il Cansiglio è caratterizzato dalla realtà montana e, soprattutto, dalla compresenza di numerosi soggetti: due regioni, quattro province, ventiquattro comuni [vedi Fig.4].

La sua istituzione risale al 1935, inizialmente fu diretto dall'A.S.F.D., ma questo tipo di gestione fu subito contrastata dalla Provincia Autonoma di Bolzano, proprietaria di circa un terzo del territorio del parco. Successivamente si instaurarono nuove forme di gestione consortile che riunivano Stato, Regione Lombardia e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

Risale al 1995 la gestione vera e propria da parte del Consorzio del Parco e la definitiva estromissione del Corpo Forestale "colpevole di essere una realtà statale e quindi...accentratrice ed antidemocratica"²⁸.

Varie sono le motivazioni del mancato funzionamento del Consorzio del Parco; in cima alla lista rilevanti interessi economici privati.

²⁸ Lettera (1997), "Parco Nazionale dello Stelvio: bilancio ad un anno dall'istituzione del Consorzio di gestione", *Natura & Montagna*, periodico semestrale di divulgazione naturalistica anno XLIV n.1/97 – gennaio-giugno 1997, Patron Editore, Bologna, p.40.

In Lombardia si persegue l'ampliamento del comprensorio sciistico di Santa Caterina Valfurva, interamente interno al parco, e la "valorizzazione" del complesso dei Bagni in Valdidentro.

La Provincia di Bolzano, dal 1986, continua ad insistere per ottenere l'assenso per escludere dal parco circa 10.000 ha, corrispondenti ai territori abitati e antropizzati dei fondovalle Venosta, Tafoi e Solda, portando motivazioni di carattere protezionistico. "Amputazione"²⁹ che avrebbe conseguenze soltanto negative sulla conservazione generale del parco: la maggior parte degli habitat invernali degli animali del parco si trova nei o presso i fondovalle; gli stessi, pur presentando un alto grado di antropizzazione, possiedono una diversità biologica superiore a quella dei terreni alle quote più elevate.

In Provincia di Trento emergono periodicamente vecchie questioni di impianti da sci, residence, caccia e revisione dei confini.

Sostanzialmente il problema che emerge, e che per contrasto bisogna evitare nel Parco del Cansiglio, è relativo alla definizione del tipo di sviluppo economico degli abitanti locali e dei rapporti che questo deve avere con la conservazione.

Ma il mancato funzionamento del Consorzio del Parco è soprattutto dovuto alla "stranezza compositiva"³⁰ degli organi direttivi che lo compongono.

La norma prevede che nel Consiglio direttivo entrino un rappresentante per ognuna delle due Province Autonome e uno per la Regione Lombardia, oltre a tre rappresentanti del Ministero dell'Ambiente.

In realtà i rapporti di forza risultano sbilanciati a favore delle due province: al momento della nomina del Presidente del Parco (geologo di origine lombarda) Trento e Bolzano ottennero, come contropartita alla promessa di non intralciare tale nomina, che i loro candidati a quella poltrona entrassero ugualmente nel Consiglio direttivo andando ad occupare due dei tre posti riservati al Ministero. Come effetto ogni questione di particolare interesse dei rappresentanti delle due province, messa ai voti, è sistematicamente vinta grazie al possesso della maggioranza dei seggi.

Ancora a proposito di organi direttivi, la legge prevede l'istituzione di tre Comitati di gestione (Trento, Bolzano, Lombardia): costituiti in tempi e modi diversi, organizzati e gestiti in modo diverso.

Come dimostrato, una gestione consortile di questo tipo, un consorzio solo di nome e non di fatto, non garantisce assolutamente l'unitarietà del Parco Nazionale dello Stelvio:

- la sorveglianza è di sostanza, regole e modalità completamente differenti per la parte lombarda e le parti provinciali, senza alcuna interfaccia anche se gli animali se ne infischiano di confini e amministrazioni;
- il Consiglio direttivo è sbilanciato ed opera solo la ratifica di decisioni già prese in precedenza e molto spesso contrastate dalla gestione condotta dall'ex A.S.F.D.;
- i Comitati di gestione sono collocati in ambiti amministrativi e normativi diversi e operano autonomamente su binari separati;
- molte nomine sono "frutto di spartizioni e accordi funzionali alla collocazione delle persone adatte nei posti giusti"³¹.

A testimonianza del mal funzionamento si segnala la recente presa di posizione del Wwf che denuncia il tentativo, da parte delle Province Autonome di Trento e Bolzano, di modificare le norme dello Statuto del Parco privandolo della tutela indispensabile alla sua protezione. Come sostiene Fulco Pratesi (Presidente Nazionale Wwf) "le Province

²⁹ Framarin F. (1991), "Parchi nazionali e popolazioni. Studio di un caso nelle Alpi: lo Stelvio", in AA.VV., Pranzini E. e Valdrè G. (a cura di) (1991), *La gestione dei parchi e delle aree protette*, Edizioni delle autonomie, Roma, p.162.

³⁰ Cfr. nota 28.

³¹ Cfr. nota 28, p.47.

vogliono trasformare un parco storico in un parco provinciale” (da *L'Adige*, mercoledì 2 febbraio 2000); l'associazione ambientalista è pronta a chiedere al Governo l'estromissione dei territori provinciali.

FIG.4 – Inquadramento territoriale del Parco Nazionale dello Stelvio.

IL NON ANALOGO DEL PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL TICINO:

Questa volta il parco preso in considerazione rientra nell'ambito delle aree protette di livello regionale, anche se presenta caratteri ambientali completamente diversi rispetto all'ambito del Cansiglio.

L'ambito di tutela è *brutalmente scomposto* in due [vedi Fig.5]:

-Parco Piemontese del Ticino, istituito con L.R. 53/1978, 6.561 ettari, gestito da un consorzio costituito dai comuni della fascia fluviale del Ticino che vanno da Castelletto Ticino a Cerano (per un totale di 12 comuni) e dalla Provincia di Novara. La gestione del parco si rifà al Piano d'Area del 1985 che presta particolare attenzione alle problematiche della fruizione sociale, in questi termini punta all'organizzazione del territorio e alla realizzazione di progetti che ne favoriscono il corretto utilizzo da parte dei numerosi turisti pendolari che riempiono il parco nei mesi estivi creando, in alcune zone, seri problemi di affollamento.

-Parco Lombardo del Ticino, istituito con L.R. 2/1974, 90.640 ettari, gestito da un consorzio costituito da 46 comuni e dalle Province di Milano, Pavia e Varese. La gestione del parco si rifà al Piano Territoriale di Coordinamento del 1980 che come il Piano d'Area piemontese inserisce tra gli obiettivi principali il riequilibrio dei flussi e delle utenze all'interno del territorio del parco, per evitare fenomeni di eccessiva concentrazione o di incontrollata diffusione incompatibili con la difesa dell'ambiente e con le attività agricole forestali.

I parchi si trovano al centro di due aree fortemente antropizzate caratterizzate da un'urbanizzazione molto diffusa che in alcuni comuni raggiunge indici di copertura pari al livello di concentrazione metropolitana.

Notevoli sono anche gli interessi di ordine economico: l'area dell'hinterland milanese in Lombardia e l'area novarese dell'asse Torino-Milano in Piemonte.

Tra questi spicca l'aeroporto della Malpensa per il quale si parla di ampliamento sin dai primi anni '70; a metà degli anni '80 l'adeguamento è inserito nel Piano Generale dei Trasporti e indicato come necessario a livello nazionale.

Il sedime dell'aeroporto, che in termini ambientali può generare preoccupanti sinergie negative, è compreso totalmente all'interno del Parco Lombardo del Ticino, in una vasta area a rischio. Già nella legge istitutiva del parco era previsto che allora "piccolo mostro avesse necessità di crescere"³², ma che questa crescita avvenisse nel rispetto del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco (P.T.C.). Allo stato attuale dei fatti la *gerarchia* risulta ribaltata: nelle Norme di Attuazione del Piano Territoriale d'Area, che avrebbe dovuto garantire che le esigenze dell'ampliamento aeroportuale non contrastassero con le previsioni del P.T.C., sta esplicitamente scritto che "nel caso di difformità con il P.T.C. del Parco vigente e/o adottato, si procederà all'adeguamento di quest'ultimo"³³.

Nel caso del Parco Fluviale del Ticino è evidente come l'ambito di tutela costituisca un'unica unità paesaggistica-ambientale che non può essere scomposta ai fini della sua conservazione e valorizzazione; come afferma P.G. Bosisio nel 1968 parlando dell'ambito del Ticino "solo una totale visione dell'intero ambiente fluviale, superando le divisioni amministrative e territoriali, può aspirare ad un risultato positivo. A dispetto di tutte le divisioni arbitrarie o casuali create dall'uomo nel corso dei secoli, divisioni tra nazioni, tra regioni, tra province, un fiume è sempre una entità geografica unitaria; questa unitarietà

³² Saino L. (1998), "La Malpensa e il Parco del Ticino", *Parchi*, rivista quadrimestrale della Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve, n.23/98 - febbraio 1998, Maggioli Editore, p.49.

³³ Cfr. nota 32, p.50.

non può mai, in nessun caso, e in nessuna trattazione, essere ignorata o peggio smembrata”³⁴.

Entrambi i parchi contemplano il coordinamento con l'*altra sponda*:

-Parco Piemontese del Ticino: Art.3 L.R. 53/1978 “ricostruire l’unità ambientale e paesistica, coordinando gli interventi sul territorio di pertinenza piemontese con quelli sul territorio di pertinenza lombarda”;

-Parco Lombardo del Ticino: Art.9 L.R. 2/1974 “la regione assume l’iniziativa di coordinare il Piano Territoriale del Parco Lombardo della Valle del Ticino con le iniziative di pianificazione dell’area che verranno eventualmente avviate dalla Regione Piemonte”.

Agli effetti pratici pochi sono i progetti concordati; al 1988 risale un progetto comune ai due consorzi relativo all’allestimento e all’attivazione di strutture per l’educazione ambientale, progetto che prevede una sorta di interregionalizzazione del parco.

Se è vero che l’unione fa la forza si può pensare, forse un po’ ingenuamente, che questo vada a favore anche delle opposizioni mosse all’ampliamento dell’aeroporto della Malpensa, oltre che dell’efficacia dell’opera di conservazione e valorizzazione.

FIG.5 – Inquadramento territoriale del Parco Regionale Fluviale della Valle del Ticino:
1. Parco Piemontese del Ticino; 2. Parco Lombardo del Ticino.

³⁴ Bosisio P.G. (a cura di) (1968), *Una "Charta" per un fiume - Il Ticino dal Verbano al Po*, Atti del III Convegno Nazionale di Studi Urbanistici - Viterbo 18-20 ottobre 1968, p.4.

L'ANALOGO DEL PARCO REGIONALE FRANCESE DELLA BRENNE:

Prima di procedere alla trattazione specifica del Parco Naturale Regionale della Brenne riportiamo alcune considerazioni generali sull'esperienza francese nel campo della conservazione della natura.

In Francia esistono 7 parchi nazionali, generalmente localizzati in zone montuose, in alcuni casi lungo il confine del paese, adiacenti a parchi naturali di altri paesi, di estensione molto elevata costituiscono, con le oltre 100 riserve naturali, gli elementi "forti" (sono oggetto di una protezione forte) della rete nazionale di spazi naturali protetti.

Esistono poi 32 parchi regionali, istituiti a partire dal 1967 come strumento dello Stato e trasferiti in competenza alle Regioni nel 1975 motivandone la protezione "per il particolare interesse che presentano per l'educazione, il riposo e il turismo, in ragione della qualità del patrimonio naturale e culturale"³⁵. Nel 1988 un ulteriore decreto ha rafforzato la decentralizzazione regionale riaffermando la triplice finalità della protezione, sviluppo economico e pubblica fruizione.

È importantissimo rilevare che l'istituzione e la gestione dei parchi di livello regionale è di tipo contrattuale: l'attuazione avviene attraverso convenzioni tra il parco e i soggetti esterni, privati, associazioni, comunità locali. La politica fondata sul concetto del contratto e della libera adesione, l'integrazione gestionale e finanziaria con le comunità locali, hanno consentito di valorizzare un patrimonio naturale e culturale ricco e allo stesso tempo fragile, di animare piccole regioni in declino e di stimolare i soggetti locali alla considerazione dell'ambiente. Di notevole interesse sono gli interventi svolti nei campi del rilancio di tecniche e produzioni locali, del restauro abitativo, del riuso di strutture abbandonate, del turismo rurale e della promozione locale. Per meglio aderire a queste finalità la zonizzazione adottata per i piani regionali è articolata in relazione alla specifica situazione ambientale del singolo parco.

Come visto, notevole è l'operato della Francia: ha seguito un approccio di protezione della natura centrato sui legami tra risorse naturali e culturali e attività economico-sociali delle popolazioni locali, rivolto a contrastare l'abbandono dell'agricoltura ed il declino delle aree montane; allo scopo ruolo strategico hanno assunto turismo e agricoltura; recente è la proposta di sviluppare una tutela generale del paesaggio attraverso l'organizzazione di una rete nazionale degli spazi naturali.

Il caso del Parco della Brenne [vedi Fig.6] è portato a dimostrazione del ruolo positivo di laboratorio dello sviluppo economico locale attribuito ai parchi regionali francesi.

L'istituzione del parco risale al 1989, il territorio è un insieme di stagni e paludi, di terreni agricoli magri, è una regione che è sempre stata considerata come "arretrata"³⁶: tra gli obiettivi prioritari, elencati nella carta costitutiva del parco, lo sviluppo locale.

"Qu'est ce qu'un Parc?" ³⁷: *Cos'è un Parco?* "E' un territorio rurale vivente, fragile, nato dalla volontà locale di condurre un progetto dentro il quale lo sviluppo economico va di pari passo alla salvaguardia del patrimonio naturale e culturale".

Sempre all'interno del sito Internet è possibile consultare il testo dello strumento di gestione del parco, la *Carthe Constitutive*, di validità decennale, corredata da un programma d'azione finanziario pluriennale, che esplicita le "missioni" del parco:

- la protezione e la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico;

³⁵ Peano A. (1994), "Francia", in AA.VV., Gambino R. (a cura di) (1994), *I parchi naturali europei*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, p.157.

³⁶ AA.VV., Palladino S. (a cura di) (1998), "Lavoro ed economia nei parchi francesi", sintesi del rapporto (1996) "Les parcs naturels régionaux et l'emploi" della Federazione dei Parchi francese, in *Speciale Parchi*, n.23/88 - febbraio 1998, supplemento di Parchi n.23/88, Maggioli Editore, p13.

³⁷ Pagina Web <http://www.parc-naturel-brenne.fr/>.

- il contributo alla sistemazione-ristrutturazione del territorio;
- il contributo allo sviluppo economico, sociale, culturale e della qualità della vita;
- l'accoglienza, l'educazione e l'informazione del pubblico;
- la realizzazione di azioni sperimentali e il contributo a programmi di ricerca.

Le finalità del parco sono *declinate* in 11 misure prioritarie e in vari obiettivi intermedi fortemente permeati dal coinvolgimento delle comunità locali al fine di mantenerne la vitalità economica e culturale.

È importante rilevare che l'occupazione generata dal parco non è solo di carattere diretto, cioè non si esaurisce nel personale dipendente a tempo pieno, stagionale o temporaneo; notevoli sono gli apporti di impieghi indiretti, quelli che solo in parte si formano sul territorio del parco, e impieghi indotti, quelli creati o mantenuti in attività economiche presenti sul territorio del parco o collegate a questo, per esempio attraverso la formazione del marchio.

Nel rapporto stilato nel 1996 dalla Federazione francese dei Parchi, risulta che il Parco Regionale della Brenne ha generato, nel corso di un anno, 270 posti di lavoro (180 impieghi diretti + 90 impieghi indotti).

FIG.6 – Inquadramento territoriale del Parco Naturale Regionale della Brenne all'interno della mappa dei parchi naturali regionali francesi.

L'ANALOGO ESTREMO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO:

Questo esempio introduce un terzo livello di classificazione dell'analogo: quello *estremo*, non trasportabile alla realtà del Consiglio, ma emblematico degli influssi prodotti da un'area protetta sullo sviluppo economico.

A supporto del modello francese del Parco Regionale della Brenne torniamo ora in Italia per riferirci ad un'indagine sulla politica di sviluppo locale condotta dal Wwf sul Parco Nazionale d'Abruzzo³⁸.

Il Parco nazionale d'Abruzzo si estende su una superficie di 43.900 ettari ai quali si aggiungono gli oltre 80.000 ettari di fascia di protezione esterna. Il territorio del parco ricade in tre regioni, Abruzzo, Lazio e Molise, sulle province dell'Aquila, Frosinone e Isernia, per un totale di 22 comuni, 5 compresi nella fascia interna e 17 in quella esterna.

"L'esperienza del Parco Nazionale d'Abruzzo dimostra che l'importanza di un parco non è limitata agli effetti positivi in termini di conservazione della fauna selvatica, della flora, dei boschi, degli habitat, ma, aspetto non trascurabile, si estende ai rapporti che inevitabilmente si instaurano tra parco ed economia locale. In questo senso è necessario prestare la massima attenzione alle tendenze e alle dinamiche relative alle variabili socio-economiche che si registrano nell'area che fa parte di un parco. Il Parco nazionale d'Abruzzo rappresenta, sotto questo profilo, l'esempio più importante in Italia: 75 anni di vita, un patrimonio consolidato di esperienza e capacità gestionale, una lunga serie di azioni, volte alla salvaguardia dell'ambiente naturale ma con interesse anche alle prospettive di sviluppo dell'area"³⁹. I vincoli sono diventati opportunità, l'effetto parco ha influenzato positivamente le dinamiche socio-economiche dell'area, ha coinvolto la collettività locale, il territorio e le imprese che in esso operano, un effetto che si sviluppa con gradualità nel tempo e con un buon livello di diffusione.

Ora tentiamo di entrare nel merito di questi effetti:

- la struttura economica dei comuni si basa sull'aggregazione di un numero elevato di aziende di dimensione estremamente ridotta (cinque comuni dentro il Parco, 5.000 abitanti, 491 aziende, di cui oltre il 60% nel settore terziario) quasi interamente possedute e gestite dai residenti; l'occupazione generata è di 1.550 addetti di cui 804 direttamente attivati dal turismo indotto e quasi 700 indirettamente;
- la maggior parte dei processi produttivi posti in essere da queste imprese è finalizzato alla vendita di prodotti e di servizi direttamente rivolti ai consumatori finali (in prevalenza turisti, al 1995 circa due milioni di presenze);
- la maggior parte del valore aggiunto generato rimane a esclusivo beneficio della popolazione locale;
- esiste una rete complessa di micro-rapporti di fornitura tra le imprese agricole, zootecniche e manifatturiere da un lato, e commerciali dall'altro, tutte comunque interne all'area del Parco;
- un significativo numero di imprese, soprattutto artigianali, ha sviluppato la propria attività in modo verticale, dalla fase di produzione a quella di vendita al dettaglio.

Il sistema delle imprese dei comuni interni al parco evidenzia altre caratteristiche:

- una limitata presenza di investitori esterni all'area;
- una netta presenza di ditte individuali;

³⁸ AA.VV. (1998), *Un Parco e la sua economia*, studio realizzato da IZI S.r.l. su incarico Wwf Italia e supporto dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Roma. Lo studio, ha voluto confrontare fra loro, sulla base di alcuni importanti indicatori, i comuni interni al Parco, quelli esterni al perimetro del Parco ricadenti nella fascia di protezione, e un insieme di trenta comunità montane prese a campione sul territorio nazionale. Emergono segnali che confermano la tendenza positiva a favore dei comuni dell'area interna del Parco.

³⁹ Cfr. nota 38, p.4.

- una notevole presenza dell'artigianato;
- una scarsissima presenza di imprese a carattere stagionale, la quasi totalità delle imprese è attiva per l'intero arco dell'anno;
- la durata nel tempo delle potenzialità produttive in grado di generare i redditi attuali.

In sintesi, il sistema parco supporta una rete fitta e diffusa di aziende di dimensioni estremamente ridotte i cui rapporti reciproci costituiscono il tessuto vitale dell'economia locale. L'indagine condotta nel 1997 evidenzia che il Parco Nazionale d'Abruzzo presenta una realtà vitale, in grado di innescare un processo di sviluppo con il coinvolgimento della popolazione locale e degli operatori economici. Lo studio registra un miglioramento delle condizioni socio-economiche, un incremento della disponibilità di reddito, una più diffusa presenza di esercizi commerciali e di istituti bancari, un maggiore livello di istruzione, una migliore qualità delle strutture abitative.

2. DENTRO IL “PARCO”:

Il territorio della Foresta del Cansiglio, per le sue straordinarie valenze geologiche, vegetazionali, faunistiche, archeologiche, paesaggistiche e storico-antropiche, costituisce il centro nevralgico, o **core area**, del sistema naturale a cavallo delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Il territorio è caratterizzato da un sistema di competenze molto complesso: il patrimonio silvo-pastorale si estende su una superficie di oltre 7.000 ha, nelle provincie di Treviso, Belluno e Pordenone, ed è attualmente amministrato dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, da Veneto Agricoltura e dall'Azienda dei Parchi e delle Foreste regionali del Friuli.

Sullo stesso territorio si articolano tre comunità montane: in Veneto la Comunità Montana dell'Alpago e la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, in Friuli-Venezia Giulia la Comunità Pedemontana del Livenza.

La frammentarietà e l'articolazione amministrativa di quest'ambito, anche per la sovrapposizione e la diversificazione delle varie normative, rendono complicato l'intreccio procedurale e burocratico e non garantiscono la tutela dei beni ambientali.

È proprio questa complicazione dell'assetto delle competenze e questa articolazione delle appartenenze amministrative, che ha indotto lo Stato a rinunciare "ad inserire il Bosco del Cansiglio nell'elenco dei parchi nazionali, nonostante le numerose e autorevoli proposte di classificazione, che erano state via via enunciate. La foresta quindi non compare nell'elenco allegato alla legge quadro di settore. Compete pertanto alle regioni e agli enti locali provvedere alla pianificazione e alla gestione del bene naturalistico, nonché risolvere i complessi problemi di coesistenza del bene stesso con le comunità di pendice."⁴⁰.

⁴⁰ Posocco F. (1998), "Input di progetto per il Parco del Cansiglio", in Dipartimento di Urbanistica I.U.A.V., Matteotti G. e Furlanetto F. (a cura di), *Un Parco Interregionale per il Cansiglio - Atti del seminario 08-13 giugno 1998*, pp.136-137.

FIG.1 – “Bosco del Cansejo” in una rappresentazione veneziana.

2.1 CENNI STORICI:

2.1.1 LA FORESTA DEL CANSIGLIO SOTTO IL DOMINIO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA:

Il primo documento scritto relativo al Bosco del Cansiglio è l'editto del 923 con cui Berengario I, re d'Italia, ne fa dono al vescovo di Belluno.

Durante il periodo feudale e dei comuni, la foresta, non sottoposta ad alcuna tutela specifica, viene liberamente sfruttata dalle popolazioni locali.

Dalla disgregazione dell'Impero Romano, l'entroterra del Triveneto è soggetto a feudi e signorie di varia natura, disgregati tra loro e quindi molto spesso in condizione di reciproca vulnerabilità; in quest'ambito, così frammentato e caratterizzato da continue contese, Venezia assume una posizione di paciere.

Dai primi secoli dopo il 1000, infatti, la Repubblica Veneziana si contraddistingue per una mentalità che non è quella tipica feudale dei grandi imperi, non cerca il dominio territoriale diretto, ma compie delle precise scelte strategiche: cerca le piazzeforti, i porti costieri, che le garantiscono libertà di transito e di commercio, le vie marittime che le consentono il rifornimento di materie prime, le vie di penetrazione fluviale per il conferimento delle merci dall'emporio lagunare ai centri dell'entroterra.

Avere e mantenere una delle prime flotte militari e commerciali dell'epoca richiedeva una continua e adeguata disponibilità di materia prima: essenze forti come il rovere, proveniente in larga misura dall'Istria, dalla Romagna e in misura minore dalle Isole Egee; le resinose abete rosso, abete bianco e larice, per gli alberi delle navi; il faggio per i remi.

Tra la fine del 1400 e la fine del 1500 si registra il periodo di massima espansione dell'Arsenale veneziano: il continuo confronto con i turchi richiedeva di mantenere sempre efficiente una flotta anche di un centinaio di galee.

La quantità di legname proveniente dal Cansiglio era altissima e continua, quindi era prioritario che la riserva boschiva, ceduta alla Repubblica Veneta dalla comunità di Belluno nel 1404, fosse controllata e riservata in prelazione all'esigenza dell'Arsenale.

Il legname, inoltre, non serviva solo alla flotta ma anche a tutti quegli aspetti che si collegano allo sviluppo della vita civile: per una città grande come Venezia la necessità edilizia ed industriale di legname e di carbone era altissima; i *carboneri* erano presenti a Venezia fino a 25-30 anni fa (vietati dopo il 1966) e il carbone di legna costituiva una delle produzioni della montagna più abbondanti e continue.

L'annessione della foresta è però ufficializzata soltanto nel 1548, in ritardo rispetto agli altri "Boschi di San Marco" banditi e riservati alle esigenze prioritarie dello Stato.

In questa occasione il Bosco del Cansiglio è conterminato con una serie di cippi e croci scolpiti in loco⁴¹; tramite il Consiglio dei Dieci, Venezia emana un gran numero di editti e proclami a difesa della *Foresta da Remi* "vietando a cadun di tagliar nel detto bosco senza licenza del predetto Consiglio"⁴². Entro i confini del bosco vigevano divieti e norme precise, ed erano comprese delle fasce di rispetto, più o meno osservate dalle popolazioni locali, nelle quali non era consentito il taglio e il pascolo, se non in determinati periodi e con determinate quantità, e la produzione di carbone.

È di particolare interesse pensare di far rientrare tra gli itinerari storico-naturalistici del parco, un percorso che ripercorra il perimetro della foresta individuato ancor oggi dai cippi di pietra scolpiti.

Via di trasporto privilegiata ed elemento essenziale per l'avvallamento del legname, l'unica fino al 1920, era la Piave che nasce in Cadore, circuisce l'area del Cansiglio, si apre nella pianura trevigiana e arriva in laguna. Questo sistema si collegava a quello delle *carizade* e delle stradine alpestri che ripartivano il Cansiglio in una serie di lotti codificati in *prese*⁴³ nel corso del 1600.

La maggior parte delle strade di attraversamento della piana, ben visibili nel *Catastico d'Alpago* del 1636, confluivano verso il Lago di Santa Croce e verso Farra d'Alpago, dalla parte di Vittorio Veneto. Parte del trasporto del legname, infatti, veniva fatto via terra attraverso la *strada remera* fino al Rai di Cadola dove il legno veniva assemblato.

Questo sistema di avvallamento entra in crisi nel momento in cui si afferma la ferrovia, che nell'area veneta, soprattutto lungo la direttrice Venezia-Conegliano-Vittorio Veneto-Cadore, nasce relativamente tardi (1913-'14); e nel momento in cui la creazione dei primi impianti di sbarramento idroelettrico e di derivazione irrigua (durante gli anni 1920-'30) trasformano il fiume di grande portata in non fiume, in torrente stagionale, privandolo del minimo deflusso vitale garantito.

La rivalorizzazione della via d'acqua privilegiata è uno degli obiettivi che potrebbe fare da contorno all'idea di parco, che potrebbe risultare funzionale al mantenimento della memoria storica, anche se interagire con gli interessi economici collegati allo sfruttamento della risorsa idrica è sicuramente impresa ardua.

Si potrebbe intervenire garantendo nuovamente la praticabilità della Secca, toponimo che indica la località compresa tra il Lago di Santa Croce e Cadola e individua il canale non utilizzato, ormai impaludato, che consentiva un agevole collegamento acqueo tra il lago, punto di confluenza di tutta la materia proveniente dal Cansiglio, e il Fiume Piave.

L'atteggiamento assunto dallo Stato Veneto nei riguardi del territorio, in particolare dell'entroterra e dell'area montana, visti sempre in funzione della protezione della laguna, delinea una politica che ha percorso i tempi in materia di salvaguardia dai degradi e

⁴¹ I cippi che è possibile osservare attualmente in Cansiglio risalgono alla delimitazione eseguita nel 1874-75 con l'utilizzo di 337 cippi in pietra; su una faccia è scolpita l'iscrizione F.N. (Foresta Nazionale) e la data di apposizione, sull'altra il numero progressivo del cippo. La numerazione progressiva si interrompe al cippo 104 per l'inserimento, avvenuto nel 1894, di 49 nuovi cippi di riconfinazione. Nel 1965 con il distacco della parte orientale della Foresta, ricadente nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, furono posti lungo i confini regionali altri 126 cippi.

⁴² Passo tratto da "Capitolare del magistrato all'Arsenal. 21 novembre 1548", in Archivio di Stato di Venezia (1988), *Boschi della Serenissima - storia di un rapporto uomo-ambiente. Dal passato a noi. Strumenti didattici 2*, p.69.

⁴³ Porzione delimitata con segni confinali con cui si intende suddividere un determinato territorio; il bosco era diviso in prese sulla base delle previsioni di taglio.

dissesti⁴⁴. Ben presto la Repubblica Veneziana si rese conto che una intelligente politica forestale attuata a monte avrebbe permesso sia il mantenimento del capitale bosco sia la salvaguardia del delicato equilibrio idrogeologico della laguna perché "el dito desboscar è causa manifestissima del far atterrar questa nostra laguna, non avendo le pioge et altre inundation alcun retegno né obstaculo, come haveano da essi boschi, a confluire in esse lagune"⁴⁵. Questa va difesa prima di tutto in montagna garantendo la sussistenza e il rimboschimento dei manti delle foreste montane per evitare l'eccessivo smottamento delle coste che degradano verso la valle del fiume Piave e quindi tutte le conseguenze di dissesto idrogeologico. Secondo questi principi, intorno al 1500, Venezia ridisegna la sua struttura amministrativa e inventa nuove magistrature specifiche che attraverso l'istituto della *visita*⁴⁶ attuano il monitoraggio continuo delle risorse boschive. Il bosco non era lasciato a se stesso, ma era oggetto di un taglio oculato, scientifico; Venezia inventa e regola in maniera precisa la *curazione* del bosco, termine che successivamente sarà adottato dal linguaggio comune.

Nel 1797, alla caduta della Repubblica di Venezia, il Bosco del Cansiglio passa sotto il dominio francese prima e austriaco poi, finché diventa parte del territorio nazionale. È a questo periodo, quindi non prima dell'inizio del 1800, che in Cansiglio si registrano le prime presenze umane permanenti, con gli insediamenti dei Cimbri venuti dall'Altopiano di Asiago. Le popolazioni dei comuni contermini infatti, soprattutto quelle del versante alpagoto, utilizzavano i piani del Cansiglio solo per l'alpeggio estivo e per il legnatico.

Il Bosco del Cansiglio venne dichiarato "Foresta demaniale inalienabile" nel 1871 e dato in gestione all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali nel 1910. Il patrimonio naturalistico venne ripartito nel momento in cui si realizzò il riconoscimento e l'attuazione delle regioni: nel 1965 al Friuli-Venezia Giulia 1.555 ettari ricadenti nel suo territorio⁴⁷; tra il 1979 e il 1986 alla Regione Veneto 3.931 ettari, allo Stato 1.086 ettari sotto forma di riserve naturali⁴⁸.

⁴⁴ Per approfondimenti:

-Archivio di Stato di Venezia (1987), *Boschi della Serenissima - utilizzo e tutela. Mostra documentaria*, Venezia.

-Archivio di Stato di Venezia (1988), *Boschi della Serenissima - storia di un rapporto uomo-ambiente. Dal passato a noi. Strumenti didattici 2*, Venezia.

⁴⁵ Passo tratto da "Provisio circa nemora. 4 gennaio 1476", in Tiepolo M.R. (1987), "Serenissima lezione di ecologia", *Airone*, anno VII, numero 78, ottobre 1987, p.127.

⁴⁶ Ispezione conoscitiva e di controllo praticata come dovere ricorrente da organi specifici oppure, in via straordinaria, da magistrati in carica o appositamente eletti, con l'obbligo di redigere *catastici* descrittivi e anche grafici.

⁴⁷ Area ulteriormente ampliata in seguito all'emanazione della nuova legge regionale: L.R. 42/1996 - "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali".

⁴⁸ Anche questi valori hanno subito delle variazioni: alla competenza dello Stato, attraverso la gestione del Corpo Forestale, rimane una sola Riserva Naturale per un totale di 665 ha; alla competenza della Regione Veneto, attraverso la gestione dell'ente Veneto Agricoltura, sono affidati 4.350 ha.

2.1.2 LA STORIA FORESTALE:

Il Bosco del Cansiglio è un bosco antico, discendente, attraverso millenarie successioni, dalle ultime glaciazioni, ma quello che si apprezza attualmente è un bosco moderno plasmato dal selvicoltore negli ultimi duecento anni.

Tre sono i grandi comparti forestali che si possono distinguere a vista d'occhio: la faggeta; il bosco misto di faggio, abete bianco e abete rosso; la pecceta.

Quest'ultima, con l'impatto visivo che la distingue, appare subito come qualcosa di estraneo. La sua presenza *artificiale* è dovuta all'azione passata (XIX secolo) del selvicoltore che negli ultimi due secoli, venuta meno la richiesta di legname da lavoro di faggio per le navi, ha privilegiato la diffusione dell'abete rosso, eccellente fornitore di materiale da costruzione.

Anche rimboschimenti più recenti, su terreni sottratti al pascolo, hanno privilegiato la picea, indiscutibilmente la specie forestale più "produttiva" ma, in Cansiglio, sicuramente non ecologicamente compatibile.

Tentativi di rimboschimento con il larice fatti all'inizio dell'ottocento non hanno lasciato traccia e fortunatamente non hanno avuto seguito.

Di sicura origine naturale sono la faggeta e il bosco misto di faggio e abeti.

Quest'ultimo popolamento, che copre la parte a settentrione della conca, in completa sintonia con i parametri ecologici, probabilmente è quello che meno di tutti ha risentito dell'azione dell'uomo.

La specie che ha fatto la storia forestale del Cansiglio è sicuramente il faggio.

Fin dal '500 la Serenissima Repubblica di Venezia aveva dichiarato il Bosco del Cansiglio di pertinenza dell'Arsenale. Ciò giustificava le attenzioni particolari che il governo veneto riservava, con una cura eccezionale per quei tempi, nei riguardi della confinazione, della proprietà e dell'ordinamento della gestione. Il prelievo, in fin dei conti, era poca cosa: secondo autori recenti non più di tre-quattromila metri cubi di legname l'anno; attualmente con una ripresa conservativa prudente, si utilizzano in media quindicimila metri cubi l'anno. Il prelievo era fatto tra le piante di almeno cinquanta centimetri di diametro, slanciate, a fibra diritta perché più facilmente lavorabili; il resto veniva lasciato in bosco. Si operava una *selezione massale* a carico degli esemplari migliori, operazione continuata in seguito dai Cimbri per la loro attività di artigianato di utensili in legno di faggio. Gran parte della faggeta era completamente lasciata ai ritmi naturali o quasi.

Certamente verso il confine con le proprietà delle comunità locali e lungo le vie di passaggio dei pastori e degli utenti dell'altipiano si accentuava il prelievo abusivo delle popolazioni vicine che comportarono, tra l'altro, un ragguardevole ampliamento dei pascoli a scapito della foresta demaniale (questione storica degli usurpi "mezzomigli").

Sul finire del '700 iniziò uno sfruttamento intenso con l'inizio della produzione di carbone, più facile da trasportare, ma causa di prelievi rilevanti e disordinati per tempi e

spazi d'azione, aggravati dal pascolo sregolato condotto sulle tagliate. La ripresa veniva stabilita in numero di piante, scelte sempre tra le più grandi e pregiate, mentre veniva rilasciato il materiale sottomesso e di scarto.

La ripresa in termini di massa legnosa, fissando i luoghi, le modalità e il tipo di materiale da utilizzare, è introdotta solo a partire dalla metà del secolo scorso.

Dopo il 1875 si procedette a una accurata confinazione e alla contemporanea redazione del Piano economico da parte dell'Ispettore Forestale Ettore Manfredi che determinò la superficie forestale complessiva in 5.416 ettari - 3.665 di faggeta, 1.137 di bosco misto, 614 di conifere. La *provvigione* risultava di 850.782 metri cubi - 656.672 di faggio, 194.110 di conifere - da cui si prevedeva una *ripresa annua* di 13.469 metri cubi - 11.184 dai tagli principali, 1.705 dagli intercalari, 580 dai tagli accidentali. Il *turno* della faggeta veniva fissata in 160 anni.

Il Piano Manfredi, che costituiva senz'altro un'ottima base per la gestione del bosco, fu da subito disatteso per i prevalenti interessi locali e l'ovvia difficoltà di portare avanti gli interventi più scomodi e onerosi.

Questo era uno dei tanti motivi che proprio in quegli anni spinse a potenziare le vie di comunicazione del Cansiglio con l'Alpago e il Bellunese, a nord, e con l'alto Trevigiano, a sud. L'apertura sul finire del secolo della nuova strada carrozzabile che garantiva un più sicuro collegamento con questi territori incise direttamente sul livello delle utilizzazioni che passò dai 10-12.000 metri cubi l'anno, degli ultimi anni del 1800, ai 26.000 l'anno tra il 1903 e il 1907, spesso legati a tagli incontrollati, senza indirizzo di trattamento, confusi su quale modello di bosco indirizzare la faggeta. In una situazione in cui non esisteva graduazione alcuna di classe di età, dove piante *stramature* e scadenti erano immerse nei *novelletti* frutto di tagliate a raso fatte dai carbonai o eseguite su particelle comode allo *smacchio*, "si abbatté la terribile scure della Prima Guerra Mondiale che tra il 1915 e il 1918 portò all'abbattimento di oltre 400.000 metri cubi di legname, circa 100.000 all'anno, 7-8 volte la ripresa annua normale. La conseguenza è stata una forte spinta alla *coetaneizzazione* dell'intera Foresta del Cansiglio, *in primis* della faggeta"⁴⁹.

Nel 1930 l'Ispettore Forestale Angiolo Morelli introdusse nella pianificazione della faggeta del Cansiglio il trattamento coetaneo a tagli successivi che ne ha determinato l'attuale struttura: "Il modello selvicoltuale, per altro ben adatto al faggio secondo i canoni della selvicoltura classica, portato in una situazione di quasi perfetta coetaneità su una superficie di centinaia e centinaia di ettari - la Seconda Guerra Mondiale avrebbe di lì a pochi anni ribadito le ampie tagliate della Prima - sta costruendo un Ecosistema Foresta di Faggio assolutamente uniforme, monotono per composizione, età, tipi strutturali, zoccosi, su superfici vastissime. Il semplice osservatore del sedicesimo secolo - ma forse allora il pascolo non aveva ancora sottratto tutto quel terreno alla faggeta per cui la visuale non era così ampia come ai giorni nostri - e quello attuale dal punto di vista privilegiato del Monte Pizzoc, vedrebbero il paesaggio del Cansiglio sicuramente diverso. Il primo un bosco di faggio movimentato da piante enormi, alternate a radure di semenzali e materiale morto, chiazze di esemplari mezzani pressati gli uni agli altri; in lontananza il bosco misto con ampia gamma di verdi data dall'alternarsi casuale del faggio, dell'abete bianco, dell'abete rosso. Il secondo un bosco di faggio omogeneo, con esemplari colonnari uguali; tante macchie impenetrabili di picea; in lontananza il bosco misto quasi come quello precedente; più vicino una vasta zona con vegetazione «anomala» che cerca di ricostruire con le sole forze della successione pioniera un tratto di bosco diverso da come l'uomo aveva voluto imporre"⁵⁰.

⁴⁹ Piccin A. (1998), "Il paesaggio del Cansiglio attraverso la storia forestale", cfr. nota 40, p.75.

⁵⁰ Cfr. nota 49, pp.75,76.

Nel 1965 il forestale e botanico Alberto Hoffman, cercò di dare fondamenta naturalistiche alla selvicoltura introducendo tre classi di bosco differenziate per tipo di essenze e di intervento: tagli successivi fissati a 140 anni per quella di faggio puro, 80 anni per quella di abete rosso, e taglio a scelta per quella di bosco misto di faggio e resinose.

L'attuale piano di assestamento forestale ricalca questi principi costituendo uno dei primi piani forestali che abbia introdotto in Veneto la classificazione in funzione della pianificazione; la zonizzazione *suddivide* il bosco in 5 classi:

- I. la faggeta, memoria storica, culturale ed estetica sulla base di tagli suggestivi che le conferiscono un aspetto colonnare, ha una età media di 140 anni;
- II. il bosco misto, non puro e non coetaneo, in cui si attuano interventi di *gardening* molto vicini a quelli della natura;
- III. la pecceta artificiale, dovuta ai rimboschimenti degli anni '20 con abete rosso su aree precedentemente a pascolo, in parte esboscata in seguito ad eventi eccezionali (Cephalcea e schianti invernali), mantiene una vegetazione pioniera interessante a Nord-Est;
- IV. le zone di bosco di protezione sul Monte Croseraz e in zone più alte sotto il Monte Cavallo;
- V. le aree di rinnovamento in classe di ricostruzione dopo la Cephalcea.

Ovviamente ogni classe è un misto di azione naturale e di influenza antropica.

Nel caso I il bosco è costituito da particelle di bosco coetaneo e tagli successivi, programmati per garantire la rigenerazione del bosco naturale. Ogni 15 anni si entra per operare diradamenti, portare il bosco alla maturità, eliminare i soggetti in eccesso nel valore ottimale di 350-400 alberi/ha. Con i diradamenti si accelera l'incremento del bosco.

Nel bosco misto e disetaneo (II) si fa pulizia, sostituendosi alla natura. Il bosco curato è il paesaggio del turista.

L'abete rosso puro (III) si trova quale rimboschimento artificiale su ex-pascoli dove dovremmo trovare il bosco misto. Il bosco è fragile: nel 1984 in seguito ad una nevicata molto abbondante, con un balzo di temperatura dai +5°C ai -10°C, si sono avuti 40.000 m³ di schianti; tra il 1986-88 la larva di imenottero Cephalcea che si nutre degli aghi dell'abete rosso è esplosa con la conseguente necessità di tagliare a raso ben 140 ha (la Cephalcea Arvensis ha dimezzato il proprio ciclo naturale da 2 anni a 1 anno). Ora una ricolonizzazione di circa 10 specie pioniere si è insediata su questo terreno a raso, specie eliofile che precedono l'abete bianco e il faggio, specie climaciche.

La foresta nel complesso incrementa dell'1,9%. Se ne taglia la metà.

Per i prossimi piani si pensa anche alla "gestione faunistica", al rilascio di piante secche e monumentali come luogo di rifugio della fauna.

2.1.3 I CIMBRI:

Nel complesso contesto ecologico della Foresta del Cansiglio, non si può trascurare la presenza storica di un gruppo etnico particolare: i Cimbri.

Gli *scatoleri*, così definiti perché la costruzione di scatole costituiva l'attività prevalente nella lavorazione del legno, immigrarono nei boschi del Cansiglio dall'Altopiano dei Sette Comuni, tra il 1794 e il 1797. La definizione Cimbri è associata al fatto che i ceppi originari di questa minoranza etnica derivavano da colonie provenienti dalla Danimarca, antica *Cimbria*.

I primi insediamenti, costituiti da baracche in legno, sorsero nelle località di Campon, Pian Osteria, Vallorch, Le Rotte, Pich; luoghi strategici per la vicinanza all'unica via d'accesso a tutta la Foresta del Cansiglio.

L'economia basilare era legata a forme di artigianato, alla lavorazione del legno attraverso l'impiego di rudimentali segherie.

La permanenza dei Cimbri, anche se attualmente molto ridotta e consistente solo durante i periodi festivi, si è protratta fra alterne vicende legate a eventi bellici, distruzioni e ricostruzioni, senza alcuna regolarizzazione amministrativa nei confronti dello Stato, proprietario del suolo demaniale.

Negli anni '30, l'A.S.F.D., allora gestore del Bosco del Cansiglio, avviò il primo tentativo per formalizzare le cose imponendo dei contratti d'affitto, ma senza risultati.

Durante il periodo bellico tutte le abitazioni vennero incendiate dalle truppe tedesche; sfruttando gli incentivi dati nel dopoguerra per le ricostruzioni in muratura, i Cimbri ricostruirono le loro abitazioni in *resistenti* malta e mattoni.

L'Amministrazione Forestale era contraria all'intervento, ma fu costretta ad autorizzare i lavori per la ricostruzione dei nuclei di Pian Canaie, Campon e Pian Osteria.

Negli stessi anni tentò nuovamente (invano) di regolarizzare l'occupazione del suolo da parte dei Cimbri mediante contratti d'affitto; alla scadenza i fabbricati in muratura sarebbero passati automaticamente in proprietà dello Stato.

Numerosi sono nel corso degli anni i rifiuti alla legittimazione della posizione di abusivismo, anche nel momento in cui è la Regione Veneto a subentrare al posto della Forestale nella gestione del Bosco del Cansiglio.

Attualmente la questione resta ancora aperta.

2.2 MORFOLOGIA, GEOLOGIA E PEDOLOGIA:

L'Altopiano del Cansiglio sporge verso Est sulla pianura veneto-friulana, fra le vallate dei fiumi Meschio e Livenza, come una appendice meridionale del gruppo del M.Cavallo. Verso Nord troviamo invece la Conca dell'Alpago, situata all'estremità sud-orientale della Provincia di Belluno nel versante Ovest del gruppo del Cavallo; questo territorio risulta fisicamente ben definito, lungo tutto il perimetro, da una catena di montagne.

La parte superiore dell'altopiano ha la forma di un'ampia conca priva di deflusso superficiale, chiusa da dorsali oscillanti tra i 1.100 ed i 1.500 m di quota che lasciano però ampi varchi aperti verso Sud e verso Nord. La soglia più bassa di comunicazione verso l'esterno (Campon q.1.045 m) si trova ad un dislivello di 150 m sopra il punto più depresso della conca (Pian di Cornesega q.895 m). Le cime più alte sono il Croseraz (1.694 m), nella parte settentrionale, ed il Millifret (1.581 m), nella parte meridionale. Nella parte orientale dell'altopiano dove affiorano calcari di scogliera molto puri, la topografia è molto mossa ed irregolare con una ricca varietà di forme di carsismo di superficie come doline, inghiottitoi e crepacci carsici. Il bus della Lum, pozzo profondo più di 225 m, è la più importante delle cavità sotterranee esistenti sull'altopiano. Poche ma profonde doline si trovano nella parte occidentale ove affiorano i calcari marnosi. La grande cavità chiusa dell'altopiano è nettamente divisibile in tre bacini: il Piano del Cansiglio, il Piano di Cornesega e il Piano di Valmenera.

Il Piano del Cansiglio è un ampio "bacino carsico" o "polje"⁵¹ con il fondo pianeggiante ad una altitudine di circa 1.000 m chiaramente delimitato, verso il più profondo Piano di Cornesega, da alcune ondulazioni rocciose. Piccole ma profonde doline ed inghiottitoi si trovano qui in buon numero, ma come forme isolate che non interrompono la regolarità d'insieme. Verso Ovest, allo sbocco del Vallone Vallorch, che è la più lunga incisione e la più marcata traccia dell'antica idrografia superficiale dell'altopiano, si è formato un ampio ventaglio alluvionale costituito da limo con selci e ciottoli calcarei.

Il Piano di Valmenera e il Piano di Cornesega sono due valli strette e cieche il cui fondo, ad una quota di un centinaio di metri inferiore a quella del Piano del Cansiglio, è parzialmente riempito di materiali fluvio-glaciali.

La storia della formazione di queste montagne e di quelle limitrofe è cominciata sott'acqua molto tempo fa. Circa 135 milioni di anni fa l'area dell'Altopiano del Cansiglio era caratterizzata da due sistemi definiti rispettivamente da:

- un mare di tipo pelagico, cioè relativamente profondo ad occidente, verso il Bellunese;
- una piattaforma sottomarina, profonda alcune decine di metri ad oriente sull'alta pianura friulana ed in parte su quella veneta, con sedimentazioni assai diverse.

L'intensa attività delle miriadi di organismi costruttori (coralli, spugne, alghe, briozoi, ecc.) diedero luogo alla formazione di enormi quantità di arborescenze calcaree che, unitamente alle impalcature scheletriche degli organismi stessi, permisero, durante il lunghissimo volgere del tempo geologico, la costruzione di un'immensa barriera o

⁵¹ Avvallamenti carsici di diversi Kmq.

scogliera calcarea. La scogliera è oggi riconoscibile in una fascia, larga poco più di un chilometro, che si estende, con direzione Nord, Est-Sud, Ovest, dal Lago di Barcis al Piano del Cansiglio.

La situazione paleogeografica descritta ha determinato anche il tipo di sedimenti che si depositarono sul fondo delle aree coperte dal mare e che si consolidarono poi nelle formazioni rocciose oggi esistenti e visibili: i sedimenti marini sciolti si trasformarono in rocce sempre più compatte, i depositi legati alla scogliera dettero origine a calcari organogeni mentre quelli argillosi e di mare aperto diventarono «scaglia» (rossa e grigia), marne, arenarie, flysch, ecc.

FIG.3 – Schema dello sviluppo del “Complesso di scogliera” del Cansiglio-Cavallo durante il Cretacico inferiore.

FIG.4 – Schizzo geologico della Foresta del Cansiglio.

La situazione paleografica rimase grosso modo inalterata dal Giurassico superiore fino a tutto il Cretacico, cioè per circa 70 milioni d'anni.

Il primo grande evento diastrotico che ha interessato il Cansiglio è avvenuto probabilmente nel Miocene superiore (circa 15 milioni di anni fa) con un primo sollevamento e la relativa emersione delle rocce. Una volta emerse, verso il Terziario superiore, gli agenti atmosferici hanno eroso la copertura terziaria mettendo a nudo quella cretacea costituita dai calcari e dalla scaglia, a seconda delle diverse aree di affioramento. Infatti, esclusi rari affioramenti di calcari del Giurassico superiore in Val Lapisina, in Valsalega e nella zona basale orientale dell'Altopiano, quasi tutte le rocce appartengono al periodo Cretacico (da 130 a 65 milioni di anni fa) e si estendono notevolmente sia in senso orizzontale che verticale.

Durante il corso smisuratamente lungo dei tempi geologici la giacitura delle formazioni rocciose ha variato di continuo per il suo intenso corrugarsi in catene montuose.

Durante l'Era Cenozoica gli strati, che in questa zona avevano inizialmente una giacitura pressoché orizzontale, cominciarono ad incurvarsi, a sollevarsi, ad accavallarsi dando origine all'attuale Altopiano del Cansiglio. L'altopiano, non appena formato, fu soggetto ad un intenso e continuo processo di degradazione dovuto all'azione chimico-fisica degli agenti atmosferici, all'azione dell'acqua, del vento e dei ghiacciai.

Su questo tipo di rocce si è impostato il fenomeno carsico: le acque sciolgono, anche se molto lentamente, le rocce, soprattutto lungo le discontinuità che vengono progressivamente ampliate favorendo la penetrazione e una crescente circolazione idrica sotterranea. Dal punto di vista morfologico, il verificarsi di questo risvolto del fenomeno carsico, definisce la tipologia di «piano carsico» o «polje».

Le glaciazioni modellarono ulteriormente i rilievi, ma il Cansiglio, data la sua altitudine, fu appena lambito dal grande ghiacciaio del Piave che occupò anche tutto l'Alpago, la Val Belluna e la Val Lapisina. Di conseguenza il fenomeno carsico accentuò la sua azione, causando la divisione del suddetto «piano» in depressioni minori che si approfondirono ulteriormente (depressioni o «uvala» di Pian Cansiglio, Valmenera, Corsenega).

Le caratteristiche geologiche dell'Alpago sono di matrice argillosa in giaciture per lo più sfavorevoli con disposizioni a frana, si evidenzia così la grande erodibilità e le scarse prerogative geomeccaniche, fattori questi che vanno a condizionare il territorio provocando una diffusa fragilità ambientale della conca.

Il Cansiglio appartiene alle Prealpi carniche e, più precisamente, alla ramificazione meridionale detta delle Prealpi dell'Alpago che ha i suoi rilievi maggiori nel Col Nudo e nel Monte Cavallo. Attualmente si contano quasi un centinaio di cavità conosciute ed esplorate. Considerando le aree non ancora percorse con attenzione e le cavità che si aprono anche adesso occasionalmente, si pensa che in Cansiglio vi siano in totale circa 200 cavità carsiche esplorabili.

Quasi tutte le cavità hanno un andamento verticale, sono dei pozzi. Tra le più famose vanno ricordate:

- Bus della Genziana, articolata in gallerie e pozzi interni; essa ha uno sviluppo di circa 3 km ed una profondità di 582 m. (laboratorio sotterraneo);
- Bus della Lum, profondità di 180 m.;
- Abisso "X", profondità 125 m.;
- Abisso del Col della Rizza, profondità 116 m.;
- Abisso delle Paradise, profondità 93 m.;
- Grotta di Burangoli, ghiacciaio sotterraneo, profondità 60 m;
- Abisso del Gufo Reale, profondità 50 m.;

Non ci sono fiumi sotterranei ed il probabile livello di base, non essendo stato ancora raggiunto, si dovrebbe trovare ad una profondità di oltre 600 metri rispetto alla superficie di Pian Cansiglio.

Nelle cavità non si rinvengono concrezioni perché esse non si formano data la bassa temperatura (esempio: +6°C a 20 m di profondità nel Bus della Genziana).

Attualmente il carsismo è in piena attività: lo testimoniano le varie nuove doline, gli sprofondamenti improvvisi che permettono l'accesso nelle cavità verticali, le doline e gli inghiottitoi che si stanno aprendo o ampliando nei materassi alluvionali delle zone pianeggianti.

2.3 IDROGRAFIA E CLIMA:

Il diffuso carsismo non permette il formarsi di corsi d'acqua degni di nota, tuttavia non mancano tratti in cui prevale una morfologia di tipo "normale", con tracce di idrografia superficiale. Quest'ultima si limita in pratica a pochi rigagnoli e fossi temporanei alimentati dal rapido scioglimento delle nevi o da precipitazioni particolarmente intense. Lo stesso Vallone Vallorch non porta acqua che per brevi periodi dell'anno. Il Rio Runal che scorre perenne in un letto profondamente incassato ed ingombro di grossi macigni, interessa l'altopiano solo marginalmente e, per un tratto, fa da confine alla foresta. Alcuni inghiottitoi, intasati da detriti, limo ed argilla, danno origine a pozze d'acqua stagnante, localmente dette "lame", che fino a poco tempo fa rappresentavano la più cospicua fonte di rifornimento idrico dell'altopiano, e attualmente sono una preziosa riserva d'acqua per la fauna stanziale e per l'alpeggio di bovini. Le acque piovane e di scioglimento delle nevi scompaiono per la maggior parte rapidamente entro le "buse" carsiche e, attraverso vie sotterranee, vanno ad alimentare il lago di S. Croce (bacino del Piave) e numerose sorgenti fra le quali la Santissima e il Gorgazzo che danno origine al fiume Livenza.

La zona è ricca di sorgenti carsiche: Gorgazzo, Santissima, Molinetto alle pendici Sud del Cansiglio; sorgenti del fiume Meschio in Val Lapisina; la sorgente di S. Scolastica (Follina) e quella temporanea del Piaveson in Vallata.

L'altopiano del Cansiglio presenta, dal punto di vista climatico, un'insieme di particolarità che lo distingue dalle zone limitrofe. Inserito nel clima generale della zona prealpina mette in evidenza, per la sua particolare posizione geografica, un proprio topoclima di base. I fattori che determinano le caratteristiche climatiche del bosco del Cansiglio sono l'altitudine ed il relativo isolamento geografico e meteorico. La zona del Cansiglio presenta, dal punto di vista climatico, un insieme di singolarità che la distingue dalle zone circostanti.

Il Cansiglio risulta riparato dai venti settentrionali, in quanto ostacolati dalla catena alpina, ma subisce, per l'immediata sua vicinanza alla pianura sottostante, il suo influsso climatico e meteorico.

La zona risulta meno soggetta a quelle rapide variazioni meteoriche alle quali sono esposte sia la pianura, sia la montagna, sia le valli del Piave e del Cellina.

Prevale il flusso di aria fredda che, più densa, permane sul piano più basso, ad un'altitudine di 1.015 m. Esso risulta quasi racchiuso dalle limitate vie di scambio costituite dal valico della Crosetta (1.120 m) verso Sud e da quello di Campon (1.050 m) verso Nord. La temperatura media del Piano risulta perciò di quasi 2°C più bassa di quella che comporterebbe ad una zona aperta avente la stessa altitudine. Si hanno, nella zona della Crosetta, temperature medie di oltre 2°C più basse di quelle del vicino Piano del Cansiglio e temperature minime di ben 5°C più basse rispetto allo stesso Piano. Infatti, mentre la temperatura media annua nella stazione meteorica di Bosco del Cansiglio è di 6,8°C, quella alla Crosetta è di 4,6°C. A ridurre le differenze termiche a valori così bassi contribuisce pure la ricchezza della vegetazione con la funzione di equilibratore termico.

La temperatura media annua è di 6,6° C, l'escursione termica media non superiore ai 17,9° C e dà al clima una forte impronta di oceanità rendendolo particolarmente adatto al faggio.

Un fenomeno meteorico che merita un particolare cenno e che è causa concomitante dell'assenza del bosco su buona parte dei pascoli nella piana, è il formarsi della nebbia. Il fenomeno è in relazione all'umidità atmosferica, elevata nella fascia periferica della foresta, ed elevatissima nell'ambiente di dolina, rasentando sistematicamente la saturazione nella piana del Cansiglio, nelle località di Pian Rosada e Campo di mezzo e negli altri catini durante le ore notturne.

Ne consegue la formazione di nebbie durante tutto l'arco dell'anno, ma con particolare evidenza nei periodi febbraio-maggio e settembre-ottobre quando le differenze fra le massime e le minime temperature giornaliere sono maggiori.

Non si può dimenticare l'azione del vento che assume grande importanza a livello selvicolturale, infatti, a cicli più o meno lunghi, provoca forti cicloni, con conseguente sradicamento di migliaia di alberi, e favorendo processi di erosione del suolo.

Particolarmente colpite sono le peccete artificiali, sia per la loro struttura in consorzi coetanei, sia per l'apparato radicale assai superficiale, tipico di questa specie.

2.4 VEGETAZIONE E FLORA:

[Per la compilazione di questo capitolo, §2.4.1 e 2.4.2, ci si è avvalsi di quanto scritto da Hofmann A. (1971), "Flora e vegetazione", in *Le riserve naturali del Cansiglio Orientale*, pp.90-95]

2.4.1 STORIA DELLA VEGETAZIONE:

La storia recente e recentissima del popolamento vegetale del Cansiglio è ben conosciuta, non così quella antica. Tuttavia non è difficile immaginarsi, durante l'ultima glaciazione, l'altopiano come un'isola cinta e parzialmente sommersa dal grande ghiacciaio del Piave, lungo il margine Nord-Est dell'altopiano, e dai ghiacciai minori degli affluenti dei Fiumi Livenza e Tagliamento.

Le tracce della vegetazione glaciale si trovano in quei particolari ambienti di conservazione, che sono i fondi delle doline, in cui la neve ancora oggi si accumula e si conserva a lungo, anche durante l'estate. Questi ecotopi particolari sono tuttora luogo di conservazione di elementi floristici glaciali, che invece di trovarsi ai limiti altimetrici della vegetazione alpina, si trovano a quote eccezionalmente basse.

È possibile solo supporre, e non documentare, quali siano state le vicende della vegetazione durante il periodo postglaciale, a clima più caldo e più asciutto dell'attuale: è probabile che le querce, i carpini, i frassini, gli ontani ed altre specie, ora assenti, abbiano scavalcato le porte di entrata, a Nord ed a Sud dell'altopiano, ed abbiano dilagato sulle pendici, ma di loro non rimangono che scarse tracce.

Con l'abbassarsi della temperatura e con l'alzarsi delle precipitazioni al livello attuale, ma soprattutto con l'affermarsi di un clima di maggiore atlantismo, queste specie sono state facilmente spiazzate dal faggio e dall'abete bianco nella loro conquista territoriale, che ha avuto i punti di partenza dalle stazioni di rifugio illiriche ed atlantiche.

Queste specie si sono portate dietro il loro corteggio floristico del sottobosco arbustivo ed erbaceo. Che l'immigrazione del faggio e dell'abete sia avvenuta da due lati e che il Cansiglio abbia costituito un punto di incontro delle due correnti migratorie, si può arguire dalla attuale composizione del sottobosco, ricco bensì di elementi del settore atlantico ed europeo centrale, ma ben dotato anche di elementi illirici, come per esempio la *Cardamine trifolia*, che è presente nel sottobosco di tutti i consorzi forestali presenti.

Nonostante la presenza di lame, e di numerose piccole torbiere, in cui si accumula e si deposita il polline delle piante, sì che dall'esame della sua presenza ai vari strati dei depositi si può risalire al popolamento vegetale nelle varie epoche, le analisi polliniche effettuate in Cansiglio non hanno dato risultati clamorosi.

Il fatto è da collegare alla formazione troppo recente dei depositi e delle torbiere, sì che i pollini ritrovati non vanno oltre il periodo storico della fine dell'Impero Romano e riproducono popolamenti vegetali poco variati nel tempo e molto simili agli attuali.

Essi tuttavia confermano l'esistenza, fin da epoche antiche, tanto dei pascoli che dell'abete rosso, che spesso era stata messa in dubbio come espressione biologica dei fattori

ecologici operanti ed ascritta all'attività dell'uomo, che sulla loro variazione in estensione e consistenza ha indubbiamente influito.

Se vi è stata una riduzione da parte dell'uomo della superficie boscata a favore del pascolo, questa riguarda l'orlo della grande conca centrale, lungo il quale in tempi antichi la superficie a pascolo è stata sensibilmente allargata e solo in parte, ed in tempi piuttosto recenti, restituita al bosco. Questo risulta da documenti storici, ma non vi è dubbio che la mancanza del bosco, nella parte centrale del Cansiglio, non è frutto dell'intervento dell'uomo. Per motivi ecologici si è instaurato un ordinamento inverso dei piani di vegetazione, di quello che siamo abituati a vedere sui versanti montani, ove i pascoli alpini sovrastano i boschi che smistano le latifoglie verso il basso e le resinose verso l'alto.

L'indagine palinologica negli strati profondi ha rilevato la presenza di polline di graminacee e di specie erbacee in genere, segno che il pascolo di Pian Cansiglio era anche più esteso di ora. Le specie forestali risultano presenti; il polline di faggio anche in misura superiore che negli strati superficiali. Non manca quello della picea e questo accertamento è importante, data la grande diffusione, a mezzo della piantagine, della specie in epoca recente, per cui la preesistenza era stata messa in dubbio. Altre specie legnose, che risultano presenti e che ora mancano, come il pino silvestre, la betulla, il carpino bianco e quello nero, l'ontano bianco e quello nero, l'orinello e la roverella, devono la presenza del loro polline, del resto sempre raro, a trasporto eolico da stazioni lontane, presumibilmente dai versanti esterni dell'acrocorno. La presenza di polline di piantagine testimonia l'esistenza di pascoli, non solo presumibilmente più estesi degli attuali. Nello strato immediatamente superiore al precedente aumenta fortemente il polline delle specie legnose nei confronti di quello delle specie erbacee in genere e pascolive in particolare. Aumenta in modo particolare quello del faggio, sì da far supporre, presumibilmente per l'alto medioevo, un abbandono, o quasi, del pascolo ed una riconquista, da parte del bosco, di molto terreno precedentemente perduto. In una successiva epoca, risulta chiaro il regresso del faggio e l'aumento della picea, dell'abete bianco e del ginepro che forse in massa hanno invaso i pascoli abbandonati. Poi il faggio riprende, per la naturale evoluzione delle peccete pioniere in consorzi misti. Col tempo il rapporto fra pollini di specie forestali e quelle erbacee e pascolive si altera nuovamente in favore di queste ultime e regredisce soprattutto il polline della picea, segno che le peccete furono nuovamente, in parte almeno, sacrificate al pascolo. Che si tratti di un intervento antropico e non naturale, è dimostrato dalla massiccia presenza di polline della piantagine e del romice. La comparsa, alla fine di questo periodo, di polline di granturco, portato dal vento dalla sottostante pianura, fa assegnare la fase di nuova dilatazione del pascolo al XVI° secolo. Infatti documenti dell'epoca parlano di un territorio, certamente più ampio dell'attuale Cansiglio ed includente forse anche l'Alpago, in cui pascolavano 2.000 bovini e 11.000 ovini. E' l'epoca che si chiude con un più severo ordinamento di tutela del bosco e di regolazione del godimento del pascolo. Non fa pertanto meraviglia che nello strato superficiale del terreno analizzato si nota un forte aumento del polline di faggio, ma soprattutto della picea, ed un calo di quello di numerose erbe ed arbusti a favore delle graminacee, fatto che parla di un pascolo più regolato e di un bosco in costante ripresa con un dinamismo, che senza interruzioni arriva ai giorni nostri.

2.4.2 RAGGRUPPAMENTI VEGETALI:

La ricchezza floristica del Cansiglio è determinata sia dalle vicende del popolamento vegetale, sia dal particolare clima che domina all'interno dell'altipiano.

Tutte le unità superiori della botanica floristica sono rappresentate, fino alle famiglie di cui quasi nessuna manca, ma di cui alcune assumono particolare rilievo per la presenza di numerose specie o la straordinaria diffusione di alcune di esse.

Elenchiamo i più noti e diffusi consorzi forestali, secondo le loro caratteristiche fisionomiche ed ecologiche, avvertendo che si tratta soltanto di quelli dell'interno dell'acrocoro, che seguono un ordinamento vegetazionale tipico dei grandi massicci carsico-dinarici.

- A. LA FAGGETA MONTANA: è indubbiamente il consorzio boschivo più rappresentato e quello che maggiormente impronta delle sue caratteristiche il paesaggio vegetale. La faggeta montana tende a strutturarsi in consorzio coetaneo, con fusti colonnari e slanciati e con un solo piano di copertura, dato dalle chiome degli alberi dominanti. La faggeta ha netto carattere zonale, ossia forma un anello continuo, che fra i 1.100 ed i 1.400 m cinge il piano superiore della fascia boschiva ed esprime quel particolare clima di influsso marittimo, che si sottrae al continentalismo della conca interna. La faggeta montana ha la sua espressione più chiara sulle pendici, per lo più ben modellate, del Millifret, del Pizzoc, di Vallorch e di Cadolten da un lato, della Crosetta, di Col Brombolo, delle Paradise, di Candaglia, di Col Zambui e di Fontana del Gal dall'altro. Un altro nucleo consistente si stende sui fianchi ben modellati delle Gatte, di Val Piera e di Val Bella.
- B. LA FAGGETA SUBALPINA: essa è territorialmente limitata alla zona del Croseraz, unico punto ove esiste un ambiente orograficamente subalpino, ma sotto la piena influenza delle correnti marine umide e termicamente livellate. Lo sviluppo modesto del faggio rispecchia l'ambiente climaticamente difficile e molti sono gli alberi difettosi di forma, anche se pittoreschi, sciabolati, tarchiati e a fusto conico. Se forestalmente la faggeta subalpina vale poco, da un punto di vista floristico, ecologico e paesaggistico essa è del massimo interesse.
- C. L'ABIETI-FAGGETO MONTANO: esso è, accanto alla faggeta montana, il consorzio boschivo più diffuso ed occupa, con un anello continuo, il piano montano inferiore, fra la faggeta stessa ed il fondo del grande avvallamento centrale, ormai fuori dell'ambiente di più diretta influenza delle correnti marine. Il faggio, non più favorito dal clima marittimo montano, ma frenato dal continentalismo dell'ambiente dolinare, deve subire la concorrenza dell'abete bianco e con esso lotta per il dominio dello spazio, sfruttando ogni sfumatura climatica e pedologica. L'equilibrio fra il faggio e l'abete bianco è estremamente labile ed ogni disturbo creato dall'uomo favorisce l'una o l'altra specie ed

altera la loro partecipazione numerica e volumetrica al consorzio. Non sempre, ed in ogni caso in misura assai modesta, partecipa al consorzio anche l'abete rosso.

- D. L'ABIETETO MONTANO: è una cenosi azonale, che occupa una superficie piuttosto limitata in Val Faldina e in Valpiccola nella parte Nord-Ovest del Cansiglio. E' un bosco di evidente impronta mediterraneo montana, espressione di condizioni pedoclimatiche particolari e strettamente localizzate, poco favorevoli al faggio, che cede il posto all'abete bianco e forma solo un modesto strato arbustivo.
- E. L'ABIETI-PECCETA: la presenza di questo bosco misto dell'abete bianco e di quello rosso ha un doppio condizionamento, climatico, che spiega il suo carattere azonale e la sua localizzazione limitata a non molti ettari a Pian della Stele ed alle prime pendici di quel tratto di versante, che da Pian Cansiglio sale a Candaglia. L'ambiente di questo bosco è quello delle doline e dei grossi blocchi detritici, da tempo caduti dai fianchi della pendice e bene consolidati.
- F. LA PECCETA MONTANA: È un consorzio misto e pluristratificato, in cui predomina l'abete rosso, ma in cui trovano modo di inserirsi e di svilupparsi normalmente anche l'abete bianco e il faggio. Esso occupa il piano montano superiore, in una zona molto limitata del Cansiglio fra il Croseraz, la Palantina e le falde del Monte Cavallo, ove sfuma in un consorzio subalpino di arbusti legnosi. Dobbiamo tuttavia far notare la scarsa estensione e la frammentarietà di questo consorzio, che sul Cansiglio non è in grado di formare una fascia continua, al di sopra della faggeta, per difetto del rilievo orografico e per il clima troppo oceanico sui piani di vetta. E' sintomatica, in proposito, la sua localizzazione sotto il gruppo del Monte Cavallo, al riparo dalle correnti marine.
- G. LA PECCETA DELLE DOLINE: essa costituisce buona parte del bosco, che orla il fondo delle grandi doline, soprattutto in Val Menera e in Cornesega, nei punti più bassi, a maggior ristagno di aria fredda, a più marcato continentalismo. E' la cenosi, che ha subito le maggiori variazioni di superficie nel tempo e che attualmente è la più antropizzata ed in buona parte di impianto artificiale, come a Campo di Mezzo, a Le Code ed altrove. Nei tratti, in cui la pecceta delle doline è di origine naturale o si è naturalizzata, essa si ricollega floristicamente con l'abieti-pecceta, con la differenza però, che non solo il faggio, ma anche l'abete bianco non hanno, per il freddo stagnante, per le gelate precoci autunnali e per quelle tardive primaverili, alcuna possibilità di affermarsi in concorrenza con la picea e rimangono modestamente inseriti nel sottobosco arbustivo. La maggior parte delle peccete di dolina è di impianto artificiale, vere e proprie monoculture della picea su pascoli.
- H. I CONSORZI VEGETALI DEI PRATI E DEI PASCOLI: la complessità ha un motivo colturale per la diversa intensità del pascolamento, delle concimazioni e, di recente, anche per intensi interventi, che hanno trasformato parte dei pascoli in prati falciabili, con profondi cambiamenti floristici dei consorzi. La complessità ha però anche un motivo ecologico per il fortissimo gradiente termico di inversione nelle doline. Dislivelli di poche decine di metri, nel particolare ambiente di dolina, di ristagno di aria fredda ed umida, hanno spesso una azione di smistamento della flora e di modellamento della vegetazione dei pascoli, che corrisponde a centinaia di metri di dislivello sulle pendici aperte, dalle quali l'aria fredda può scivolare liberamente a valle. Questo fatto spiega l'osservazione, che è facile fare, come su dei piccoli rilievi, che si alzano dalla "polje" nei punti più o meno depressi, si affermi una cenosi ben diversa da quella dei ripiani sottostanti.

FIG.5 – Schematizzazione della serie vegetazionale con inversione di vegetazione.

FIG.6 – Schema della serie vegetazionale dalla pianura trevigiana al Bosco del Cansiglio.

FIG.7 – Schema delle serie vegetazionali secondo una sezione ideale che attraversa il Cansiglio dalla Crosetta ai contrafforti del M.Cavallo.

2.5 FAUNA:

[Per la compilazione di questo capitolo, si sono riportati passi di Mezzavilla F. (1998), "La fauna del Cansiglio", in Un Parco Interregionale per il Cansiglio, Atti del seminario 08-13 giugno 1998, pp.46-55; e AA.VV. (1971), "La fauna", in Le riserve naturali del Cansiglio Orientale, pp.97-111]

L'Altopiano del Cansiglio presenta una varietà di fauna selvatica molto interessante sia sotto il punto di vista naturale che di conservazione dell'ecosistema alpino. I motivi di tale varietà sono dovuti ad una serie di realtà ambientali riassumibili nei seguenti punti:

- POSIZIONE GEOGRAFICA: Il Cansiglio si trova in una zona di confine tra l'area Prealpina e quella di Pianura e costituisce un macrosistema ambientale dove convivono specie animali tipiche delle quote montane più elevate e di quelle collinari e di pianura.
- SITUAZIONE CLIMATICA: Il clima presenta aspetti diversi in funzione dell'esposizione dei vari versanti. Nei declivi rivolti a sud, verso la pianura, si trovano realtà ambientali dominate da temperature abbastanza elevate e da un discreto grado di piovosità. Queste aree vengono ricercate dai cervi nei mesi invernali quando possono trovare abbondanti risorse alimentari. La situazione cambia invece nei versanti rivolti a settentrione, dove il manto nevoso permane nel sottobosco talvolta fino a primavera inoltrata. Interessante appare anche il fenomeno dell'inversione termica che nei mesi invernali si manifesta con temperature piuttosto rigide nelle aree poste a quote inferiori di Valmenera e Cornesega. In tali ambienti, dominati da prati-pascoli e da una lussureggiante pecceta, vivevano specie animali di derivazione boreale come ad esempio la Civetta nana (*Glaucidium passerinum*) e la Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*).
- DIVERSITÀ AMBIENTALE: La ricchezza faunistica del Cansiglio è sostenuta da una varietà di ambienti che contribuiscono a diversificare le tipologie di habitat adatti a diverse specie animali. Seguendo la classificazione già effettuata da Lorenzoni (1978), partendo dai versanti meridionali e salendo di quota si possono rilevare le tipologie vegetazionali costituite dal bosco misto mesofilo, querceto, carpineto, castagneto, faggeta, pecceta, fascia a ginepro e arbusti d'alta quota. A questi tipi di bosco vanno aggiunti gli ambienti dominati da prati pascoli, talvolta comprendenti anche le modeste zone umide con ristagno d'acqua definite "lame" e le aree rupestri come i versanti che si affacciano sulla sella del Fadalto nonché quelle che formano il Massiccio del Monte Cavallo.

Di seguito si elencano le specie presenti in Cansiglio.

I Cervidi presenti sono il Cervo, il Capriolo, il Daino (non autoctono). La presenza del Cervo (*Cervus elaphus*) è accertata, l'ambiente del Cansiglio è ideale per la vita e la riproduzione di questi magnifici animali. Il capriolo (*Capreolus capreolus*), animale di dimensioni decisamente minori rispetto al cervo, è molto diffuso in seguito al fenomeno della naturale espansione degli ungulati anche in territori in cui mancavano da molti anni. Tra le cause principali di queste espansioni, oltre alla scomparsa dei competitori naturali, l'abbandono di molti territori montani, il rimboschimento naturale ed artificiale, e, nel caso concreto, anche l'adozione di norme più severe in fatto di legislazione venatoria unitamente ad un miglioramento della sorveglianza.

Alla famiglia dei Mustelidi presenti in Cansiglio appartengono il Tasso, la Martora, la Faina, la Puzzola, la Donnola, l'Ermellino, alla famiglia dei Canidi la Volpe.

Alla famiglia dei Leporidi appartengono la Lepre comune (*Lepus europaeus*), presente soprattutto nelle zone pianeggianti e prive di alta vegetazione, e la Lepre alpina o variabile (*Lepus timidus*), caratterizzata dal dimorfismo stagionale finalizzato alla sua mimetizzazione.

Alla famiglia degli Sciuridi lo Scoiattolo, il Ghiro, il Moscardino.

Alla famiglia dei Muridi il Topo selvatico, l'Arvicola, l'Arvicola delle nevi, il Riccio, la Talpa, il Toporagno.

Per l'avifauna Picchio, Gufo reale, Allocco, Civetta nana, Civetta capogrosso, Aquila reale, Astore, Sparviere, Poiana, Nibbio bruno, Ghebbio, Falco, Falcone pellegrino, Pecchiaiolo.

La zona del Cansiglio è molto interessante per quanto riguarda la distribuzione degli anfibi; sono presenti il Tritone alpestre, il Tritone crestato, la Salamandra nera, la Rana temporaria, il Rospo comune, la Raganella, la Rana verde, il Rospo smeraldino, l'Ululone dal ventre giallo.

Le specie di rettili riscontrate finora sono le seguenti: la Vipera berus, la più frequente, la Lacerta vivipara, la Vipera aspis, il Biacco.

Recenti sono alcuni avvistamenti dell'Orso; non si tratta (per ora) di una presenza stabile, ma costituisce un indicatore rilevante della qualità del sistema ambientale che dal Cansiglio si collega alle Dolomiti, alle Alpi Carniche e di conseguenza ai Balcani, allargando l'areale del plantigrado.

FIG.1 – Bosco del Consiglio: inquadramento dell'area studio nel contesto interregionale.

3. FUORI DAL “PARCO”:

3.1 CARATTERISTICHE GENERALI DEL SISTEMA ANTROPICO:

Forniremo il quadro della situazione dell'ambito studio partendo dalla descrizione del contesto socio-economico, produttivo e urbanistico utilizzando “fonti statiche”⁵².

Per l’elaborazione e l’interpretazione dei dati Istat, sono stati individuati tre (sotto)ambiti distinti, che ricalcano i confini delle tre comunità montane e che presentano caratteristiche di omogeneità interna:

1. ambito della PEDEMONTANA FRIULANA,
2. ambito delle PREALPI TREVIGIANE,
3. ambito della conca dell'ALPAGO.

La tripartizione [vedi FIG.2], come anticipato, è solo funzionale: attorno alla *core area* del catino del Cansiglio, centro dell’intero sistema, assolutamente non scomponibile, si snoda la corona montuosa e, nella parte ancora più esterna (fasce pedemontane), si collocano i sistemi urbano-rurali.

⁵² DAEST, Cusinato A. e Griguolo S. (1992), *I fenomeni demografici nel contesto degli studi territoriali*, collana Ricerche e Convenzioni n. 13, Venezia, p.31.

FIG.2 – Tripartizione dell'ambito studio.

3.1.1 IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO:

Il primo elemento di analisi del contesto socio-economico è offerto dall'andamento della popolazione secondo i censimenti generali della popolazione effettuati dall'Istat a cadenza decennale.

Le dinamiche demografiche dei tre ambiti sono caratterizzate in generale da discreti valori di stabilità. In particolare, come mostra la Tab.1, l'area dell'Alpago è quella che maggiormente evidenzia un lieve ma continuo calo demografico, l'area della Pedemontana friulana registra una stabilità dell'andamento demografico, l'area delle Prealpi trevigiane (escludendo il Comune di Vittorio Veneto, *sproporzionato* rispetto al restante panorama d'ambito) è contraddistinta da un effetto positivo.

Tabella 1: Successione storica dei censimenti decennali/annuali.

	1871	1921	1931	1951	1971	1981	1991		1996	1997	1998
PN											
Budoia	3.438	4.374	3.774	2.657	2.095	2.105	2.024		2.077	2.098	2.084
Polcenigo	4.729	6.697	5.191	4.361	3.380	3.408	3.177		3.142	3.111	3.124
Caneva	5.151	7.763	7.219	7.172	6.423	6.443	6.218		6.200	6.196	6.219
	13.318			14.190			11.419				11.427
TV											
Cordignano	4.492	6.090	5.888	6.007	5.666	5.888	5.803		5.993	6.014	6.060
Sarmede	2.488	3.811	3.866	3.921	3.106	3.018	2.886		2.885	2.889	2.926
Fregona	3.049	4.443	4.186	3.742	3.077	2.910	2.936		2.919	2.934	2.929
	10.029			13.670			11.625				11.915
BL											
Chies d'A.	1.800	2.247	2.161	2.266	1.955	1.803	1.631		1.585	1.571	1.568
Farra d'A.	2.009	3.022	2.955	3.001	2.803	2.722	2.585		2.638	2.667	2.639
Pieve d'A.	1.980	2.774	2.499	2.517	2.058	2.112	2.055		2.015	2.011	2.011
Puos d'A.	1.669	2.498	2.419	2.474	2.295	2.290	2.269		2.273	2.282	2.280
Tambre	2.173	2.565	2.237	2.290	1.906	1.779	1.654		1.625	1.603	1.593
	9.631			12.548			11.194				10.091

Fonte: dati Istat

Grafico 1: Andamento della popolazione degli ambiti

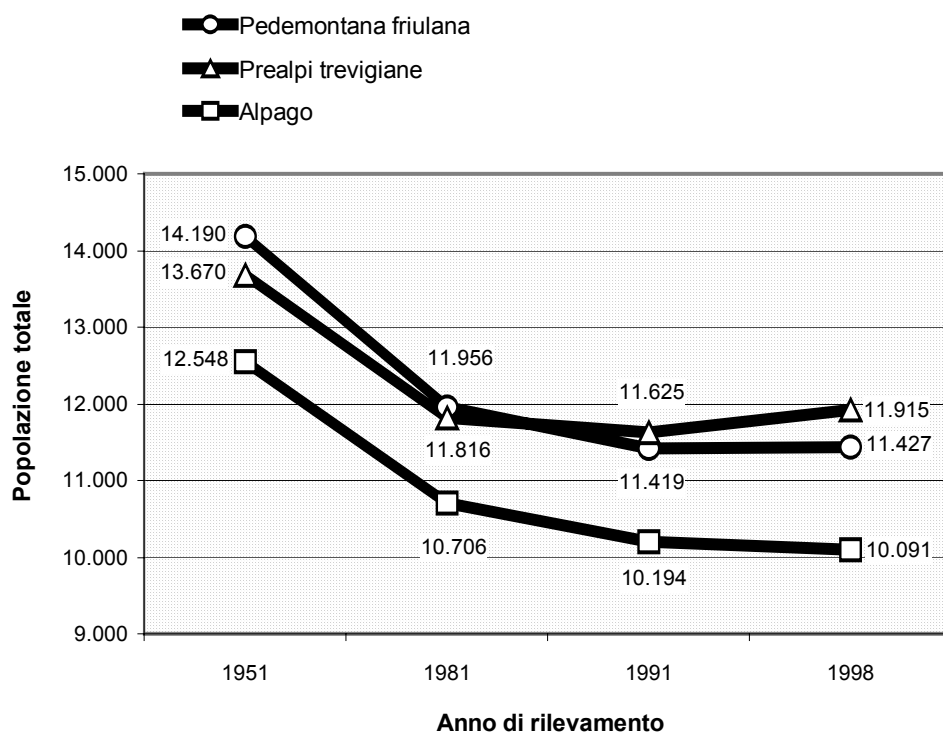
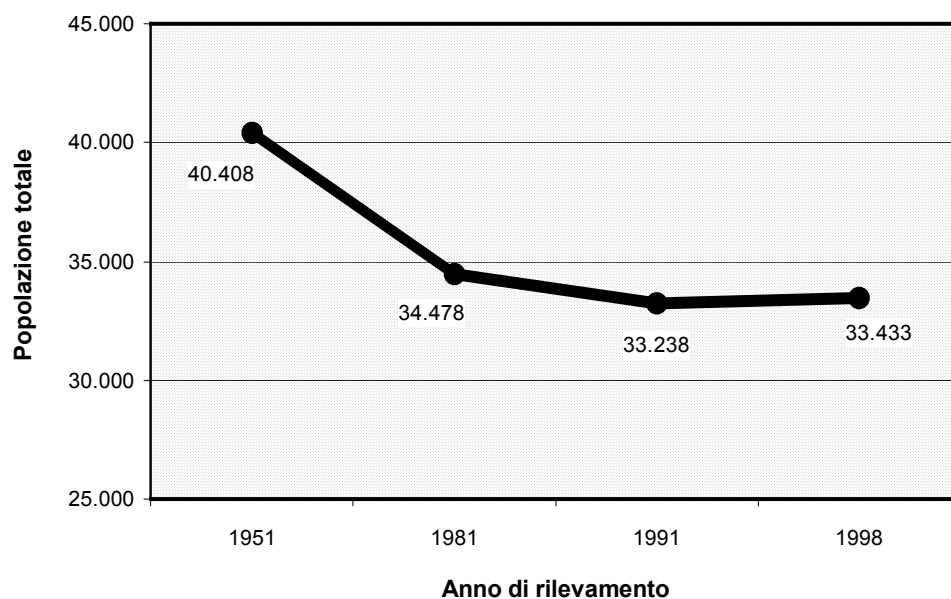


Grafico 2: Andamento della popolazione dell'area studio



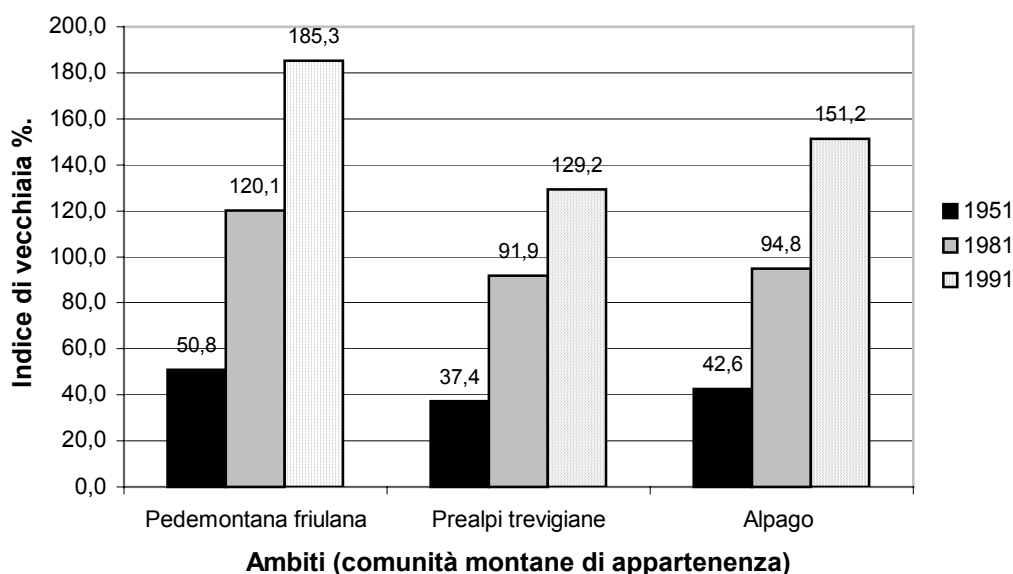
Gli indicatori sintetici utilizzati sono: l'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza⁵³.

L'indice di vecchiaia (Iv) è un indicatore del ricambio generazionale: valori bassi stanno ad indicare una prevalenza della nuova generazione su quella anziana e quindi una tendenza al ringiovanimento della popolazione, viceversa, valori alti indicano una tendenza all'invecchiamento.

L'indice di dipendenza (Id) esprime il carico di persone in età non lavorativa che grava su cento individui in età lavorativa.

Il Grafico 3 mette in evidenza il *normale-tipico* andamento crescente dell'indice di vecchiaia, distintamente per i tre ambiti. All'interno del sistema territoriale in esame, l'area Pedemontana friulana presenta i valori più alti: osservando singolarmente i tre comuni al 1991 si nota che Budoia e Polcenigo hanno valori (306% e 254%) nettamente superiori al comune di Caneva (130%).

Grafico 3: Evoluzione dell'indice di vecchiaia



Il Grafico 4 [vedi p. seguente] riporta l'evoluzione dei valori assunti dall'indice di dipendenza: valori in crescita nel trentennio '51-'81, in decremento nel decennio '81-'91. La risposta si desume osservando i dati della popolazione residente divisa per classi di età lavorative e non [vedi Grafico 5 p. seguente]: si rileva il calo delle nascite e contemporaneamente l'aumento degli individui di età superiore a 65 anni; si rileva lo stabilizzarsi (nel decennio '81-'91) del numero degli individui appartenenti alla classe d'età lavorativa 15-64 anni. Quest'ultimo aspetto sottolinea il raggiungimento di un equilibrio tra domanda e offerta di occupazione.

Il fenomeno della stabilità trova conferma anche nella Tab. 2 [vedi pp. seguenti]: la variazione percentuale dà valori negativi fino al confronto con il 1971; nel ventennio successivo quasi

⁵³ Cfr. nota 52; gli indicatori sono di nostra elaborazione su fonti Istat.

tutti i valori tendono allo zero e l'incremento negativo più alto si ha nei comuni di Chies d'A. e Tambre.

Grafico 4: Evoluzione dell'indice di dipendenza

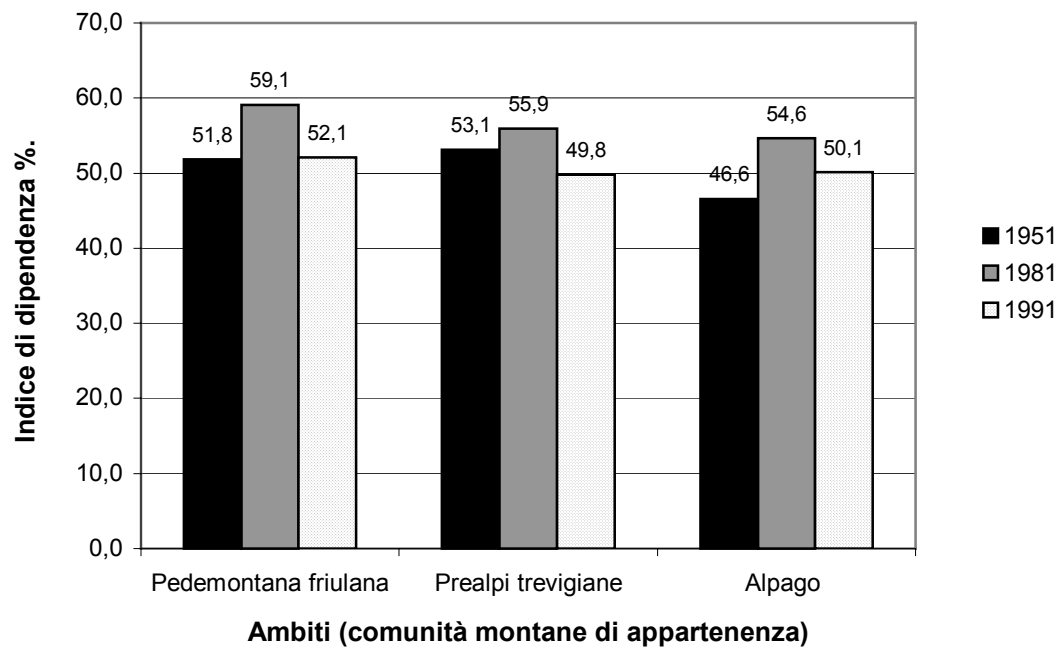


Grafico 5: Andamento delle classi d'età (lavorative e non) per ambiti nei censimenti '51, '81 e '91

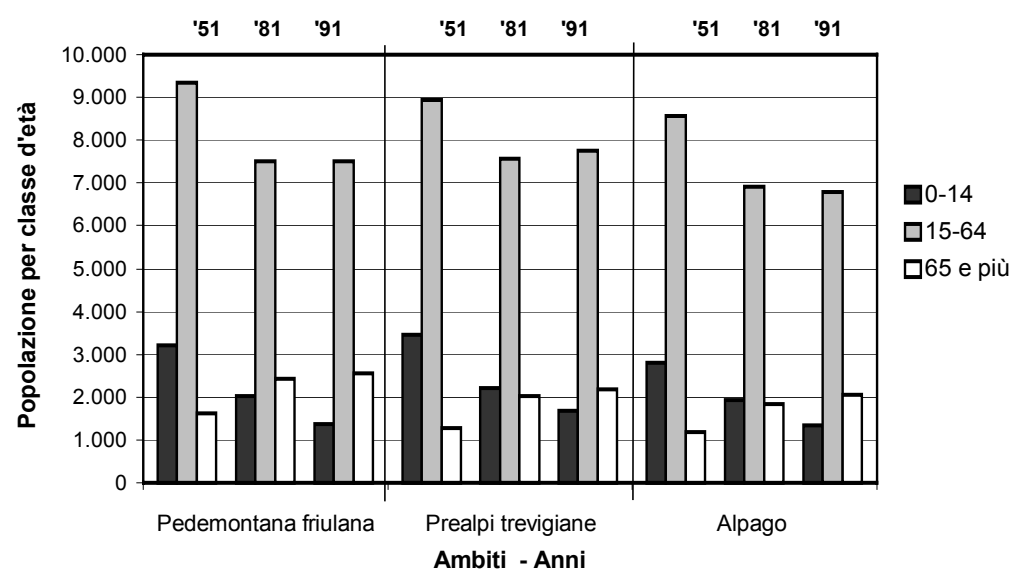


Tabella 2: Variazione percentuale e densità per comuni e ambiti.

PN	Sup. ter. ha	Popolazione					Variazione %				Densità ab/ha	
		1871	1951	1971	1991	1998	1871/ 1998	51/98	71/98	91/98	1871	1998
Budoia	3.767	3.438	2.657	2.095	2.024	2.084	-39	-22	-1	3	0,91	0,55
Polcenigo	4.919	4.729	4.361	3.380	3.177	3.124	-34	-28	-8	-2	0,96	0,64
Caneva	4.195	5.151	7.172	6.423	6.218	6.219	21	-13	-3	0	1,23	1,48
	12.881	13.318				11.427	-14					
TV												
Cordignano	2.616	4.492	6.007	5.666	5.803	6.060	35	1	7	4	1,72	2,32
Sarmede	1.794	2.488	3.921	3.106	2.886	2.926	18	-25	-6	1	1,39	1,63
Fregona	4.285	3.049	3.742	3.077	2.936	2.929	-4	-22	-5	0	0,71	0,68
	8.695	10.029				11.915	19					
BL												
Chies d'A.	4.485	1.800	2.266	1.955	1.631	1.568	-13	-31	-20	-4	0,40	0,35
Farra d'A.	4.122	2.009	3.001	2.803	2.585	2.639	31	-12	-6	2	0,49	0,64
Pieve d'A.	2.520	1.980	2.517	2.058	2.055	2.011	2	-20	-2	-2	0,79	0,80
Puos d'A.	1.384	1.669	2.474	2.296	2.269	2.280	37	-8	-1	0	1,21	1,65
Tambre	4.560	2.173	2.290	1.906	1.654	1.593	-27	-30	-16	-4	0,48	0,35
	17.071	9.631				10.091	5					

Nostra elaborazione su dati Istat.

La situazione demografica attuale non può essere definita preoccupante, si può parlare di stabilità: i dati dimostrano che la popolazione insediata non subisce la tendenza all'abbandono che in genere viene attribuita alle zone montane.

Si può parlare di calo demografico imputabile all'abbandono del territorio, o all'abbandono di determinate attività nello stesso, solo fino agli anni ottanta; nell'ultimo decennio non si sono verificati grandi flussi migratori e la popolazione residente attuale è riuscita (perché disponeva di risorse finanziarie o perché aveva un proprio esercizio) a rimanere all'interno delle attività economiche del posto.

La dinamica delle attività dei residenti presenta, dopo il repentino calo dell'agricoltura (degli ultimi quarant'anni) ed il suo conseguente ruolo economico marginale, un'evoluzione verso le attività industriali: per l'Alpago la formazione dell'area industriale della Secca, nel comune di Pieve d'A., e quella di Longarone; per le fasce pedemontane (rispettivamente trevigiana e friulana) l'influsso delle grandi zone industriali collocate nella piana del trevigiano e del pordenonese, che hanno avuto la funzione di forte attrattore per la popolazione.

“Un ambiente fisicamente marginale può diventare elemento di recupero se si sceglie, ad esempio, la valorizzazione turistica”⁵⁴, in contrapposizione al settore industriale molte sono le attività potenziali collegate alla nuova forma di domanda turistica che va sempre più diffondendosi in ambiti con le caratteristiche del Cansiglio: l'**ecoturismo**. E' questa una strategia applicabile ai territori montani per il rilancio dell'economia locale, non si innescheranno economie di grande scala, ma cambiata la domanda turistica si accentuerà la propensione alla microimprenditorialità, un segno positivo per gli abitanti (in particolar modo per l'ambito dell'Alpago) che dimostrano un certo radicamento localistico,

⁵⁴ Lorenzoni G.G. (1985), “Alcune considerazioni sui «sistemi marginali» nel Progetto Finalizzato I.P.R.A.”, in Consiglio Nazionale delle Ricerche, Lorenzoni G.G. (a cura di) (1986), *Marginalità e sviluppo dell'Alpago*, Atti del convegno - Farra d'A. 21 dicembre 1985, Litografica Editrice Saturnia, Trento, p.6.

“...tendono ad individuare nel proprio territorio il posto di lavoro, o almeno a mantenere la residenza in un'area ristretta in cui si riconosce la famiglia di origine”⁵⁵.

Un elemento particolare dell'aspetto socio-economico sono i flussi turistici che possono essere raggruppati in due insiemi:

- DI TRANSITO,
- VACANZIERI DELLE SECONDE CASE.

Queste tipologie non hanno rilevanza sull'economia locale.

Il primo tipo di turismo, *mordi e fuggi*, oltre a non influire in termini economici crea disagi per i flussi veicolari generati; disagi in parte attribuibili anche al mancato adeguamento, da parte degli amministratori locali, delle strutture e dei servizi per il turista.

La seconda famiglia, che riguarda il fenomeno delle seconde case (in particolare l'Alpago), è quella più dannosa per il territorio, la *vergogna dei nostri tempi* e degli abitanti del posto che svendono per parti un territorio che ha un patrimonio di architettura rurale unico⁵⁶.

Gli ambiti della pedemontana trevigiana e friulana, pur presentando il fenomeno delle seconde case, risentono in misura minore di questo grave problema in quanto le abitazioni sono inserite in un contesto urbano: normalmente diventano seconde case quelle lasciate dai residenti che non hanno più motivo di rimanere.

⁵⁵ Cfr. nota 54.

⁵⁶ Il territorio dell'Alpago è caratterizzato da una tipica struttura rurale, un tempo faceva parte integrante del sistema economico locale; nei prati/pascoli ricavati dall'esbosco venivano costruiti i "casolari" che servivano da riparo per gli animali e da magazzino per i foraggi.

3.1.2 IL CONTESTO PRODUTTIVO:

Derivando da risorse differenziate per ciascun ambito, il contesto produttivo non presenta una natura di carattere omogeneo; all'interno dello stesso ramo di attività, per esempio quello agricolo, esistono delle sostanziali differenze nella dimensione e nell'indirizzo aziendale.

Il calo delle attività nel settore primario viene confermato sia dalla riduzione del numero delle aziende [vedi Tab. 3] che dalla dinamica della superficie agricola utilizzata [vedi Tab. 4 p. seguente]. Nel caso della variazione del numero delle aziende gli ambiti della pedemontana friulana e trevigiana non hanno avuto un forte calo e, accostando i valori della S.A.U., possiamo parlare di riordino aziendale⁵⁷. Per l'ambito dell'Alpago il fenomeno assume un aspetto diverso, sia il numero delle aziende che la S.A.U. sono diminuite.

Per quanto riguarda il tipo di allevamento l'ambito friulano registra il maggior numero di capi equini mentre l'Alpago mantiene l'allevamento della pecora alpagota⁵⁸ tipica del posto.

Tabella 3: Variazione del numero delle aziende agricole

PN	n° aziende 1970	n° aziende 1980	Variaz.% '70/'80	n° aziende 1990	Variaz.% '80/'90
Budoia	424	319	-24,76	150	-52,98
Polcenigo	657	481	-26,79	510	6,03
Caneva	844	864	2,37	770	-10,88
TV					
Cordignano	455	480	5,49	415	-13,54
Sarmede	523	545	4,21	492	-9,72
Fregona	540	589	9,07	437	-25,81
BL					
Chies d'A.	410	311	-24,15	218	-29,90
Farra d'A.	344	287	-16,57	183	-36,24
Pieve d'A.	306	223	-27,12	174	-21,97
Puos d'A.	328	251	-23,48	83	-66,93
Tambre	252	184	-26,98	129	-29,89
TOTALE	5.083	4.534	-10,80	3.561	-21,46

Fonte Istat: 2°, 3° e 4° Censimento generale dell'agricoltura

⁵⁷ Il fenomeno che caratterizza l'ultimo decennio e continuerà ancora è dovuto al cambiamento delle politiche agricole di mercato, ai riordini fondiari, in definitiva la polverizzazione del territorio agricolo tende a sparire, la conduzione del fondo a carattere familiare è ormai in declino.

⁵⁸ Masin M. (1985), "Recupero e potenziamento della razza ovina «alpagota»", in cfr. nota 54, pp.115-117.

Tabella 4: Variazione della superficie agricola utilizzata (S.A.U.)

PN	S.A.U 1970 (ha)	S.A.U 1980 (ha)	Variaz.% '70/'80	S.A.U 1990(ha)	Variaz.% '70/'90
Budoia	1.354,28	823,49	-39,2	1.130,90	37,3
Polcenigo	1.894,90	1.207,37	-36,3	1.621,70	34,3
Caneva	2.079,83	1.824,10	-12,3	1.682,60	-7,8
TV					
Cordignano	1.449,09	1.250,59	-13,7	1.078,41	-13,8
Sarmede	1.205,54	955,83	-20,7	859,06	-10,1
Fregona	1.233,73	1.249,26	1,3	732,31	-41,4
BL					
Chies d'A.	779,19	804,33	3,2	602,07	-25,1
Farra d'A.	532,17	855,89	60,8	736,61	-13,9
Pieve d'A.	634,87	772,62	21,7	587,92	-23,9
Puos d'A.	615,90	412,52	-33,0	238,25	-42,2
Tambre	891,67	1.282,59	43,8	782,55	-39,0
TOTALE	12.671,17	11.438,59	-9,7	10.052,38	-12,1

Fonte Istat: 2°, 3° e 4° Censimento generale dell'agricoltura

In ambiti, come quello preso in esame, dove il settore agricolo è in stato di crisi, la programmazione delle dinamiche produttive è molto problematica, sia in termini di controllo delle realtà attuali, sia in termini di incentivazione di quelle potenziali.

Come sostiene De Vecchis: "I problemi della montagna vanno ben al di là del settore primario; deve essere però chiaro che, senza una quota minima di popolazione addetta all'agricoltura, l'ambiente montano non può essere mantenuto e sviluppato nelle sue strutture economiche e socio-culturali"⁵⁹.

L'area friulana si distingue per l'estrazione dei materiali di cava e per le attività collegate: Caneva copre da sola il 20% del totale degli addetti provinciali in questo settore. Considerevoli anche gli attivi nel campo ricettivo-alberghiero collegato a valori paesaggistico-ambientali quali le sorgenti del Fiume Livenza, i centri storici di Budoia, Polcenigo, Mezzomonte.

L'Alpago registra principalmente due settori di occupazione: dell'industria e delle costruzioni, gli attivi in quest'ultimo sono pari all'8% del totale provinciale.

L'attività agrituristica è ancora in fase di gestazione nonostante sia una delle vocazioni maggiormente perseguibili, per esempio attraverso il recupero delle numerose malghe, anche in considerazione del possibile aggancio a lungo termine con la politica dei parchi.

⁵⁹ De Vecchis G. (1992), *La montagna italiana*, Kappa Edizioni, Roma.

3.1.3 IL CONTESTO URBANISTICO:

I caratteri orografici hanno costituito dei forti vincoli ai processi di urbanizzazione all'interno di tutti gli ambiti; gli insediamenti storico pedemontani sono organizzati lungo le direttrici storiche di comunicazione.

La pedemontana friulana che interessa i comuni di Caneva, Polcenigo, Budoia e Aviano può essere definita come un unico blocco insediativo formato da più unità, i comuni, sviluppato lungo l'asse di supporto del sistema storico degli insediamenti pedemontani. Se storicamente questo modello, comprendente centri abitati di dimensioni medio-piccole, era caratterizzato da relazioni tra i centri ed il territorio basate su necessità funzionali-organizzative (originariamente relazioni tra insediamenti e organizzazione della produzione agraria), ora ha trovato motivazione di sopravvivere in quanto parte vitale del più ampio sistema territoriale della Provincia di Pordenone, connesso fisicamente e funzionalmente con le maggiori aree urbane. Particolare importanza riveste la strada di pedemonte, che garantendo un fluido collegamento tra i centri potrebbe assumere le "caratteristiche di strada – parco"⁶⁰.

⁶⁰ Comunità Pedemontana del Livenza (1976), *Piano Pluriennale di sviluppo*, Cap. 2.2.1 "Le politiche di settore".

La pedemontana trevigiana ha problematiche nettamente diverse dagli altri ambiti. I comuni di Cordignano e Sarmede presentano una organizzazione della struttura urbana tipica della pianura.

Il comune di Fregona, invece, presenta un "tipo" di insediamento pedemontano, caratterizzato da numerose località medio-piccole sparse nel territorio agricolo-forestale. Nei decenni passati si è caratterizzato per una forte emigrazione, conferma questo fenomeno il dato relativo alle abitazioni non utilizzate (293, fonte Istat 1991), valore superiore a tutti i comuni presi in esame; ora l'andamento demografico si è stabilizzato.

L'ambito dell'Alpago si caratterizza per il grande numero di centri storici medio-piccoli, poco valorizzati a causa di una mancanza di cultura, assenti le strutture e i servizi per l'offerta turistica, in modo particolare per Farra d'A. e Tambre, centri più direttamente interessati dal movimento turistico.

Ciò che si è verificato fuori dei centri storici dimostra la mancanza di regole. La piana di Farra d'A. ha subito un'invasione caotica di manufatti edilizi di tipo, dimensione e funzione del tutto improvvisati e "spontanei" di cui molto si può dire eccetto che si tratti di insediamenti organizzati. Il villaggio Riviera è uno dei risultati della cementificazione dell'Alpago, si colloca sul versante più panoramico del Lago di S.Croce; episodi analoghi si riscontrano nel comune di Tambre, con l'area residenziale S.Anna, e nel comune di Chies d'A. a Tamera e a Mont.

Il fenomeno più grave si manifesta sicuramente nella disseminazione delle seconde case; questa problematica interessa maggiormente i comuni di Chies d'A. e Tambre perché è proprio in queste aree che si colloca una particolare architettura di tipo rurale. Tutto nasce mediante un perverso meccanismo che ha il suo inizio con la disponibilità di terreni⁶¹, i proprietari e gli imprenditori del posto hanno trasformato terreno e ex casolare in un piatto appetibile per i "turisti" di pianura. Questa categoria, utilizzando dei *raggiri di legge* (legali a tutti gli effetti), a partire dalla L.R. 24/1985 fino alla legge sui condoni edilizi, ha trasformato un'infinità di ex casolari in edifici ad uso residenziale con tanto di abitabilità, che vanno ad aumentare il rischio di dissesto⁶² in un territorio che già ne è caratterizzato. Riteniamo utile che si applichi uno stretto controllo pubblico sull'attività edificatoria, per indirizzare e controllare il pieno recupero del patrimonio edilizio, senza tralasciare la possibilità di acquisizione anche da parte dell'ente pubblico ai fini residenziali-turistici, e per migliorare l'inserimento di eventuali espansioni urbane entro il contesto comunale e dell'Alpago.

⁶¹ Sono terreni non più utilizzati per il pascolo del bestiame e per l'attività zootecnica, ogni pascolo varia in media da un minimo di 0,5 ha a 3 ha ed è fornito di un vecchio casolare, un tempo utilizzato per il ricovero degli animali.

⁶² Le abitazioni non possono essere collegate ad una rete fognaria perché non c'è, si provvede tramite fosse IMHOFF.

FIG.4 – Schema grafico degli ambiti territoriali oggetto della mosaicatura.

3.2 MOSAICATURA DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE DI LIVELLO COMUNALE:

Il titolo di questo paragrafo riprende quello dell'elaborato conclusivo della nostra esperienza di tirocinio: *Mosaicatura degli strumenti di pianificazione di livello comunale* – Tambre 1999.

Il corso di laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale, infatti, comprende oltre ai corsi di insegnamento, alle attività di laboratorio e ai seminari, 600 ore di tirocinio da svolgere presso enti pubblici o aziende private convenzionate con l'istituto universitario.

Il periodo di formazione integrativa sul campo è stato sviluppato presso l'Amministrazione Comunale di Tambre che in occasione del seminario residenziale, *Un Parco Interregionale per il Cansiglio* (Pian Cansiglio 8-13 giugno 1998), ha espresso l'interesse e la volontà di perseguire ulteriormente gli intenti emersi dal dibattito e ha stipulato con l'università la convenzione necessaria per lo svolgimento in loco del nostro tirocinio.

Durante questo periodo, la nostra attenzione si è focalizzata sulla conoscenza dello stato attuale della pianificazione territoriale impostando un lavoro volto ad indagare il grado di interazione tra l'ambito destinato all'istituzione del parco e l'ambito del suo intorno.

Il seminario, infatti, aveva prodotto un momento di confronto tra figure disciplinari molteplici e diverse, definendo il quadro complessivo delle valenze e della complessità specifica del sistema della Foresta del Cansiglio, sia in termini di informazione naturale, sia in termini di informazione antropico-culturale, ma aveva lasciato in secondo piano l'approfondimento del risvolto pianificatorio.

L'avvicinamento alle varie realtà locali dell'intorno del Cansiglio, il contatto con gli amministratori e le comunità locali ha manifestato una situazione estremamente complessa; l'analisi dimostra l'insufficienza e spesso la superficialità della gestione *fatta per parti* e priva di coordinamento che caratterizza i comuni in questione.

Punto di partenza dell'organizzazione del lavoro di mosaicatura, la definizione degli ambiti di tutela da parte degli strumenti di pianificazione di livello regionale: rispettivamente dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto (P.T.R.C. 1991), e dal Piano Urbanistico Regionale del Friuli V.G. (P.U.R. 1978).

L'ambito di tutela individuato dal P.T.R.C. comprende parte del territorio comunale di Chies d'Alpago, Tambre, Farra d'Alpago, Vittorio Veneto e Fregona; quello individuato dal P.U.R. parte del territorio comunale di Caneva, Polcenigo, e Budoia [vedi Fig.4].

La prima necessità avvertita è stata quella di "verificare" la perimetrazione fissata; con questo intento si è fatto ricorso agli strumenti urbanistici dei comuni sopra citati oltre a quelli dei comuni di Sarmede, Cordignano e Aviano, esclusi dal perimetro ma direttamente confinanti con lo stesso.

Parlando di *necessità di verifica della delimitazione dell'ambito di parco*, si è inteso analizzare il modo in cui il territorio contermina al parco interagisce, oppure no, con il parco stesso: rilevare il contributo che la gestione dei comuni dà alla preservazione e allo

sviluppo dell'ambito tutelato; verificare il grado di permeabilità che il territorio circostante offre al parco; in sostanza valutare la percolazione reciproca tra ambito di parco e non.

Come accennato sopra, lo strumento di conoscenza territoriale da noi impiegato è il piano regolatore generale: consente di avere l'insieme dei vincoli ricadenti sul territorio comunale e, attraverso le analisi preliminari, la panoramica generale dello stesso.

Avere un quadro chiaro e completo della realtà territoriale ha comunque richiesto la consultazione di altri strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale: quelli relativi agli enti regionali (regione Veneto e Friuli Venezia Giulia) e provinciali (provincia di Belluno, Treviso e Pordenone), oltre a quelli comunali e delle relative comunità montane (Comunità Montana dell'Alpago, Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane e Comunità Pedemontana del Livenza [vedi §3.3]).

Allo stesso modo - lavorando con due regioni distinte - è risultato necessario sviluppare una sorta di *bilinguismo legislativo*: le leggi regionali relative alla materia pianificatoria sono state oggetto di una *lettura parallela* finalizzata all'individuazione, all'interno di uno stesso ambito, di analogie e differenze. Come prodotto sono state fissate alcune linee generali finalizzate alla possibile revisione del sistema dei livelli e degli strumenti di pianificazione. All'interno di quello che definiamo *schema ideale* [vedi Fig.4], lo strumento di pianificazione di livello regionale assolve funzioni di programmazione dello sviluppo socioeconomico e dell'assetto territoriale, costituendo un quadro di riferimento generale e strutturale di pianificazione. Lo strumento di livello provinciale e quello di livello comunale si suddividono in una parte di carattere generale/strutturale, e in una parte di carattere esecutivo di breve periodo. Il rapporto che intercorre tra questi tre livelli non è rigidamente gerarchico, ma cooperativo: gli elaborati di carattere generale sono infatti frutto della cooperazione, e del consenso da questa generato, tra i diversi soggetti di pianificazione (questo aspetto di determinante importanza, è individuato nello schema attraverso l'impiego delle frecce a doppio verso: *rapporti biunivoci*). Dal dialogo instaurato tra i vari soggetti di pianificazione deriva quello che noi definiamo "*livello parallelo*" della pianificazione specialistica: non individua un livello amministrativo a sé stante, ma ambiti particolari, ambiti omogenei, come l'ambito del Bosco del Consiglio per esempio, che sono interessati da più livelli.

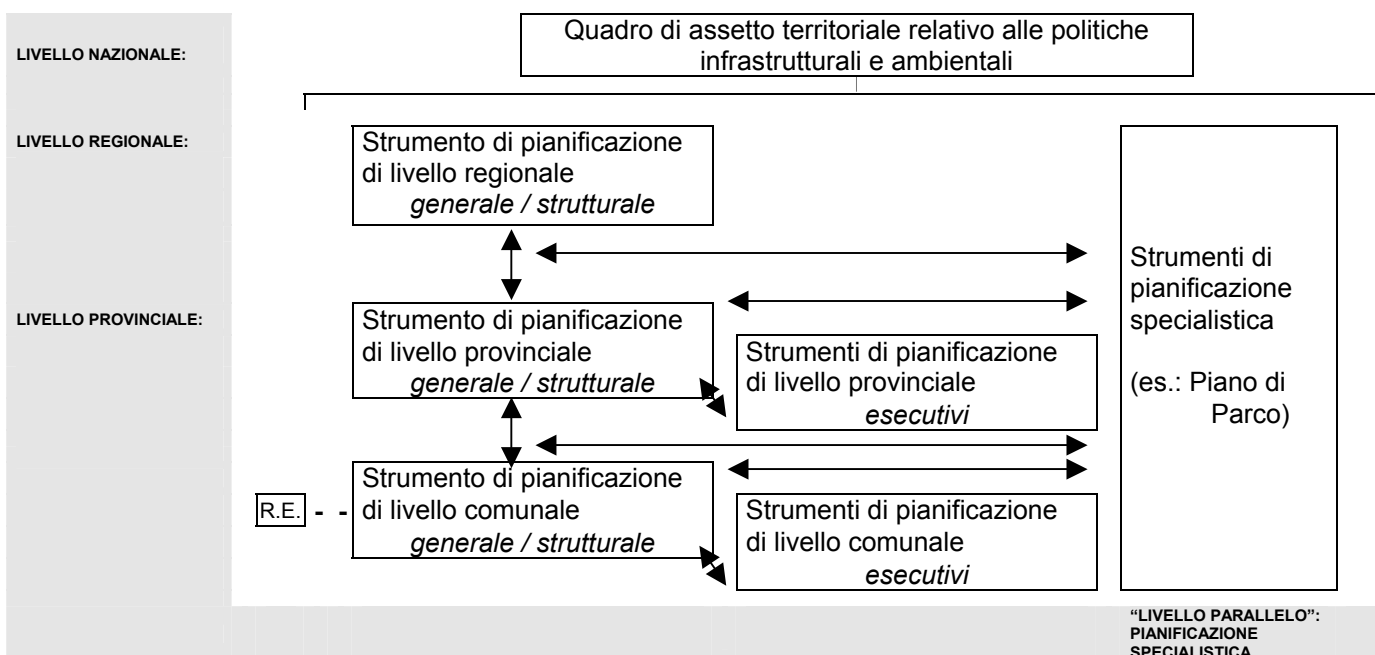


FIG.5 – Schema ideale di revisione del sistema dei livelli e degli strumenti di pianificazione.

Entrando nel merito della metodologia d'analisi seguita, gli elaborati di P.R.G. da noi recuperati e analizzati per ogni comune sono:

- la relazione programmatica,
- le norme di attuazione,
- la cartografia con la zonizzazione dell'intero territorio comunale.

La relazione e l'apparato normativo sono stati oggetto di una lettura coordinata che a livello generale ha evidenziato una sorta di *sproporzione* a favore della prima: spesso gli intenti espressi, seppure ripresi, non trovano decisa affermazione nelle norme rimanendo labili e *aperti a possibili interpretazioni*, quindi ad esiti anche divergenti rispetto agli obiettivi di partenza.

La cartografia è stata indispensabile per referenziare la normativa e per comprendere il tipo di gestione imposta nell'immediato intorno dell'ambito di parco.

L'analisi ha soprattutto cercato di focalizzarsi sulla trattazione di due aspetti principali:

- a) le **aree agricole** e gli elementi significativi del paesaggio agrario, nella loro suddivisione e localizzazione, per il potenziale tessuto d'ampliamento che costituiscono per il parco;
- b) i **beni di interesse storico-culturale**, per il collegamento che possono instaurare col parco, soprattutto se formalmente inseriti nelle aree di pre-parco.

Valutare le aree agricole e il patrimonio locale storico-culturale come *giusto aggancio tra fuori e dentro il parco*, significa semplicemente riconoscere l'identità del luogo e i suoi *meccanismi genetici*.

Il risultato del lavoro d'analisi è strutturato in due fasi: una che tratta individualmente comune per comune [vedi §3.2.1], e l'altra che invece cerca di considerare nel complesso il modo in cui i comuni si rapportano l'un l'altro in termini di gestione [vedi §3.2.2].

ANALISI INDIVIDUALE:

Della *forma integrale* dell'"Analisi individuale" sono riportati schemi grafici, considerazioni e graduatoria di coerenza.

Gli schemi grafici rappresentanti la zonizzazione di piano, sono stati realizzati sulla base di una legenda unificata [vedi Fig.6 pp. seguenti] che considera la totalità delle z.t.o. previste dai diversi P.R.G.; questi ambiti sono stati assimilati in base alla condivisione dei caratteri determinanti e in base al grado di sensibilità ambientale dimostrato nella gestione. Tale rappresentazione ha consentito il superamento della frammentarietà del territorio in esame e ha favorito la lettura complessiva delle scelte di piano attuate sullo stesso.

Le considerazioni esprimono il giudizio relativo al rapporto relazione-normativa, al grado di interazione con l'ambito di parco e quindi al grado di sensibilità e volontà dimostrata dal comune nei confronti della proposta istituzione di parco, e, infine, al contributo effettivo apportato dal comune alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela attraverso la propria gestione. Per sviluppare quest'ultimo aspetto si è ricorsi alla dicitura "svolgere funzione di filtro: buona - discreta - sufficiente", a seconda del tipo di interventi concessi e non nell'intorno più prossimo all'area di tutela. Una buona funzione di filtro, per esempio, si ha nel caso in cui al di fuori del parco siano esclusi nuovi interventi edificatori; sia vietata l'installazione di infrastrutture o strutture particolari; siano previsti interventi di ripristino e valorizzazione del paesaggio naturale e culturale.

In quest'ambito vengono rilevati anche i punti carenti della pianificazione comunale e i rischi connessi, cioè le situazioni che a lungo tempo possono determinare la compromissione della stabilità del parco stesso.

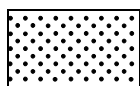
Dall'analisi individuale sono stati desunti dei parametri di valutazione oggettivi sulla base dei quali è stata stesa la graduatoria di coerenza degli strumenti di pianificazione comunale presi in esame

ANALISI COMPLESSIVA:

L'"Analisi complessiva" sintetizza il modo in cui i comuni confinanti si rapportano l'un l'altro in termini di gestione.

FIG.6 – Legenda unificata.

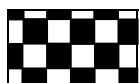
AMBITI DI TUTELA AMBIENTALE:



AMBITO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEL BOSCO DEL CANSIGLIO [P.T.R.C. Veneto 1991] / AMBITO DI TUTELA AMBIENTALE DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO [P.U.R. Friuli V.G. 1978 modificato secondo L.R. 42/1996].

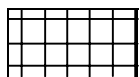
* VENETO: in attesa di istituzione del Parco e di definizione del Piano Ambientale (ai sensi della L.R. 40/1984) valgono le norme specifiche di tutela di cui al Titolo VII del P.T.R.C..

* FRIULI V.G.: in attesa della definizione del nuovo sistema delle aree protette regionali da parte del nuovo Piano Territoriale Regionale Generale, e in attesa di definizione del Piano di Conservazione e Sviluppo (P.C.S.) per quest'area (ai sensi della L.R. 42/1996), valgono le norme di salvaguardia transitorie di cui all'art.69 della L.R. 42/1996.



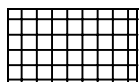
AMBITO DI TUTELA AMBIENTALE DEL FIUME LIVENZA [P.U.R. Friuli V.G. 1978 modificato secondo L.R. 42/1996].

Ambito che è stato dotato di P.C.S. approvato, ma successivamente revocato per le pressioni esercitate dai cacciatori; in attesa di nuovo P.C.S. è soggetto a norme di salvaguardia transitorie (Art.69 L.R. 42/1996).



AREA DI TUTELA PAESAGGISTICA DI INTERESSE REGIONALE E COMPETENZA PROVINCIALE DEL MONTE FAVERGHERA [P.T.R.C. Veneto 1991].

In attesa del Piano Ambientale valgono le norme specifiche di tutela di cui al Titolo VII del P.T.R.C..



PARCO NATURALE DI INTERESSE LOCALE.

* VENETO: Parco Naturale di interesse locale delle pendici sud del Cansiglio e zona di protezione e sviluppo di Villa di Villa (comune di Cordignano); in attesa della redazione del Piano Ambientale sono vietati:

- interventi di nuova infrastrutturazione;
- tagli boschivi;
- movimento terra;
- esercizio venatorio;
- raccolta e danneggiamento della flora;

sono consentiti:

- interventi di nuova edificazione esclusivamente in funzione della conduzione del fondo.

* FRIULI V.G.: Ambito Territoriale di S.Tomé (comune di Budoia); in attesa della redazione del relativo piano attuativo sono vietati:

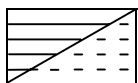
- interventi di nuova edificazione;
- costruzione di nuove piste da sci e impianti di risalita;
- riduzione della superficie boscata;
- qualsiasi alterazione morfologica dei suoli.



ZONA UMIDA DEL LAGO DI S.CROCE [P.T.R.C. Veneto 1991].

Vale quanto previsto dall'art.21 N.T.A. del P.T.R.C..

AMBITI AGRICOLI / BOSCATI:



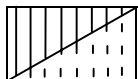
ZONA AGRICOLA / BOSCATI DI PRIMARIA IMPORTANZA AMBIENTALE.

Sono vietati:

- interventi di nuova edificazione;
- interventi infrastrutturali (viabilità, piste da sci, impianti di risalita, ..);
- qualsiasi alterazione dell'ambiente;

sono consentiti:

- interventi di ripristino delle strutture edilizie esistenti (malghe, casere, rifugi) rispettosi di tipologie e materiali e finalizzati all'attività malghese o escursionistica;
- interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio boschivo esistente in funzione di difesa idrogeologica, di tutela paesaggistica e di produzione.



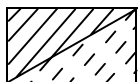
ZONA AGRICOLA / BOSCATI DI PRODUZIONE / DI INCREMENTO DEL BOSCO.

Sono vietati:

- l'impiego di materiali e tipologie non confacenti alle caratteristiche dei luoghi;
- qualsiasi alterazione di tipo morfologico;

sono consentiti:

- interventi di nuova edificazione, restauro e ampliamento delle strutture edilizie esistenti in funzione della conduzione del fondo e dell'attività agrituristica / della gestione forestale;
- interventi di salvaguardia del paesaggio agrario / di incremento e miglioramento del patrimonio boschivo.

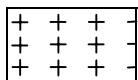


ZONA AGRICOLA A FUNZIONE PRODUTTIVA - RESIDENZIALE.

Sono consentiti:

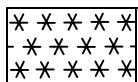
- interventi di nuova edificazione per la residenza, allevamenti zootecnici e altri insediamenti produttivi agricoli (per il Veneto la gestione è condotta ai sensi della L.R. 24/1985).

AMBITI "DAL RISVOLTO ECONOMICO":



ZONA MINERARIA.

L'autorizzazione dell'attività estrattiva è subordinata alla presentazione di un progetto di coltivazione comprensivo della previsione per le opere necessarie al ripristino ambientale; nel caso delle zone minerarie ricadenti nel territorio del comune di Caneva sono concessi ampliamenti fino al 30% dell'area individuata dal piano.



ZONA DEL DEMANIO SCIABILE.

La costruzione degli impianti, delle piste e delle attrezzature complementari è subordinata alla redazione di piano attuativo.



ZONA TURISTICA "IN ESPANSIONE".

Sono consentiti:

- interventi di nuova edificazione di insediamenti e attrezzature turistiche che dovranno seguire un'impostazione tipologica e formale che ne assicuri il migliore inserimento nel territorio.



ZONA TURISTICA.

Sono vietati:

- interventi di nuova edificazione;

sono consentiti:

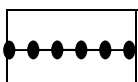
- interventi di manutenzione, restauro, ampliamento dell'esistente prestando il massimo rispetto delle preesistenze paesaggistiche, dell'equilibrio idrogeologico e dei caratteri storici del luogo.



CENTRO RURALE.

Sono consentiti:

- interventi di ristrutturazione degli edifici per adibirli a centri rurali, centri agrituristici con punti di ristoro e pernottamento fino a dodici stanze, centri per la commercializzazione dei prodotti artigianali tipici della zona.



STRADA DI PROGETTO.

Collegamento tra la località S.Anna e la cima Palantina (quindi con il centro turistico di Piancavallo) previsto dal P.R.G. del comune di Tambre (1979!).

3.2.1 ANALISI INDIVIDUALE:

CONSIDERAZIONI:

A livello generale esiste una buona corrispondenza tra gli indirizzi espressi in relazione e l'esplicitazione delle N.T.A..

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco*, il P.R.G. del comune di Aviano non dà indicazioni concrete e dirette, ma suggerisce due "proposte generali" che potrebbero costituire delle potenziali linee d'aggancio:

- *rif.*: Relazione pag.21 → relativamente alle attività agricole e forestali il piano deve verificare "..la possibilità di consentire e promuovere attività agricolo-produttive di riutilizzazione e valorizzazione della fascia pedemontana e montana.";

- *rif.*: Relazione pag.37 → relativamente alle attività turistiche il piano fa riferimento ad una "..integrazione tra di loro a rete.." che abbia come punti nodali il centro di Aviano e il "..polo turistico regionale del Piancavallo.".

Per quanto riguarda la verifica del contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, possiamo sostenere che la gestione condotta dal comune di Aviano svolge una discreta funzione di filtro attraverso la successione delle z.t.o. E3, E2, E1, in cui sono vietati interventi di nuova edificazione e qualsiasi alterazione dell'ambiente ad eccezione del ripristino di strutture esistenti finalizzato alle attività alpinistiche, alla pratica malghese e forestale. Qualche perplessità, invece, suscitano le disposizioni per la z.t.o. G3 relativa ai demani sciabili e agli impianti di risalita: per queste strutture non è stata fissata nessuna soglia vincolante di compatibilità, quale, per esempio, potrebbe essere la determinazione del livello massimo di esbosco; l'area, inoltre, è spinta attraverso una sottile propaggine fino al confine regionale (forse per mantenere aperto il discorso relativo al collegamento col versante veneto: "progetto Pian Cavallo-Palantina").

CONSIDERAZIONI:

Il piano è costruito in modo tale da presentare una corrispondenza perfetta tra relazione e apparato normativo; anche la cartografia è di facile comprensione affiancando le diciture della legenda ai corrispondenti articoli delle N.T.A..

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco*, il P.R.G. del comune di Budoia è formalmente inserito nella fascia di reperimento della Foresta del Cansiglio (il piano precede la L.R. 42/1996 che modifica i confini dell'area di reperimento → la variazione poco si discosta dall'ambito individuato nel piano, ma le prescrizioni della legge prevalgono comunque su quelle di P.R.G.). Lo strumento comunale recepisce l'ambito fissato a livello regionale, così come recepisce l'ambito di tutela fissato per il Fiume Livenza, riuscendo a riconoscerne il valore e a coglierne le opportunità indotte.

Come si legge in relazione (pag.16) "Particolare importanza rivestono le attività ricettive e alberghiere per la presenza degli aspetti naturalistici che devono continuare a sviluppare il turismo su questo comune."; e ancora, nell'art.39 delle N.T.A. relativo all'ambito territoriale di S.Tomè, ".il Piano Attuativo dovrà porsi in relazione ai due sistemi definiti dell'Ambito di Tutela del Cansiglio e del Parco Fluviale del Livenza, una continuità ambientale interrotta solo da porzioni di territorio più o meno antropizzati dall'uso produttivo agricolo-boschivo dell'attività dell'uomo..".

Per quanto riguarda la verifica del contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, possiamo sostenere che la gestione condotta dal comune di Budoia svolge una buona funzione di filtro attraverso la definizione delle z.t.o. E2 e E3.2 in cui sono vietati interventi di nuova edificazione, di apertura di piste e impianti di risalita, di riduzione della superficie boscata, oltre a una dimostrazione di sensibilità e rispetto ambientale attraverso la definizione della z.t.o. G2.2.

CONSIDERAZIONI:

A livello generale esiste una discreta corrispondenza tra gli indirizzi espressi in relazione e l'esplicitazione delle N.T.A.; le norme di specificazione delle z.t.o. risultano abbastanza dettagliate riportando, quasi nella totalità dei casi, gli obiettivi da perseguire, gli usi consentiti e non, gli indici e i parametri, le modalità di attuazione.

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco*, il P.R.G. del comune di Polcenigo fa esplicito riferimento all'ambito di tutela essendo formalmente inserito nella fascia di reperimento (a riguardo è necessario precisare che il piano è contemporaneo alla L.R. 42/1996 e quindi non recepisce la modifica introdotta per i confini dell'area di reperimento → le prescrizioni della legge prevalgono su quelle di P.R.G. e la z.t.o. F2 va quindi considerata come ampliata nell'ambito delle z.t.o. E2 e E3; lo stesso discorso va fatto per l'ambito del fiume Livenza). Il piano riconosce come "Peculiarità dell'ambito montano..la complessità ambientale." determinata da una serie di "emergenze" (*rif.:* Relazione pag.37), prima fra tutte quella del Bosco del Cansiglio; pone come obiettivi da raggiungere la conservazione e la valorizzazione presentando a tale scopo non un progetto globale di intervento, ma una serie di prescrizioni volte a favorire l'uso naturalistico, escursionistico e, di fondamentale importanza in quest'ambito, quello scientifico.

Per quanto riguarda la verifica del contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, possiamo sostenere che la gestione condotta dal comune di Polcenigo, in parte conseguenza indotta dalla realtà dell'assetto territoriale e delle caratteristiche morfologiche del luogo, svolge una buona funzione di filtro attraverso le z.t.o. E2 e E3 poste a ridosso della z.t.o. di tutela F2. In queste zone omogenee sono vietati interventi di nuova edificazione; è consentito il ripristino di strutture esistenti in funzione dell'attività malghiva e dell'uso sociale; gli interventi sul patrimonio boschivo sono finalizzati alla difesa idrogeologica, alla tutela paesaggistica e alla produzione.

CONSIDERAZIONI:

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco*, il P.R.G. del comune di Caneva, inserito formalmente all'interno dell'area di reperimento della Foresta del Cansiglio, riconosce l'ambito di tutela ma non dà indicazioni concrete e dirette; alcune opportunità d'aggancio potrebbero essere identificate nel Fiume Livenza e nell'area archeologica del Palù (inserita anch'essa nell'ambito di Parco del Livenza).

Per quanto riguarda la verifica del contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, possiamo sostenere che la gestione condotta dal comune di Caneva svolge una sufficiente funzione di filtro attraverso la predisposizione della z.t.o. E2 in cui sono vietati interventi di nuova edificazione ad eccezione di quelli necessari alla gestione del bosco e all'ampliamento di strutture esistenti per esigenze igienico funzionali. E' deludente quanto viene previsto per le zone minerarie (D4) collocate nella fascia pedemontana: prive di una normativa particolarmente vincolante e oggetto di possibile ampliamento fino al 30% dell'area totale cartografata dal P.R.G..

CONSIDERAZIONI:

A livello generale esiste una buona corrispondenza tra gli indirizzi espressi in relazione, molto dettagliata e approfondita per ogni ambito di intervento, e l'esplicitazione delle N.T.A. che spesso, però, si limitano a rimandare alla normativa di livello regionale o nazionale (come nel caso della L.R. 24/1985 sulle aree agricole). Da rilevare invece alcune incongruenze tra le diciture riportate nella legenda della cartografia a sc. 1:5.000 e quelle presenti nella normativa (area Villa di Villa).

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco*, il P.R.G. del comune di Cordignano, esterno a tale ambito, offre un'immediata possibilità d'aggancio essendo interessato da un "Ambito di interesse naturalistico regionale ex P.T.R.C.. Parco naturale di interesse locale." (*rif.*: Art.79 N.T.A.). Per questo ulteriore ambito di tutela si prevede l'istituzione del "Parco Naturale di interesse locale delle pendici Sud del Cansiglio" normato ai sensi della L.R. 40/1984 (Art.6, 9, 27) - "Nuove norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali".

Per quanto riguarda la verifica del contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, possiamo sostenere che la gestione condotta dal comune di Cordignano svolge una buona funzione di filtro attraverso la predisposizione del Parco Naturale di interesse locale e della "...zona di protezione e di sviluppo controllato ai sensi dell'Art.4 L.R. 40/1984 (zona di preparco)." (*rif.*: Art.81 N.T.A.) fissata in corrispondenza della fascia collinare di Villa di Villa.

CONSIDERAZIONI:

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco*, il P.R.G. del comune di Sarmede non dà indicazioni concrete e dirette; potrebbe comunque costituire potenziale linea d'aggancio l'intervento di organizzazione degli itinerari e dei punti di sosta e osservazione panoramica auspicato dal piano all'interno della z.t.o. E1.

Per quanto riguarda la verifica del contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, possiamo sostenere che la gestione condotta dal comune di Sarmede svolge una sufficiente funzione di filtro attraverso la z.t.o. E1 in cui sono permessi interventi di sola conservazione e miglioramento del patrimonio boschivo esistente, sono vietati interventi di nuova edificazione ad esclusione degli interventi di ripristino di strutture esistenti per l'attività di malga, il riuso produttivo agricolo connesso, l'attività escursionistica. Qualche perplessità, invece, suscita la presenza delle due zone turistiche residenziali (T1, T2), una delle quali ancora in via di espansione (T1), poste nelle immediate vicinanze dei margini dell'area di tutela del Bosco del Cansiglio.

CONSIDERAZIONI:

A livello generale esiste una buona corrispondenza tra gli indirizzi espressi in relazione e l'esplicitazione delle N.T.A..

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco* e il contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, il territorio comunale di Fregona costituisce parte integrante del parco.

È importante sottolineare che il P.R.G. riconosce le risorse del territorio comunale, e le sue vocazioni: prima fra tutte quella costituita dal parco, poi i notevoli aspetti di pregio ambientale, idrogeologico, architettonico.., per i quali ricerca un programma organico di fruizione, di riassetto socioculturale ed economico.

In questa direzione incentiva attività di tipo turistico, artigianale e di carattere agricolo, attività compatibili con la realtà territoriale comunale, dando alcune indicazioni concrete relativamente al livello di tutela ambientale da osservare:

- tutela delle risorse idriche attraverso l'eliminazione delle fonti di inquinamento derivanti da ogni settore di attività;
- massima salvaguardia, tutela, ripristino e valorizzazione delle risorse paesaggistiche e ambientali;
- più razionale sfruttamento della potenzialità agricola per garantire la stabilità territoriale e il recupero del degrado ambientale.

CONSIDERAZIONI:

Per diretta esplicitazione, obiettivo prioritario del Piano è l'attenzione per i problemi connessi con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente. Obiettivo perseguito solo in modo parziale dal momento che nel Piano trovano sviluppo tematiche locali, come il "Progetto Guida" per il Parco Naturale e Costruito del Fiume Meschio, ma sfumano completamente tematiche di rilevanza regionale come quelle individuate dal P.T.R.C..

Il P.R.G. riconosce, a livello di relazione, i due ambiti di tutela ricadenti in territorio comunale (Bosco del Cansiglio e Monte Faverghera), ma, in cartografia non ne riporta le delimitazioni, in normativa non fa riferimento alle "Norme Specifiche di Tutela" fissate per ogni ambito dal P.T.R.C. stesso; il Piano omologa tali ambiti alla z.t.o. E1.

Per tali motivi non è possibile sostenere che il Comune di Vittorio Veneto accolga e sviluppi le opportunità offerte dalla prevista istituzione del Parco Naturale del Bosco del Cansiglio, anche se molte sono le possibilità di connessione tra il Parco e il territorio comunale, primo fra tutti il Fiume Meschio, fiume di risorgiva che raccoglie le acque che discendono dai fianchi meridionali del Cansiglio, e il consistente sistema degli spazi verdi che caratterizza il tessuto urbano del comune.

CONSIDERAZIONI:

A livello generale esiste corrispondenza tra gli indirizzi espressi in relazione, derivanti dal recepimento delle direttive e delle prescrizioni degli strumenti e della normativa sovraordinati, e l'esplicitazione delle N.T.A., anche queste molto spesso facenti diretto riferimento a normative sovraordinate (L.R. 24/1985 soprattutto).

Nonostante il rispetto per la gerarchia degli strumenti di pianificazione e la conseguente correttezza formale, il Piano risulta carente in termini di chiarezza.

Esemplare la trattazione degli ambiti di tutela Bosco del Cansiglio e Monte Faverghera, entrambi perimetrati a sc. 1:5.000, riconosciuti come normati dalle Norme Specifiche di Tutela fissate dal P.T.R.C., ma compresi nelle z.t.o. E1, E2 e E4 per le quali sono consentiti interventi ai sensi della L.R. 24/1985.

A questo punto ci si chiede che senso possa avere una sovrapposizione di questo tipo nel momento in cui uno strumento di livello regionale dovrebbe sempre prevalere su quello di livello comunale; senza contare che è inevitabile rilevare il grado di collisione che si sviluppa tra gli intenti espressi per le z.t.o. E e la salvaguardia e la tutela ambientale che dovrebbe spettare agli ambiti in considerazione. Ci si chiede come si possa parlare di tutela e conservazione quando a confine del perimetro dell'ambito di Parco si individua una zona soggetta ad attività di cava, ricadente nella z.t.o. E2 e priva di una normativa specifica e cogente che tenga in considerazione la delicatezza e la sensibilità dell'ambito stesso; e ancora come si possa non rilevare e non riuscire a gestire in modo globale tre ambiti naturalistici così ravvicinati (la zona umida del Lago di S. Croce, il Monte Faverghera e la Foresta del Cansiglio), come minimo attraverso la predisposizione di una rete che ne assicuri la connessione.

CONSIDERAZIONI:

In attesa di revisione e riconosciuta la vetustà di questo strumento urbanistico, esporre per Tambre delle considerazioni, sulla linea di quelle esposte per i P.R.G. dei restanti comuni, non ha rilevanza.

Al giorno d'oggi è sbalorditivo arrivare a confrontarsi con una realtà urbanistica simile: inosservanza delle scelte programmatiche del P.T.R.C. (anche se, a lato pratico, ugualmente prevalenti); inadeguamento alla L.R. 24/1985 relativa all'ambito agricolo; mancanza di indirizzi volti alla salvaguardia urbanistica, architettonica e ambientale.

L'analisi dello strumento permette comunque di dimostrare l'importanza effettiva della programmazione e della gestione urbanistica attraverso l'osservazione, allo stato attuale dei fatti, di alcune delle problematiche emerse a partire dalle mancanze del P.R.G.:

- l'assenza, per il centro di Tambre e per le frazioni, di un disegno urbanistico unitario di adesione, mantenimento e rivalutazione dei caratteri storici del luogo,
- la fallimentare zona turistica di S.Anna, priva di inserimento armonico nel territorio circostante,
- la questione degli annessi rustici trasformati in seconde case.

CONSIDERAZIONI:

Relazione e apparato normativo risultano due elaborati quasi del tutto indipendenti dal momento che la relazione tratta in modo esaustivo solo la questione del dimensionamento (per altro molto azzardato).

Per quanto riguarda il grado di *interazione col parco*, Chies d'Alpago rientra nell'ambito di tutela e sembra raccogliere le opportunità derivanti dalla prossima istituzione del parco: nelle vicinanze prevede alcune z.t.o. E5 destinate a campeggi sportivi e attività agrituristiche, contempla la possibilità di completare la strada "pedemontana" che "...trae origine in comune di Tambre attraversando le aree previste per i campeggi-soggiorno giovanili e il villaggio turistico "Quota 1000", si collega con l'abitato di Irrighe e raggiunge Funes. A questo punto incontra una soluzione di continuità costituita dal letto della frana del Tessina oltre il quale prosegue per Montanes e Pieve d'Alpago." (rif.: Relazione pag.11).

Per quanto riguarda la verifica del contributo apportato alla conservazione e allo sviluppo dell'ambito di tutela, possiamo sostenere che la gestione condotta dal comune di Chies d'Alpago svolge una sufficiente funzione di filtro attraverso la z.t.o. E1 dove sono vietati interventi di nuova edificazione residenziale, ma è concessa la costruzione di annessi rustici; suscita invece perplessità la z.t.o. E2 in cui è contemplata la possibilità di nuova edificazione secondo la L.R. 24/1985.

GRADUATORIA DI COERENZA TRA GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE DI LIVELLO COMUNALE:

Per sviluppare questa fase d'analisi è stata organizzata una griglia di valutazione in grado di restituire, per ogni strumento di pianificazione comunale in esame, un giudizio formulato su base equiparata

I parametri di valutazione, e relativi punteggi, sono stati desunti dalle considerazioni appena espresse secondo le seguenti modalità:

- CORRETTEZZA FORMALE: intesa come la corrispondenza tra gli elaborati di P.R.G. (relazione, apparato normativo, cartografia).

	+2	+1	0	
	corrispondenza	divergenza per alcuni aspetti	assenza di corrispondenza	

- INTERAZIONE COL PARCO: intesa come dimostrazione di condivisione della proposta istituzione di parco e conseguente predisposizione di interventi volti a favorirne la connessione con l'ambito locale.

	+2	+1	0	-1
	predisposizione di interventi volti alla costruzione di una rete di connessione territoriale	predisposizione di qualche intervento di rilevanza	assenza di interventi concreti e diretti	mancato recepimento del parco

- AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO: inteso come contributo che la gestione comunale dà alla conservazione e al possibile sviluppo dell'ambito di tutela.

+3	+2	+1		-1
buona	discreta	sufficiente		creazione di condizioni di pericolo per l'integrità del parco

APPLICAZIONE:

AVIANO:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+2
INTERAZIONE COL PARCO:	0
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	-1
totale:	+1

BUDOIA:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+2
INTERAZIONE COL PARCO:	+2
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	+3
totale:	+7

POLCENIGO:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+2
INTERAZIONE COL PARCO:	+1
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	+3
totale:	+6

CANEVA:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+2
INTERAZIONE COL PARCO:	0
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	-1
totale:	+1

CORDIGNANO:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+1
INTERAZIONE COL PARCO:	+1
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	+2
totale:	+4

SARMEDE:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+2
INTERAZIONE COL PARCO:	0
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	+1
totale:	+3

FREGONA:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+2
INTERAZIONE COL PARCO:	+2
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	+2
totale:	+6

VITTORIO VENETO:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+1
INTERAZIONE COL PARCO:	-1
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	+1
totale:	+1

FARRA D'ALPAGO:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+2
INTERAZIONE COL PARCO:	0
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	-1
totale:	+1

TAMBRE:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	/
INTERAZIONE COL PARCO:	-1
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	-1
totale:	-2

CHIES D'ALPAGO:	
PARAMETRO:	PUNTEGGIO:
CORRETTEZZA FORMALE:	+1
INTERAZIONE COL PARCO:	+1
AZIONE DI FILTRO PER IL PARCO:	-1
totale:	+1

CLASSIFICA:

	COMUNE:	PUNTEGGIO:
I	BUDOIA:	+7/7
II	POLCENIGO:	+6
II	FREGONA:	+6
III	CORDIGNANO:	+4
IV	SARMEDE:	+3
V	AVIANO:	+1
V	CANEVA:	+1
V	VITTORIO VENETO:	+1
V	FARRA D'ALPAGO:	+1
V	CHIES D'ALPAGO:	+1
VI	TAMBRE:	-2

3.2.2 ANALISI COMPLESSIVA:

La *Mosaicatura* degli strumenti urbanistici di livello comunale si conclude con la messa a confronto della gestione attuata dai comuni confinanti; questa fase d'analisi è funzionale alla verifica di eventuali *punti di collisione*, effetto di una pianificazione spesso immersa nella realtà locale e assente rispetto alle tematiche di livello territoriale, e della conseguente carenza organizzativa del territorio in esame.

Le considerazioni mantengono l'ordine dei comuni che in senso orario va dal versante friulano, con il comune d'Aviano, al versante veneto fino al comune di Chies d'Alpago.

Per quanto riguarda i comuni ricadenti in territorio friulano (Aviano, Budoia, Polcenigo, Caneva) possiamo sostenere che esiste una discreta condivisione di intenti: i comuni recepiscono la zona di reperimento della Foresta del Cansiglio e manifestano, chi più chi meno, la volontà di sviluppare un *dialogo* tra l'area di tutela e il resto del territorio.

Motivo unificatore rilevabile tra Aviano e Budoia, l'ambito del demanio sciabile e delle connessioni con il polo regionale turistico di Piancavallo: le logiche alla base del dialogo reciproco sono di natura economica, ma è importante rilevare che questa collaborazione, finalizzata al miglioramento del servizio e della qualità dell'offerta turistica, non esclude risvolti diretti sulla conservazione e sulla valorizzazione della risorsa ambientale.

I comuni di Budoia, Polcenigo e Caneva condividono aspetti ambientali quali le pendici della Foresta del Cansiglio e le Sorgenti del Fiume Livenza, ambiti in cui il P.U.R. del 1978 ha individuato specifiche aree di tutela. Gli strumenti urbanistici dei tre comuni recepiscono tali vincoli ma, anticipando la L.R. 42/1996, non considerano la ridefinizione della perimetrazione delle due aree di reperimento, che comunque prevale sulle disposizioni di P.R.G..

I comuni di Polcenigo e Budoia dimostrano una marcata sensibilità ambientale anche nella tutela e valorizzazione delle altre risorse ricadenti in territorio comunale: Polcenigo riunisce numerosi ambiti di pregio ambientale, culturale e storico come le Sorgenti del Livenza (Gorgazzo e Santissima), le risorgive, il Parco di S.Floriano per l'istruzione naturalistica, il centro storico di Mezzomonte; Budoia dimostra una politica più attiva finalizzata alla creazione di una rete di connessione tra valenze come il Fiume Livenza, il centro di Budoia e la zona archeologica di S.Tomè.

Il comune di Caneva si discosta da questa linea di gestione per quanto concerne la disciplina delle zone minerarie, attività economica consolidata e determinante per il comune, difficile da contrastare.

Lo scarto che è possibile rilevare, in termini di gestione *condotta*, tra il comune di Caneva e il comune di Cordignano, è lo stesso rilevato poco sopra tra Caneva e Polcenigo: Cordignano dimostra maggiore attenzione per le problematiche ambientali.

Per quanto riguarda i comuni del versante veneto (Cordignano, Sarmede, Fregona, Vittorio Veneto, Farra d'Alpago, Tambre e Chies d'Alpago), si rileva una maggiore *complessità*, conseguenza di una attività pianificatoria di carattere prevalentemente locale.

Il comune di Cordignano e il comune di Sarmede non rientrano nell'ambito di parco così come individuato dal P.T.R.C. del 1991, ma confinano con lo stesso. Entrambi sono però interessati da un "ambito di interesse naturalistico, ambientale e paesaggistico di livello regionale" (P.T.R.C., art.19 N.T.A.); il comune di Cordignano recepisce la direttiva regionale e adibisce l'area a Parco Naturale di interesse locale, il comune di Sarmede inserisce tale ambito nella z.t.o. E1 di massima tutela.

Il piano di Cordignano denota un ulteriore grado di sensibilità ambientale predisponendo una zona di protezione e di sviluppo controllato a ridosso dell'ambito di parco.

L'ambito naturalistico di livello regionale ex P.T.R.C. visto poco sopra interessa anche i comuni di Fregona e di Vittorio Veneto che non ne fanno oggetto di trattazione specifica: lo inseriscono all'interno delle z.t.o. E limitandosi ad applicare quanto previsto dalla L.R. 24/1985.

Quest'ambito costeggia il versante meridionale del Parco del Cansiglio da Cordignano a Vittorio Veneto fornendo una fascia di ampliamento e protezione al parco caratterizzata da un'immediata continuità territoriale.

I comuni di Fregona, Vittorio Veneto, Farra d'Alpago, Tambre e Chies d'Alpago sono formalmente inseriti nell'ambito di istituzione del Parco Naturale di interesse regionale del Bosco del Cansiglio.

Deludente la trattazione del P.R.G. di Vittorio Veneto che sembra ignorare del tutto le prescrizioni sovraordinate: non definisce la perimetrazione sommaria del parco data dal P.T.R.C. a scala 1:50.000, stende sull'ambito di tutela ambientale (sia del Bosco del Cansiglio che del Monte Faverghera) la z.t.o. E1 che non corrisponde neppure al grado di massima tutela per le zone agricole.

Altro "ambito di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale" (P.T.R.C., art.34 N.T.A.), ed elemento caratterizzante della realtà territoriale presa in considerazione, è il Monte Faverghera. Questo ricade nei comuni di Vittorio Veneto e di Farra d'Alpago che, nei rispettivi strumenti urbanistici comunali, affrontano la tematica in modo diverso, ma ugualmente non soddisfacente.

Anche in questo caso l'area di tutela paesaggistica, a conferma della frammentarietà caratterizzante la realtà dell'ambito in esame, è competenza di più enti: le province di Treviso e di Belluno e un totale di sette comuni.

Risulta difficile poter argomentare il tipo di connessione sviluppata dal P.R.G. del Comune di Tambre, risalente agli anni '70 e tutt'oggi non ancora rivisto da un nuovo strumento urbanistico; è possibile rilevare esclusivamente la continuità del demanio sciabile tra i comuni di Tambre, Aviano e Budoia.

Ultimo comune del versante Veneto è Chies d'Alpago, connotato da un carattere di *doppia marginalità*: quella tipica delle aree montane e quella dovuta alla posizione fisica rispetto alla conca dell'Alpago.

3.3 PANORAMICA DEI PIANI DI SVILUPPO DELLE COMUNITÀ MONTANE:

Veneto e Friuli-Venezia Giulia sono due regioni caratterizzate dalla realtà montana e, come tali, dall'istituzione delle comunità montane; l'ambito di studio ricade infatti in:

- Comunità Pedemontana del Livento,
- Comunità delle Prealpi Trevigiane,
- Comunità Montana dell'Alpago.

Le comunità montane sono istituite con la L.1102/1971 – “Nuove norme per lo sviluppo della montagna” – con la finalità di promuovere la valorizzazione delle zone montane attraverso la difesa del suolo, la protezione della natura e lo sviluppo di politiche di riequilibrio economico e sociale. La legge (art.5) prevedeva che entro un anno dalla loro istituzione, ogni comunità realizzasse, in base alle indicazioni del piano regionale, un Piano per lo Sviluppo economico-sociale della propria zona.

Il piano, approvato dalla regione, di validità pluriennale, attuato attraverso programmi di intervento annuali/pluriennali, “dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi...(a questo) debbono adeguarsi i piani degli altri enti operativi nel territorio della comunità, delle cui indicazioni...si terrà conto...stabilendo gli opportuni coordinamenti” (L.1102/1971, art.5).

Attualmente la figura delle comunità montane sta subendo un processo di recesso, non solo perché “sul piano effettuale la loro incidenza è stata deludente”⁶³, ma anche perché la legge di riordino delle autonomie locali (L.142/1990, art.28 e art.29) ne ha ridefinito la natura, il ruolo e le funzioni. Le norme relative all'istituzione e al funzionamento sono demandate alla definizione delle leggi regionali, rispettivamente L.R. veneta 19/1992 e L.R. friulana 29/1973.

In questi termini i vigenti programmi di intervento, predisposti periodicamente per l'attuazione del Piano di Sviluppo socio-economico, si presentano come mera programmazione di spesa sviluppando generalmente interventi di protezione civile o inerenti al settore dei servizi. Accogliendo, cioè, solo parzialmente le opportunità conferite dalla normativa di livello nazionale che ne ha determinato l'istituzione:

-art.7: “rientra nelle possibilità delle comunità montane redarre piani urbanistici di cui si dovrà tener conto nella redazione dei piani regolatori comunali”;

-art.9: “le comunità hanno la possibilità di acquistare o prendere in affitto terreni compresi nei rispettivi territori montani non più utilizzati a coltura agraria o nudi...per destinarli alla formazione di boschi, prati, pascoli o riserve naturali. Quando sia necessario per la difesa del suolo e per la protezione dell'ambiente naturale le comunità possono, in mancanza di accordo, procedere anche ad espropriare i terreni”.

⁶³ Salvia F. e Teresi F. (1996), *Diritto urbanistico*, CEDAM, Padova, p.38.

Come illustrato, la capacità pianificatoria delle comunità montane è di **tipo diretto**, cioè **operativo**; rivalutando i principi ispiratori della L.1102/1971, le comunità potrebbero svolgere un ruolo di promozione e di "dimostrazione" rispetto all'azione dei singoli comuni. Il rispettivo Piano di Sviluppo dovrebbe essere considerato nelle politiche di settore come quadro di riferimento per l'azione comunale. Questo infatti risponde, alla scala della comunità, a problematiche condivise dai vari comuni che, per ragioni di funzionalità, possono essere affrontate solo a scala sovracomunale. La comunità montana dovrebbe essere considerata proprio come un luogo di verifica e di concertazione dei problemi di scala sovracomunale.

La Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane rientra nell'area studio solamente con la parte sud-est del suo territorio (le pendici sud del Cansiglio), i territori delle restanti comunità sono invece interamente compresi.

Ora riportiamo brevemente gli aspetti che emergono dai Piani di Sviluppo delle comunità montane considerate.

I piani risalgono al periodo degli anni settanta, si configurano come un complesso di politiche di settore (agricoltura, industria, turismo, viabilità, casa-servizi-attrezzature), l'obiettivo economico comune è l'integrazione tra i vari settori di attività. Questi risentono delle politiche che dominavano in quegli anni: piani che marcano l'aspetto economico trascurando la variabile ambientale.

Il carattere ambientale non viene considerato con eguale valenza con il quale si propinano progetti a grande scala per lo sviluppo turistico; spesso proposto in chiave di deturpamento dell'ambiente, un esempio tangibile, per tutte e tre le comunità, gli impianti di risalita ipotizzati. Non si registra una visione ecologica per il trattamento dell'ambiente e del consumo del bene ambientale; questo si può notare in particolare nel piano della C.M. dell'Alpago, anche se neppure gli altri due piani si discostano molto.

Come detto, denominatore comune gli impianti di risalita, quasi fossero l'unica funzione attribuita alle aree montane; i piani propongono collegamenti con il versante veneto e friulano (Piancavallo-Palantina, Cadolten-Pizzoc), ma al di là di questo, perseguono intenti condivisibili.

La mancata efficacia dei piani (nel loro insieme) è causata dalla difficoltà di attuare politiche di settore a vasto raggio all'interno di un atteggiamento campanilistico come quello dei singoli comuni, che invece considerano le comunità montane come degli *enti-serbatoio* per la sola erogazione di finanziamenti.

Manca il *filo conduttore*, suggerito anche dall'art.1 della L.1102/1971 "valorizzazione delle zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni, attraverso le comunità montane", che effettivamente potrebbe unire positivamente gli interessi dei vari comuni.

Per quanto riguarda i vigenti programmi di intervento, abbiamo già anticipato che si presentano come mera programmazione di spesa; ad essi si può comunque riconoscere maggiore attenzione per i problemi attinenti alla difesa del suolo e alla protezione della natura, fissati in relazione alle risorse finanziarie disponibili.

PARTE II

FASE DI VALUTAZIONE DELLE POTENZIALITÀ
E FASE PROPOSITIVA

4. ELEMENTI EMERGENTI:

Questo lavoro non ha considerato le disposizioni degli strumenti di livello regionale come un dato di fatto, ha cercato di verificare la validità della definizione territoriale rispetto all'obiettivo di tutela ambientale previsto per l'ambito del Cansiglio.

Le analisi condotte all'interno della prima parte, relativamente agli aspetti naturalistici, paesaggistici, di programmazione del territorio, ci hanno permesso di definire "riduttiva" la perimetrazione fissata.

Prima di procedere con la nostra [ri]definizione dei confini e zonizzazione [vedi Cap.5], esprimiamo la necessità di ampliare l'ambito di intervento attraverso la ripresa degli **elementi emergenti** che non devono essere trascurati.

Sono considerati tali sia elementi positivi, cioè *apportatori di paesaggio*, sia elementi negativi, cioè *detrattori del paesaggio*.

Nell'ambito di questo capitolo con il termine "parco" si indica ancora l'ambito individuato dalla sommatoria delle aree protette previste dagli strumenti di livello regionale.

FIG.1 – Ripresa aerea: il “cuore” del Cansiglio (visuale N-S).

4.1 DENTRO IL “PARCO”:

In questo paragrafo sono riportati gli elementi emergenti che consideriamo funzionali all'**autoproposta** del parco: saranno infatti oggetto di interventi di organizzazione e rimodellamento funzionale anziché di trasformazione.

Sono tutti elementi *apportatori di paesaggio* poiché contribuiscono a caratterizzare l'identità e la rarità dell'area.

La natura del Cansiglio è frutto del processo di integrazione tra natura e attività umana, come diretta conseguenza tali caratteri vengono raggruppati in:

- elementi naturalistici e paesaggistici,
- elementi storico-culturali.

4.1.1 ELEMENTI NATURALISTICI E PAESAGGISTICI:

[APPORTATORI DI PAESAGGIO]

LE FORME DEL CARSISMO:

Il Carsismo, per la natura calcarea delle rocce, è fortemente caratterizzato dall'azione del carsismo: lenta e continua dissoluzione del carbonato di calcio ad opera della percolazione delle acque meteoriche.

Le forme tipiche del paesaggio carsico si manifestano in superficie con doline e inghiottitoi, in profondità con grotte sotterranee, caverne e "buse".

Questo fenomeno geofisico impedisce lo svilupparsi di un'idrografia superficiale, gli unici accumuli d'acqua si hanno in corrispondenza delle "lame": risultato dell'impermeabilizzazione delle doline, a causa dell'interramento del fondo o della saturazione del sottosuolo durante i periodi più piovosi.

Esistono lame artificiali generate dall'uomo per esigenze dell'allevamento, attraverso l'uso di argilla o di polietilene in tempi più recenti.

Questi specchi d'acqua rappresentano biotopi di grande interesse per la flora e la fauna molto specializzate a causa delle condizioni ambientali molto particolari. Questo avviene per la concomitanza di due fattori: l'elevata umidità dell'ambiente, il ristagno di masse d'aria fredda che ha permesso la conservazione di particolari specie glaciali.

Lame naturali [vedi Fig.2]

- 1 presso Casera Col Formiga (1.015 m)
- 2 " " " (1.040 m)
- 3 " " Filippon (1.005 m)
- 5 " " " "
- 7 " " " "
- 9 " " Cisilla (1.010 m)
- 10 " " " "
- 11 Lama dei Negadi (986 m)
- 12 presso albergo S.Marco (1.010 m)

Lame asciutte

- 6 presso Casera Filippon (1.005 m)

Lame artificiali

- 4 presso Casera Filippon (1.005 m)
- 8 " " Cisilla (1.007 m)

FIG.2 – Apportatori di paesaggio: distribuzione schematica delle forme del carsismo in Cansiglio.
(NB: la numerazione riprende quella del §)

Nel sottosuolo le acque meteoriche percorrono i vani della fratturazione naturale contribuendo all'ampliamento delle fenditure attraverso processi fisico-chimici.

I percorsi evolvono in canalizzazioni più ampie e vicine alla verticale, in superficie i punti di cattura delle acque, inghiottitoi, assumono le caratteristiche di punti idrovori ben determinati. Generalmente le cavità sono prive di un visibile sbocco in superficie che si manifesta solo in un secondo tempo.

Questa situazione determina la presenza di numerose cavità accessibili, estremamente ricche di manifestazioni naturali di elevato interesse scientifico, che altrove non è stato possibile documentare.

A sinistra della strada Crosetta-Candaglia [vedi Fig.2 p. precedente]:

- 1 Pozzo a S del Col della Rizza (profondità 25 m)
- 2 Fornel del Gias/Bus del Fornel (25,5 m)
- 3 Abisso delle Paradise (93 m)
- 4 Abisso del Col della Rizza (116 m)
- 5 Abisso ad E del Col della Rizza (103 m)
- 6 Abisso del Gufo Reale (50 m)
- 7 Grotta presso la FR. 256 (13 m)
- 8 Sperlonga delle Do Bocche (FR. 256, 58 m)
- 9 Pozzo in Val Palazzo (36 m)

A destra della strada Crosetta-Candaglia:

- 10 Pozzo sotto il Col Grande (43 m)
- 11 Pozzo di Cima Paradise (36 m)
- 12 Grotta di Cima Paradise (4 m)
- 13 Voragine presso Casere Sciosi (20 m)

Ai margini del Piano del Cansiglio:

- 14 Abisso "X" (125 m)
- 15 Bus de la Genziana (582 m)
- 16 Bus de la Lum (180 m)

A N-E di Candaglia:

- 17 Pozzo del Col delle Tiede (53 m)
- 18 Caverna del Col delle Palse (25 m)
- 19 Pozzo del Col delle Palse (30 m)
- 20 Grotta a N del Col delle Tiede (5 m)

A Pian Rosada:

- 21 Grotta dei Burangoli (60 m)

Un altro ambiente umido di particolare importanza è costituito dalle torbiere effetto di una delle possibili evoluzioni naturali delle lame.

E' importante sottolineare che generalmente le torbiere sono diffuse nelle Alpi, a quote comprese tra 1.500 e 2.300 m., e difficilmente rintracciabili nelle Prealpi Calcareae a causa del carsismo. Tuttavia sul Cansiglio la presenza di un considerevole residuo insolubile nelle rocce ha talora consentito lo sviluppo di suoli argillosi profondi che hanno dato origine ad uno strato impermeabile sul fondo di alcune doline.

Un primo motivo di interesse di questi geobiotopi è proprio la rarità nel contesto prealpino. Un secondo motivo è fornito dalla loro associazione diretta o indiretta con i siti preistorici dell'altopiano, che consente di ricostruire il rapporto tra uomo e ambiente, e dall'importanza ai fini dell'interpretazione delle vicissitudini paleoclimatiche dal quaternario ad oggi.

Tratti più o meno ampi di torbiera possono essere osservati in Pian Cansiglio e in Pian di Valmenera, tra le più significative [vedi Fig.2 pp. precedenti]:

- 1 "Lamona" di Valmenera
- 2 in Pian delle Code
- 3 presso Casera Filippon
- 4 presso il Palughetto

GLI EFFETTI DELL'INVERSIONE TERMICA:

In Cansiglio è noto il verificarsi del fenomeno dell'inversione termica, e della conseguente inversione di vegetazione. Questa si manifesta nella ripetizione di alcuni elementi della serie vegetazionale: in modo speculare partendo dalla faggeta pura si ripetono, sia al di sopra che al di sotto, le conifere, la fascia a ginepro e rododendri, la vegetazione erbacea.

LE RISERVE NATURALI:

Varie iniziative conservazionistiche si sono già manifestate in Cansiglio con l'istituzione di riserve naturali.

Riserve Naturali del Cansiglio Occidentale [vedi Fig.3]:

- 1 Riserva Naturale Integrale Piaie Longhe-Millifret (D.M. del 26.7.1971), 130 ha.
- 2 Riserva Orientata Pian di Landro-Baldassarre (D.M. del 26.7.1971), 266 ha.
- 3 Riserva Biogenetica Pian Parrocchia-Campo di Mezzo (D.M. del 13.7.1977), 667 ha.

Riserve Naturali Integrali del Cansiglio Orientale:

- 4 Riserva Naturale Integrale Monte Croseraz-Val Bona, 223 ha.
- 5 Riserva Naturale Integrale Col Piova, 4 ha
- 6 Riserva Naturale Integrale Pian della Stele, 22 ha

LA FAUNA:

Il Cansiglio presenta una varietà di fauna selvatica molto interessante, sia dal punto di vista naturale, sia dal punto di vista della conservazione dell'ecosistema alpino. I motivi sono dovuti alla sinergia di: posizione geografica, a confine tra area prealpina e area di pianura; situazione climatica, diversificata in funzione dei vari versanti; diversità ambientale, caratterizzata da una elevata varietà di tipologie di habitat.

La maggior parte delle specie appartiene agli invertebrati, la densità di specie per unità di territorio è da 6 a oltre 8 volte più elevata che in zone come l'Altopiano di Asiago o dei Lessini Veronesi.

Consistente l'avifauna per la quale l'area assume una rilevante importanza durante i periodi delle migrazioni.

Notevole la presenza di ungulati quali daini, caprioli e cervi. Questi frequentano più stabilmente la Foresta del Cansiglio nel periodo da settembre a dicembre, trascorrono i periodi più freddi sui crinali meglio esposti (versante trevigiano e pordenonese), si spostano verso quote più alte in primavera (Alpago, Piancavallo).

La presenza faunistica deve diventare elemento vincolante per la definizione di qualsiasi tipo di intervento sulla base del contributo fondamentale da parte di figure disciplinari specifiche.

FIG.4 – Apportatori di paesaggio: localizzazione dei siti archeologici del Cansiglio.

4.1.2 ELEMENTI STORICO-CULTURALI:

[APPORTATORI DI PAESAGGIO]

I SITI ARCHEOLOGICI:

Il Cansiglio è stato recentemente interessato dallo svolgimento di numerosi interventi archeologici, e ha rivelato notevoli potenzialità relativamente alla ricostruzione dell'ambiente e allo studio del comportamento dell'uomo preistorico nelle Prealpi.

Alla torbiera del Palughetto, per esempio, dal punto di vista scientifico attualmente possono essere comparate solo altre due torbiere alpine (in Svizzera e in Germania).

Le ricerche archeologiche sono di fondamentale importanza per la comprensione di ciò che rappresentava il Cansiglio per le genti preistoriche che tra 10.000 e 8.000 anni fa frequentavano questo altopiano ed i rilievi circostanti per sfruttarne le risorse naturali.

I siti archeologici scoperti in Cansiglio non mettono in evidenza resti visibili e conservabili sul posto, ma consentono il recupero di oggetti archeologici e naturali. Di conseguenza la fruizione del dato archeologico è possibile solo attraverso l'appoggio di strutture museali oppure materiali scientifici-divulgativi.

Elenco degli ambiti archeologici [vedi Fig.4]:

- 1 sito della torbiera di Palughetto nei pressi della frazione di Campon,
- 2 insediamento preistorico nei pressi delle Casere Lissandri sul versante occidentale del Piano del Cansiglio,
- 3/4 insediamenti della stessa età verso le Casere Davià e in direzione del villaggio dei Pich,
- 5 sito recentemente scoperto nei pressi del Bus de la Lum,
- 6 Sas di Val de Piera,
- 7 area di Pian delle Lastre, che ha restituito qualche scheggia,
- 8 area di Mezzomiglio nei pressi del M.Costa, dove sono state individuate sporadiche tracce di insediamenti,
- 9 cresta del M.Pizzoc, sede probabile di un accampamento.

LE TESTIMONIANZE DEL DOMINIO VENEZIANO:

[vedi Fig.5-8]

L'azione antropica sviluppata sulla Foresta del Cansiglio dalla Serenissima ha inizio più di cinque secoli fa. Due sono gli elementi che ancor oggi testimoniano questa presenza: i cippi delle conterminazioni che si sono succedute dal 1549 al 1874, e la faggeta colonnare discendente del *Bosco da Reme*.

Nel 1549-'50 si effettuò la ricognizione della proprietà (secondo fonti archivistiche circa 10.000-12.000 ha) e la posa dei primi cippi lungo i confini, ad opera del Patrono all'Arsenal Antonio Da Canal. L'ultima e l'attuale conterminazione, mediante l'apposizione di cippi lapidei (337 cippi), risale al 1874-1875 per ordine del Ministero dell'Agricoltura.

Il legno di faggio era impiegato nella costruzione dei remi da galea, rientrava negli interessi della Repubblica Veneziana favorirne lo sviluppo verticale. Questo ha creato un paesaggio unico e singolare, perpetuato fino ad oggi.

FIG.6, 7, 8 – Apportatori di paesaggio: cippi di conterminazione.

STRUTTURE AD USO DIDATTICO:

Il Consiglio presenta un numero discreto di strutture finalizzate alla divulgazione e conoscenza scientifica, anche se dimostrano una mancanza di coordinamento delle attività e dei programmi previsti dalle stesse; sono:

- Museo etnografico della cultura cimbra,
- Museo di ecologia G.Zanardo,
- Giardino Botanico Alpino,
- Casa forestale in località Vallorch destinata all'educazione ambientale.

4.2 FUORI DAL “PARCO”:

In questo capitolo sono riportati gli elementi emergenti che consideriamo funzionali all'**ampliamento** del parco e alla **connessione territoriale** con il complesso delle aree di tutela già esistenti.

Tra questi elementi si distinguono *apportatori di paesaggio* e *detrattori del paesaggio*, cioè elementi che producono, a diverso grado, alterazioni ambientali e paesaggistiche che devono essere contrastate anche per prevenire quelle future.

I caratteri apportatori sono raggruppati in :

- sistemi di pregio paesaggistico,
- elementi oggetto di tutela ambientale.

I caratteri detrattori sono raggruppati in:

- elementi di conflitto emergenti dalla mosaicatura,
- alterazioni geomorfologiche.

FIG.9 – Apportatori di paesaggio: panoramica della Conca dell’Alpago.

FIG.10 – Apportatori di paesaggio: tipico elemento dell’architettura rurale alpagota.

4.2.1 SISTEMI DI PREGIO PAESAGGISTICO:

[*APPORTATORI DI PAESAGGIO*]

LA CONCA DELL'ALPAGO:

[vedi Fig.9 e 10]

La conca dell'Alpago, situata in provincia di Belluno nel settore sud-occidentale delle Prealpi Carniche, confina con la provincia di Pordenone ad est e nord-est, e con quella di Treviso a sud. I monti dell'Alpago, con le vette del Col Nudo (2.471 m) e del Monte Cavallo (2.350 m), delimitano questo territorio a nord e a est, mentre il limite meridionale è costituito dall'altopiano del Cansiglio e dalla Sella del Fadalto. Ad occidente il limite naturale è costituito dal Lago di S.Croce ma, amministrativamente, si estende anche nelle Prealpi Bellunesi risalendo il versante orientale del Monte Faverghera fino al crinale.

La conca dell'Alpago e il Bosco del Cansiglio, come molte aree prealpine, è sede, da più di un millennio, di attività agro-silvo-pastorali che ne hanno modificato profondamente l'assetto originario.

Nel confronto con il Cansiglio, l'Alpago passa in secondo piano a causa della profonda degradazione che ne ha provocato l'utilizzo insediativo e agricolo, prima, l'abbandono, poi. È importante riconoscere che l'Alpago presenta comunque una ricchezza e una varietà di fattori orografici, geologici, climatici, vegetazionali, antropici, che fondendosi in modo equilibrato determinano un paesaggio caratteristico, di alto valore scenico, percepibile da numerosi punti panoramici naturali.

Questi aspetti sono allo stesso tempo testimonianza della **continuità ambientale**, oltre che territoriale, dell'ambito studio.

LA FASCIA PEDEMONTANA TREVIGIANA-PORDENONESE:

[vedi Fig.11-13 pp. seguenti]

La fascia Pedemontana presenta una singolare ricchezza ambientale e storico-culturale: cime montuose, colline, pianure, fenomeni carsici, sorgenti (Santissima, Gorgazzo, Palù di Livenza, risorgive alla base del conoide del torrente Artugna), ambienti ad alto livello di naturalità (area di S.Tomè), siti archeologici preistorici (Palù, S.Tomè, Villa di Villa), esempi di archeologia rurale e industriale (marcite di Polcenigo, manufatti dell'archeologia industriale lungo il fiume Meschio), elementi urbanistici architettonici e artistici di notevole pregio (Castello di Aviano, centro storico di Polcenigo vincolato dalla L. 1497/1939, Mezzomonte, Castello di Caneva, Stevenà, Serravalle nucleo storico di Vittorio Veneto), strutture ad uso didattico-divulgativo (Parco di S.Floriano a Polcenigo).

Anche in questo caso è da rilevare l'impossibilità di separazione tra la Foresta del Cansiglio e l'ambito territoriale circostante: la ricchezza della risorsa idrica a valle è

direttamente collegata alla funzione di “bacino di raccolta” dell’altopiano carsico del Cansiglio.

FIG.11-12 – Apportatori di paesaggio: la sorgente della Santissima e il castello di Caneva.

FIG.13 – Apportatori di paesaggio: localizzazione delle sorgenti del versante friulano.

FIG.14 – Apportatori di paesaggio: localizzazione della fascia delle malghe.

LA FASCIA DELLE MALGHE:

[vedi Fig.14]

Il Cansiglio Occidentale (più precisamente l'Alpago) e il Cansiglio Orientale sono state zone destinate alle attività zootecniche. Ciò che distingue questi ambiti, caratterizzandone fortemente l'identità, è la presenza di numerose malghe e pascoli collocati ad una quota media di 1.000 m. Questa zona individua delle fasce (vedi schema) che non interessano le malghe attualmente monticate, ma che si insinuano in tutta la porzione di territorio destinata a pascolo e sulla quale insistono ancora stalle e malghe abbandonate.

L'area interessata risulta tangente al Bosco del Cansiglio e funzionale alla connessione tra Foresta, conca dell'Alpago e fascia pedemontana.

Emerge la presenza di un'efficiente maglia di strade silvo-pastorali, che non solo valorizza e sostiene l'organizzazione delle malghe, ma può rivelarsi punto di partenza per l'organizzazione delle attività escursionistiche.

FIG.15 – Apportatori di paesaggio: localizzazione dei parchi naturali esistenti rispetto all'ambito studio.

4.2.2 ELEMENTI OGGETTO DI TUTELA AMBIENTALE:

[*APPORTATORI DI PAESAGGIO*]

FINALIZZATI ALL'AMPLIAMENTO DEL PARCO:

- Riserva Naturale Orientata del Bacino del Prescudin (Barcis)
- Ambito territoriale di S.Tomè (Budoia)
- Ambito di tutela ambientale "D1" del Fiume Livenza (Budoia, Polcenigo, Caneva)
- Parco Naturale di interesse locale e zona di protezione-sviluppo di Villa di Villa (Cordignano)
- Ambito naturalistico ambientale e paesaggistico di livello regionale ex PTRC (Cordignano, Sarmede, Fregona e Vittorio Veneto)
- Parco Naturale e costruito del Fiume Meschio (Vittorio Veneto)
- Area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale del Monte Favaghera (Vittorio Veneto, Farra d'A., Ponte nelle Alpi)
- Zona umida del Lago di S.Croce (Farra d'Alpago)
- Area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale del Monte Dolada (Pieve d'A., Ponte nelle Alpi, Soverzene)

FINALIZZATI ALLA CONNESSIONE TERRITORIALE DEL PARCO:

[vedi Fig.15]

- Parco Naturale Regionale Dolomiti Friulane
- Riserva Naturale Regionale Forra del Torrente Cellina (Cimolais)
- Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

FIG.16 – Detrattori del paesaggio: zona mineraria in comune di Farra d'Alpago.

4.2.3 ELEMENTI DI CONFLITTO EMERGENTI DALLA MOSAICATURA:

[DETRATTORI DEL PAESAGGIO]

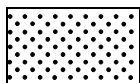
Questi *detrattori del paesaggio* sono stati desunti dalla mosaicatura dei PRG attraverso la realizzazione di uno “schema setaccio” [vedi Fig.16 e 17-22 pp. seguenti]: gli elementi sono raggruppati in LOCALIZZATI e DIFFUSI, e distinti in LATENTI e NON, in base all’esistenza del rischio di manifestazione di un conflitto che comporti degrado ambientale, oppure all’effettiva manifestazione dello stesso.

I conflitti che emergono ribadiscono i caratteri di settorialità e rigidità che spesso distinguono la pianificazione di livello comunale. La miopia che è riscontrabile tra un comune e l’altro, in termini di riconoscimento della continuità ambientale, emerge anche nei confronti delle risorse individuali di ogni comune.

Lo schema infatti individua FRONTI DI CONFLITTO determinati da situazioni di netta frattura tra ambiti adiacenti.

Uno dei principali problemi latenti concerne l’edificabilità a fini agricoli e residenziali nelle diverse zone contermini all’area di tutela ambientale, le indicazioni dei piani non possono considerarsi soddisfacenti per l’esistenza di conflittualità rispetto alle esigenze di tutela (per la regione Veneto ai sensi della L.R. 24/85).

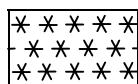
FIG.16 – Detrattori del paesaggio: *schema setaccio* degli elementi di conflitto emergenti dalla mosaicatura.



AMBITO DI TUTELA AMBIENTALE

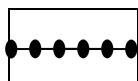
***LOCALIZZATI:**

LATENTI:



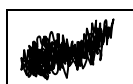
DEMANIO SCIABILE:

Zona a "rischio" di infrastrutturazione finalizzata ad attività invernali (piste, impianti, attrezzature connesse).



STRADA DI PROGETTO

NON LATENTI:



ZONA TURISTICA ATTIVA:

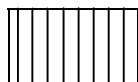
Soggetta ad interventi di nuova edificazione.



ZONA MINERARIA

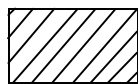
***DIFFUSI:**

LATENTI:



ZONA AGRICOLA/BOSCATA DI PRODUZIONE/DI INCREMENTO DEL BOSCO:

Soggetta ad interventi di nuova edificazione in funzione delle attività attinenti.



ZONA AGRICOLA A FUNZIONE AGRICOLO-RESIDENZIALE:

Soggetta ad interventi di nuova edificazione per la residenza.



FRONTE DI CONFLITTO:

- situazione a rischio,
+ situazione positiva.

NON LATENTI:

FIG.18-19 – Detrattori del paesaggio: due delle cave in comune di Caneva.

FIG.20-21 – Detrattori del paesaggio: zona turistica del Piancavallo in comune di Aviano.

FIG.22 – Detrattori del paesaggio: zona turistica del Piancavallo in comune di Aviano.

4.2.4 ALTERAZIONI GEOMORFOLOGICHE:

[DETRATTORI DEL PAESAGGIO]

La conca dell'Alpago è caratterizzata da una precaria struttura geologica che si esprime nella situazione di un territorio in continuo movimento diffuso, evidente lungo gli alvei dei corsi d'acqua (per esempio la frana del Tessina), lungo i tracciati stradali di costa (per esempio lungo la strada pedemontana Tambre-Chies d'A.), nelle erosioni e nelle frane di varie dimensioni⁶⁴.

Mentre la parte più elevata della conca, il settore del Cansiglio, poggia su rocce sedimentarie calcaree soggette a fenomeni carsici, le parti media e bassa sono costituite da rocce marnoso-arenacee di facile erodibilità. L'innescò dei fenomeni e l'attuale mancanza di difesa idrogeologica, è però in gran parte riconducibile all'abbandono di territori che da sempre sono caratterizzati da una stretta forma di coevoluzione tra uomo e ambiente [vedi Fig.23-26, pp. seguenti].

Il versante pordenonese evidenzia due tipologie di problematiche: riferita alle esondazioni nella zona di pianura lungo i vari corsi d'acqua, riferita ai fenomeni franosi nella parte collinare e montana.

Per quanto riguarda le esondazioni, il dissesto idrogeologico più massiccio si verifica in corrispondenza del piede delle montagne dove le acque, scese dal complesso calcareo, non si disperdono inondando i conoidi e le aree intorno alla strada provinciale pedemontana.

I fenomeni franosi sono di tipo puntuale e si manifestano lungo la viabilità in terreni calcarei, assumono dimensioni più diffuse in prossimità delle colline di natura argillosa incluse nel comune di Caneva, anche a causa della notevole diffusione delle zone urbanizzate [vedi Fig.27, pp. seguenti].

Il versante trevigiano si caratterizza per forme di dissesto puntuali e di modesta entità, anche se il dissesto idrogeologico è in evoluzione a causa della mancata cura e manutenzione del fondo.

In generale tutto l'ambito in esame è interessato dal vincolo idrogeologico, ai sensi del R.D.L. n°3267/1923, e in modo diffuso dal rischio sismico, determinato ai sensi del D.M. del 14/05/1982.

⁶⁴ Per approfondimenti si veda: Gruppo Nazionale difesa catastrofi idrogeologiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Regione Veneto, AA.VV. (1988), *Centri abitati instabili della Regione del Veneto*, Padova.

FIG.23 – Detrattori del paesaggio: carta dei dissesti idrogeologici, particolare della Conca dell'Alpago.

FIG.24 – Detrattori del paesaggio: veduta aerea della frana del Tessina in comune di Chies d’A.; a corona sono visibili (da sx in senso orario) i centri di Funes, Irrighe, Chies d’A., Lamosano e Montanes.

FIG.25 – Detrattori del paesaggio: particolare della frana del Tessina in comune di Chies d’A.; ripresa dal centro di Funes.

FIG.26 – Detrattori del paesaggio: particolare della frana lungo la strada pedemontana Tambre-Chies.

FIG.27 – Detrattori del paesaggio: carta dei dissesti, particolare del versante friulano.

5. DISEGNO DEL PARCO:

5.1 IL PROGETTO TERRITORIALE:

Come sottolineato nell'ambito del primo capitolo, la politica ambientale manifesta una serie di evoluzioni che la portano ad assumere, nell'ambito della pianificazione territoriale, una **posizione di carattere trasversale**.

Parallelamente la definizione territoriale di un qualsiasi parco non si esaurisce più nella semplice apposizione di confini e zonizzazione, ma sviluppa essa stessa una forma particolare di **dinamicità**, anche in conseguenza del marcato dinamismo di ogni elemento componente.

Come afferma Gambino, la "tendenza all'insularizzazione e remotizzazione"⁶⁵, la separazione spaziale, non elimina rischi, problemi e conflitti, sia nel caso delle separazioni interne, sia della separazione del parco dal contesto circostante.

Questa impostazione implica una progettazione ciclica, di continua definizione e verifica, che *costruisce* i parchi "a partire anche e soprattutto dagli individui, oltre che dai biotopi, seguendo l'iter degli altri strumenti della pianificazione territoriale"⁶⁶.

Naturalmente il processo richiede, da parte di popolazioni e amministratori locali, cultura, sensibilità e senso di responsabilità, che è possibile raggiungere attraverso l'informazione e l'eliminazione di inutili e datati pregiudizi.

Per questo passo i tempi possono essere considerati maturi: la tendenza a considerare la tutela e la valorizzazione ambientale come postulato imprescindibile della pianificazione territoriale, è un buon inizio per la condivisione degli intenti.

In merito a quanto sopra esposto, è evidente che la nostra conterminazione e zonizzazione risulterà carente dal punto di vista del perfezionamento attraverso il confronto critico e sistematico con i soggetti locali.

⁶⁵ Gambino R. (1991), *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, p.66.

⁶⁶ Giacomini V., Romani V. (1982), *Uomini e Parchi*, Franco Angeli editore, Milano, p. 56.

FIG.1 – Panoramica da Pian Lastre: a sx Piana e Foresta del Cansiglio,
a dx, sullo sfondo, M.Faverghera.

5.1.1 DEFINIZIONE DEI CONFINI:

[vedi Fig.4, pp. seguenti]

LE CARATTERISTICHE:

Per quanto riguarda il problema dei confini, ci troviamo perfettamente d'accordo con quanto espresso da Giacomini e Romani in *Uomini e parchi*: "qualunque delimitazione interrompe delle continuità, se non umane certamente naturali e geografiche nel senso più lato, sarà comunque opportuno scegliere sempre il tracciato del confine in modo da minimizzare gli effetti di interruzione di tali continuità o di individuarli nelle zone o rispetto ai sistemi di minor importanza o di più deboli legami territoriali ed ecologici"⁶⁷.

I confini devono essere fissati nell'ambito delle fasi esecutive o finali del progetto; devono ricalcare i "confini" territoriali e funzionali dei sistemi ambientali compresi nell'ambito d'analisi senza provocarne la "mutilazione"; non devono essere visti esclusivamente come limiti lineari fissi, ma piuttosto come *fasce di interfaccia* tra sistemi diversi, all'interno delle quali sono possibili modificazioni.

È bene precisare che quanto appena espresso vale tanto per i *confini esterni* che per i *confini interni* determinanti la zonizzazione.

I CRITERI ADOTTATI PER IL RICONOSCIMENTO DEI CONFINI:

Entrando nel merito dei *nostri* confini, esplicitiamo quelli che sono stati i criteri impiegati nella loro definizione:

• CRITERI AMBIENTALI:

I criteri ambientali individuano le componenti caratterizzate, a vari livelli e densità, da valori naturalistici e culturali, che contribuiscono a definire i *punti fissi* della tutela ambientale. Questa non si esaurisce all'interno di aree così circoscritte, ma persegue il concreto riconoscimento del contesto ambientale e paesaggistico circostante, ampliando il suo effettivo raggio d'azione.

Assicurare la continuità ambientale è di fondamentale importanza per tutelare e favorire i processi e gli equilibri ecologici, con particolare attenzione per quelli legati alle popolazioni animali: attualmente la ristrettezza degli habitat rappresenta la più grave causa di compromissione.

I confini del parco devono comprendere gli areali specie-specifici determinati dall'interazione delle varie componenti faunistiche con l'ambiente; nel caso del cervo,

⁶⁷ Cfr. nota 2, p.122,123.

componente di spicco della fauna del Cansiglio oggetto di numerosi studi e pubblicazioni, sappiamo essere necessario un parco che comprenda un territorio dell'ordine di 20.000 ettari, che ha come confini la dorsale del gruppo del Monte Cavallo, l'Alpago, il Lago di S.Croce, Vittorio Veneto, Sarmede, Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano⁶⁸.

Queste motivazioni determinano la comprensione, all'interno dei confini del parco, del Monte Dolada, dell'area umida del Lago di S.Croce, del Monte Faverghera, del Parco del Fiume Livenza, della Riserva Naturale Orientata del Bacino del Prescudin, oltre ad *agganciare*, attraverso la predisposizione di biocanali, gli ambiti di tutela del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e del Parco Naturale Regionale Dolomiti Friulane.

• **CRITERI PAESAGGISTICI:**

Riteniamo opportuno comprendere all'interno del perimetro tutte le aree che fanno parte integrante del paesaggio del Cansiglio e che racchiudono una forte valenza storico-culturale oltre che paesaggistica (conca dell'Alpago; fascia pedemontana trevigiana-friulana).

• **CRITERI STORICI:**

Criteri funzionali al recupero della memoria storica: inserimento delle vie d'acqua utilizzate nei secoli passati per l'avvallamento del legname ottenuto dal Cansiglio; delle vie di collegamento Cansiglio-Alpago, Cansiglio-pianura; degli ambiti utilizzati a fini agro-silvo-pastorali (fascia delle malghe).

• **CRITERI FUNZIONALI:**

È noto come molti problemi del parco, specialmente quelli legati al manifestarsi del fenomeno turistico, possano trovare soluzione nelle aree circostanti, organizzate e coordinate con il parco stesso.

Questa famiglia di criteri è considerata proprio in relazione alle possibilità di organizzazione della fruizione del parco, attraverso la predisposizione di poli di accoglienza, informazione e orientamento dei flussi di visitatori (fascia pedemontana trevigiana-pordenonese; sistema insediativo della conca dell'Alpago, per quanto riguarda la zonizzazione interna).

• **CRITERI URBANISTICI:**

Relativi all'ambito delle aree urbane che circondano il parco, dove le amministrazioni locali, attraverso un processo di partecipazione e concertazione, dovranno coordinare alle misure di tutela i rapporti instaurati con le aree più interne del parco (centri appartenenti alla fascia pedemontana trevigiana-pordenonese).

• **CRITERI OPERATIVI:**

Criteri considerati in alcune situazioni particolari per conferire al disegno dei confini un certo livello di chiarezza: appoggio a connotati o infrastrutture ben riconoscibili, a confini amministrativi (conca dell'Alpago).

⁶⁸ Corpo Forestale dello Stato, Lombardo S. e Stiz G. (1998), *Il cervo del Cansiglio*, Archivio del Cansiglio n.2, pp.27-28.

Precisiamo che la definizione dei confini non segna la definitiva chiusura della problematica legata alla perimetrazione di un parco.

I concetti di **monitoraggio** e di **possibile rettifica dei limiti** proposti, costituisce una delle condizioni imprescindibili del parco così come noi lo abbiamo concepito.

FIG.4 – Perimetrazione del Parco Interregionale del Cansiglio, con specificazione dei comuni compresi.

5.1.2 ZONIZZAZIONE:

[vedi TAVOLA DEL DISEGNO DEL PARCO, Fig.1 Cap.6]

LE CARATTERISTICHE:

L'individuazione delle zone di tutela per il proposto Parco Interregionale per il Consiglio ha seguito uno schema che riprende quello richiamato nell'Art.12 – *Piano per il parco* - della L.394/1991, articolato nelle seguenti categorie:

- "RISERVE INTEGRALI, nelle quali l'ambiente è conservato nella sua integrità;
- RISERVE GENERALI ORIENTATE, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente Parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione delle opere esistenti...;
- AREE DI PROTEZIONE, nelle quali in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente Parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi (di manutenzione e restauro delle costruzioni esistenti)...;
- AREE DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE, facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori"⁶⁹.

L'Art.12 appena ripreso, rientra nel Titolo II della L.394/1991, quello specifico per la trattazione delle *Aree naturali protette nazionali*. Lo schema è stato comunque ripreso con le dovute specificazioni e adattamenti al caso, riconoscendo all'ambito del Consiglio una valenza complessiva al di sopra delle prospettive date dalle Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

I limiti insiti in una zonizzazione schematicamente e rigidamente applicata sono noti, ma la zonizzazione è allo stesso tempo uno strumento fondamentale per pianificare e praticare politiche di gestione che stabiliscono i gradi di trasformabilità, i livelli di protezione dell'integrità naturale, il tipo di sviluppo economico consentito, sulla totalità degli ambiti presi in esame.

⁶⁹ Legge nazionale 6 dicembre 1991 n.394 – "Legge quadro sulle aree protette".

IL PROCEDIMENTO DI ZONIZZAZIONE:

Bernardino Romano sostiene, e noi condividiamo, “che la ricerca di un procedimento di reale oggettivazione scientifica della zonizzazione ambientale debba per forza di cose originarsi da una rivisitazione dei metodi di analisi preliminare”⁷⁰.

Secondo questa affermazione, per ottenere una zonazione che si adatti all’ambito del Cansiglio senza forzature e senza provocare *rotture* nel tessuto ecologico, abbiamo cercato di “scientificizzare” il procedimento di delimitazione delle singole zone, per quanto limitatamente, vista e considerata la nostra conoscenza, prendendo in considerazione elementi rilevanti sotto il profilo vegetazionale, faunistico, geologico, paesaggistico, storico-culturale...[vedi Cap.4].

Le varie indagini territoriali, oltre alle localizzazioni delle singole componenti ambientali, hanno tentato di individuare i legami e le interazioni, sia effettivi, sia potenziali, tra le stesse. Le interazioni ambientali sono state evidenziate in considerazione di diversi aspetti: per esempio tracciati storici (strada del Patriarca, strada *remera*), oppure interazioni di carattere idrogeologico (percolazione delle acque meteoriche dal bacino carsico del Cansiglio alle sorgenti della pedemontana friulana, o al Lago di S.Croce), oppure collegamenti tra i vari ambiti ricadenti nell’areale di una medesima specie (caso del cervo).

A questi criteri scientifici hanno fatto da sfondo criteri di carattere pratico secondo i quali, dove possibile, si sono seguiti segni evidenti e riconoscibili, come strade, sentieri, salti orografici, e si sono evitate eccessive frastagliature.

Entrando nel merito della definizione, il metodo utilizzato è partito col considerare i perimetri di aree interessate da diverse emergenze ambientali già suddivise per categorie di tutela ambientale (riserve, parchi locali, aree di tutela di progetto). Spostandoci dalla *core area*, dalla Foresta del Cansiglio in senso stretto, al resto dell’ambito individuato come parco, abbiamo cercato di sviluppare un certo grado di collegamento tra le aree meritevoli dello stesso livello di protezione, predisponendo dei corridoi di continuità biologica.

• RISERVE INTEGRALI:

[vedi Fig.5 , 6 pp. seguenti]

Comprendono elementi già oggetto di tutela ambientale:

- Riserva Naturale Integrale Col Piova,
- “ “ “ Monte Croseraz-Val Bona,
- “ “ “ Piaie Longhe-Millifret,
- “ “ “ Pian della Stele,
- Riserva Biogenetica Pian Parrocchia-Campo di Mezzo,
- “ “ Integrale Giardino Botanico Monte Faverghera,
- Riserva Orientata Pian di Landro-Baldassarre,
- “ “ del Bacino del Prescudin.

Elementi destinati alla tutela ambientale:

- Monte Faverghera,
- Monte Dolada,
- Fiume Livenza,
- ambito territoriale di S.Tomè.

⁷⁰ Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell’Aquila, Rolli G.L. e Romano B. (1995), *Progetto parco*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), p.23.

Le aree culminanti dei rilievi montuosi e il limite superiore della vegetazione della Foresta del Cansiglio.

• **RISERVE GENERALI ORIENTATE:**

[vedi Fig.7 pp. seguenti]

Comprendono elementi di importanza naturalistica:

- aree forestali compatte,
- aree con fenomenologia carsica,
- aree parzialmente boscate (ambito territoriale di Villa di Villa) e a pascolo contermini alla *core area*,
- Lago di S.Croce,
- Fiume Meschio,
- Fiume Livenza.

• **AREE DI PROTEZIONE:**

[vedi Fig.8 pp. seguenti]

Comprendono ambiti posti all'esterno delle aree a più alto grado di tutela, che sono caratterizzati da valenze paesaggistiche-ambientali:

- Conca dell'Alpago,
- fascia Pedemontana trevigiana-pordenonese.

• **AREE DI PROMOZIONE ECONOMICO-SOCIALE:**

Comprendono le aree di ingresso al parco:

- Caneva,
- Fregona,
- Farra d'A.

Gli assi principali di fruizione:

- Asse di fruizione pedemontana Budoia-Polcenigo-Caneva,
- “ “ Fregona-Pian Cansiglio,
- “ “ pedemontana Pieve d'A.-Chies d'A.-Tambre.

I punti di offerta turistica e destinazione speciale esistenti:

- Tambre (strutture ricettive, golf, piccoli impianti di risalita),
- Farra d'A. (lago S.Croce),
- Aviano (Piancavallo).

• **AREE “CERNIERA”⁷¹:**

Comprendono ambiti finalizzati alla mitigazione del passaggio tra parco e contesto circostante in situazioni di contatto con ambienti ad alto grado di antropizzazione.

⁷¹ Zona derivata dall'Art.32 della L.394/1991- *Aree contigue* – che definisce compito delle regioni “d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabil(ire) piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse”.

Nel nostro caso tali zone sono individuate a priori dal parco, in corrispondenza di ambiti bisognosi di particolare attenzione.

FIG.5 – Confine tra riserva integrale (coincidente con il perimetro dell'attuale riserva Biogenetica Campo di Mezzo-Pian Parrocchia) e area di protezione (pascolo appartenente alla "fascia delle malghe").

FIG.6 – Riserva orientata della Piana del Cansiglio "circondata" dalla riserva integrale: sullo sfondo la catena montuosa del versante friulano, in primo piano la riserva biogenetica attuale.

FIG.7 – Riserva orientata della Piana del Cansiglio, sulla sx la pista e l'impianto di risalita sciistico.

FIG.8 – Area di protezione della "fascia delle malghe" sul versante friulano.

5.2 BIOCANALI:

Quanto esplicitato in questo paragrafo, relativamente agli elementi che determinano la biopermeabilità territoriale, è stato valutato e utilizzato anche per la definizione di alcune delle fasce di interconnessione, predisposte tra aree interessate dallo stesso grado di tutela, nell'ambito della zonizzazione interna al parco.

LE CARATTERISTICHE:

L'obiettivo seguito in questa fase del lavoro, è stato quello di definire una **fisionomia territoriale attendibile per i biocanali** di connessione territoriale tra ambiti accomunati da finalità di tutela ambientale.

Poste in evidenza le grandi aree protette esistenti nelle vicinanze dell'ambito del Cansiglio, l'attenzione è stata focalizzata sull'insieme dei principali fattori che condizionano la biopermeabilità, almeno in termini generali, relativamente agli aspetti di uso del suolo, alle barriere infrastrutturali e alle barriere insediative.

Un ruolo importantissimo sarebbe toccato alla considerazione degli areali delle specie chiave dell'ambito del Cansiglio (*target species*); tematica al di sopra della nostra portata, ma bisognosa di approfondimenti indispensabili e adeguati, attraverso l'apporto di competenze disciplinari specifiche, nel momento della stesura effettiva del piano per il parco.

Comunque sia, sono stati considerati spazi che presentano condizioni di naturalità residua o di alterazione antropica tali da poter consentire, in linea generale, almeno il transito, senza disturbi continuativi ed intensi, di specie animali anche di rilevanti dimensioni (ungulati, orso?); spazi che presentano un'alta varietà di ambienti e situazioni, in modo tale da adattarsi al passaggio di più specie. Si è preferito, dove era possibile scegliere, il bosco misto a quello puro di latifoglie o di conifere; si sono prediletti i biocanali legati alle direttrici fluviali; si sono esclusi tracciati largamente influenzati da barriere infrastrutturali quali autostrade, strade di grande percorrenza, ferrovia, accettando all'interno dei perimetri dei corridoi solo infrastrutture a medio o scarso traffico, la viabilità rurale e i sentieri montani.

A lato pratico, la definizione di questi spazi è stata spesso vincolata a determinati ambiti, non per la presenza delle caratteristiche più idonee, ma per la presenza altrove di un contesto territoriale inadatto a causa delle trasformazioni dovute ad attività produttive ed insediative, e alle forme di disturbo collegate. Si è reso quindi necessario segnalare la presenza di alcuni *punti di conflitto* (intersezione del tracciato dei corridoi con barriere infrastrutturali esistenti) per i quali sono necessari interventi progettuali di adeguamento dei biocanali stessi.

Una volta impostato, il disegno dei biocanali andrebbe collegato al disegno della zonizzazione interna del parco. Per raggiungere la massima efficienza della connessione,

infatti, si dovrebbe arrivare a collegare tra loro le *core areas* dei diversi ambiti di tutela presi in considerazione.

Il nostro lavoro non si è spinto a tanto, anche considerando il fatto che questo ulteriore aggancio risulta fattibile nel momento in cui la struttura dei biocanali è studiata contestualmente alla zonazione dei parchi (Cansiglio), ma non lo è, oppure risulta più difficoltoso, se il collegamento reticolare è ricercato con parchi già esistenti (Dolomiti Bellunesi, Dolomiti Friulane) di cui non si conosce il reale stato della zonizzazione.

Anche questo di conseguenza rimane un punto di sviluppo indispensabile nel momento della stesura effettiva del piano per il parco.

IL PROCEDIMENTO DI RICERCA DEI BIOCANALI:

Lo schema di ricerca dei biocanali consiste in un processo di approfondimento progressivo.

In un primo tempo si sono valutati gli ambiti per i quali è possibile ipotizzare una funzione significativa di biopermeabilità [vedi Fig.9 pp. seguenti] attraverso l'interpretazione a piccola scala (1:100.000-1:50.000) dei seguenti elementi:

- *aree ad elevata biopermeabilità:*

- per uso del suolo
 - aree forestali
 - aree incolte
- idrologia
 - laghi
 - corsi fluviali
 - aree ripariali

- *segmenti ad elevata biopermeabilità:*

- per barriere infrastrutturali:
 - tratti in galleria
 - tratti in viadotto

- *aree a bassa o nulla biopermeabilità:*

- per altre barriere insediative:
 - aree insediative
 - aree produttive

In un secondo tempo si è passati alla definizione della perimetrazione dei biocanali [vedi Fig.10 pp. seguenti] attraverso la lettura ad una scala di maggior dettaglio (1:50.000-1:25.000) dei seguenti elementi:

- *aree ad elevata biopermeabilità:*

- per uso del suolo
 - aree forestali
 - aree incolte e rocce
 - pascoli
 - coltivi
- morfologia e idrologia
 - laghi
 - corsi fluviali
 - aree ripariali
 - solchi vallivi

- *segmenti ad elevata biopermeabilità:*
 - infrastrutture:
 - autostrada e ferrovia (tratti in galleria e viadotto)
 - viabilità ordinaria (medio/scarso traffico)
 - viabilità rurale e sentieri montani

Le informazioni necessarie, oltre che da numerose fonti scritte, sono state dedotte dai seguenti apporti cartografici:

- Istituto Geografico Militare – *Carta fondamentale d'Italia* – sc.1:100.000.
- Istituto Geografico Militare – *Fogli: Longarone (046), Claut (047), Belluno (063), Aviano (064), Vittorio Veneto (084), Pordenone (085)* – sc.1:50.000, 1969-'71.
- Istituto Geografico Militare – *Tavolette: Belluno, Puos d'A., Col Visentin, Bosco del Cansiglio (23, II, N.O-N.E-S.O-S.E), M.Cavallo, Polcenigo (24, III, N.O-S.O), Vittorio Veneto, Cordignano (38, I, N.O-N.E), Sacile (39, IV, N.O)* – sc.1:25.000, edizione V, 1966-'68.
- Istituto Geografico De Agostini – *Atlante stradale* – sc.1:250.000, 1999.
- Tabacco – *Carta topografica per escursionisti (Alpago-Cansiglio-Piancavallo-V.Cellina, foglio 012)* – sc.1:25.000, 1987.
- *Riprese aeree relative all'ambito della Foresta del Cansiglio* – volo 1980.
- *Carta sinottica delle proprietà forestali (ex Piano economico di riassetto dei beni silvo-pastorali)* – sc.1:25.000 e sc.1:10.000, dei comuni di:
 - Aviano,
 - Budoia,
 - Polcenigo,
 - Caneva,
 - Cappella Maggiore-Cordignano-Fregona-Sarmede,
 - Farra d'Alpago,
 - Tambre,
 - Chies d'Alpago,
 - Regione Veneto (Veneto Agricoltura).
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Direzione regionale della pianificazione territoriale – *Zone sottoposte a vincolo paesaggistico (L.1497/1939, L.431/1985, L.R.52/1991)* – sc.1:50.000, 1992.
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Centro regionale per la sperimentazione agraria, Direzione regionale della pianificazione e del bilancio – *Carta pedologica* – sc.1:50.000, 1982.
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia – *Carta dell'uso del suolo (ex Piano regionale delle attività estrattive)* – sc.1:50.000, 1986.
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Centro regionale per la sperimentazione agraria, Direzione regionale della pianificazione e del bilancio – *Carta per la valutazione agronomica dei terreni* – sc.1:50.000, 1984.
- Regione del Veneto, Segreteria regionale per il territorio – *Carta dell'uso del suolo* – sc.1:250.000, 1987.
- Regione del Veneto, Dipartimento per le foreste e l'economia montana – *Carta regionale forestale* – sc.1:50.000, 1981.
- Servizio geologico nazionale – *Carta geologica del Veneto* – sc.1:250.000, 1988.
- Comunità Pedemontana del Livenza – *Carta dei dissesti (ex Piano pluriennale di Sviluppo)* – sc.1:25.000, 1980.
- Provincia di Belluno, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – *Carta dei suoli della provincia di Belluno* – sc.1:50.000, 1975.

- Provincia di Belluno, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – *Carta della copertura vegetale della provincia di Belluno* – sc.1:50.000, 1975.
- Provincia di Belluno, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – *Carta dei dissesti idrogeologici della provincia di Belluno* – sc.1:50.000, 1975.
- Parco Naturale Regionale Dolomiti Friulane – *Perimetrazione del parco* – sc.1:50.000, 1996.
- Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi – *La carta escursionistica per visitare e conoscere il parco* – sc.1:80.000, 1998.

DESCRIZIONE DEI BIOCANALI INDIVIDUATI:

[vedi Fig.10 pp. seguenti]

Il procedimento di ricerca dei biocanali descritto sopra, ci ha condotto ad individuare nove probabili canali di connessione territoriale; per ognuno è specificato il tipo di collegamento assicurato, i caratteri strutturali, e l'eventuale presenza di barriere alla biopermeabilità, comunque contrastabili:

1. Collegamento tra la riserva naturale (esistente) Forra del Cellina e il parco (di progetto) del Cansiglio. Corridoio parzialmente forestale per la presenza dei margini del Bosco Faedo, compreso solo parzialmente nella riserva friulana, e prevalentemente costituito da incolti e pascoli a quota media compresa tra 1.500 e 1.600 m. (cime rilevanti: M.Fornel, M. di Mezzo, M.Ciastelat). Biocanale privo di barriere infrastrutturali.
2. Collegamento tra il Lago di Barcis e il parco (di progetto) del Cansiglio; solcato per tutta la lunghezza dal torrente Caltea e comprensivo della costa orientale della Valle Cimoliana. Corridoio prevalentemente forestale, bosco misto con prevalenza di conifere, quota media compresa tra 700 e 1.200 m.. Biocanale costeggiato da un'infrastruttura stradale di collegamento tra Piancavallo e Lago di Barcis, strada dissestata a causa di frane che si verificano periodicamente.
3. Collegamento tra le propaggini orientali del Lago di Barcis e il parco (di progetto) del Cansiglio. Corridoio in gran parte forestale, caratterizzato dalla presenza di bosco misto, comprendente le coste orientali della Valle Pentina e della Valle Fornello; la quota media è compresa tra 500 e 900 m., ad eccezione di una punta massima nel M.Piz (1.755 m.). Biocanale privo di barriere infrastrutturali.
4. Collegamento tra il parco (esistente) Dolomiti Friulane e la riserva naturale (esistente) Forra del Torrente Cellina. Questo biocanale in sinergia con il n° 1-2 e 3, e tramite la riserva stessa, permette la connessione tra il parco naturale friulano e il parco (di progetto) del Cansiglio. Corridoio parzialmente forestale, bosco misto intercalato da incolti e pascoli; quota media 500 m.. Il biocanale è solcato dal Torrente Alba, a questo si appaia una barriera infrastrutturale, di interesse locale, quindi di percorrenza secondaria.
5. Collegamento tra il parco (esistente) Dolomiti Friulane e il parco (di progetto) del Cansiglio. Corridoio in minima parte boscato, prevalentemente costituito da aree prive di vegetazione facenti parte del greto del Torrente Chialedina e da parte del Torrente Cellina. Biocanale influenzato dalla presenza della barriera infrastrutturale della S.S. 251 che attraversa il torrente in viadotto.
6. Collegamento tra il parco (esistente) Dolomiti Friulane e il parco (di progetto) del Cansiglio. Corridoio prevalentemente forestale, bosco misto comprendente il Torrente

Mesazzo sfociante in ciò che rimane del Lago del Vaiònt; quote comprese tra 900 e 1.600 m.. Biocanale privo di barriere infrastrutturali.

7. Collegamento tra i parchi (esistenti) Dolomiti Friulane e Dolomiti Bellunesi, e il parco (di progetto) del Cansiglio, attraverso l'appoggio di un tratto del Fiume Piave parzialmente boscato in corrispondenza del centro di Soverzene. Corridoio scarsamente forestale, caratterizzato da costoni e rupi solo parzialmente boscate; le quote oscillano da 1.500 m. circa della Cima Meda, a 400 m. del letto del Fiume Piave (lungo l'asse della Val Gallina), a circa 1.300 m. delle pendici orientali del parco nazionale Dolomiti Bellunesi. Biocanale segnato dalla presenza della barriera infrastrutturale S.S. 51 bis in corrispondenza dell'innesto della strada di collegamento con Soverzene, dall'autostrada (in viadotto) A27 e dalla ferrovia.
8. Collegamento tra il parco (di progetto) del Cansiglio e il tratto del letto del Fiume Piave compreso tra Belluno e S.Giustina. Corridoio caratterizzato da zone boscate e dal greto dei Torrenti Cicogna e Limana, i cui assi comportano la biforcazione del corridoio in corrispondenza delle foci. Biocanale caratterizzato da alcune barriere infrastrutturali di rilevanza locale che tagliano i due torrenti con più ponti.
9. Collegamento tra il parco (esistente) Dolomiti Bellunesi e il tratto del fiume Piave citato sopra; questo corridoio in sinergia con il n° 8 permette la connessione indiretta tra il parco nazionale Dolomiti Bellunesi e il parco (di progetto) del Cansiglio. Corridoio caratterizzato dal greto del Torrente Cordevole; segnato dalle barriere infrastrutturali S.S. 50 e dalla ferrovia che tagliano il corso d'acqua in corrispondenza di Birbano; altri due tagli avvengono a monte tramite il passaggio su ponte di un'infrastruttura stradale di livello locale.

FIG.9 – Schematizzazione delle fasce di connessione territoriale proposte tra Foresta del Cansiglio e parchi naturali esistenti.

FIG.10 – Localizzazione e perimetrazione dei biocanali di collegamento tra

- Parco Interregionale del Cansiglio,
- Parco Regionale Dolomiti Friulane,
- Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi,

6. LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE DELLE STRATEGIE DI PIANO:

L'applicazione della tecnica dello zoning nella pianificazione ambientale risponde all'esigenza di *suddividere* il territorio in zone omogenee per quanto riguarda le valenze ambientali. All'opposto della zonizzazione urbanistica, tipica degli strumenti di pianificazione di livello comunale, la zonizzazione del parco ricerca i fattori limitanti alla trasformazione dei suoli con l'obiettivo di produrne la minima modificazione [vedi §6.1].

Lo schema zonale costituisce lo strumento formale di riferimento, a questo va affiancata una normativa specifica, *costruita* sulla base dell'inventario delle risorse presenti sul territorio del parco, in grado di fornire le giuste regole di comportamento e di superare lo schematismo insito nella zonizzazione.

Le linee guida fornite [vedi §6.2], sviluppate in relazione alla "matrice degli obiettivi gestionali per zone", contribuiscono alla definizione di questo apparato normativo che, in definitiva, ha il compito di recuperare la precisione dei beni ambientali accorpati dalla zonizzazione, ma caratterizzati da esigenze differenziate.

Le norme, che non saranno definite all'interno di questo elaborato, dovranno specificare, anche articolate per singoli siti, i modi e i tempi sia di **uso**, sia di **conservazione**.

6.1 MATRICE DEGLI OBIETTIVI GESTIONALI PER ZONE:

- A** RISERVA INTEGRALE
B RISERVA ORIENTATA
C AREA DI PROTEZIONE
D AREA DI PROMOZIONE ECONOMICO-SOCIALE
E AREA CERNIERA
F BIOCANALE

	A	B	C	D	E	F
Ricerca scientifica	1	2	3	3	3	1
Osservazione ambientale	1	1	1	1	4	1
Conservazione totale	1	2	3	3	3	1
Conservazione con finalità produttive	3	2	2	4	4	3
Conservazione della biodiversità	1	1	2	2	3	1
Turismo e ricreazione	3	2	2	1	3	3
Educazione	2	2	2	3	4	2
Mantenimento delle utilizzazioni tradizionali	4	4	1	1	3	4
Sviluppo attività compatibili	4	3	2	1	1	4
Informazione e comunicazione	1	2	3	2	4	2

LEGENDA DEI VALORI:

- 1 = obiettivo dominante
 2 = obiettivo complementare
 3 = obiettivo applicabile parzialmente
 4 = obiettivo non applicabile

A questo punto è bene fornire qualche chiarimento e qualche specificazione relativamente all'organizzazione zonale del Parco Interregionale del Consiglio, così come presentata all'interno del §5.1.2.

La perimetrazione della **riserva integrale** contiene degli elementi che tradizionalmente non rientrerebbero in ambiti destinati alla conservazione dell'ambiente nella sua integrità.

La faggeta colonnare, infatti, per essere e rimanere tale ha bisogno dell'intervento del selvicoltore e questo deve essere garantito anche con la presenza del parco. Questo ambiente di stretta integrazione tra natura e uomo è l'elemento primo dell'identità e della

rarietà dell'area; non possiamo rinunciarci e di conseguenza, prevedere l'intervento dell'uomo al suo interno non significa contrastare le finalità di conservazione totale che spettano alle aree di riserva integrale. In questo specifico ambito assume priorità il mantenimento della memoria storica e gli obiettivi connessi di informazione e comunicazione.

Allo stesso tempo è difficile ipotizzare una drastica limitazione turistica per la totalità di queste aree. Andranno individuati e preservati integralmente alcuni biotopi; andranno regolamentati nei tempi e nei modi di fruizione alcuni aspetti dell'uso turistico; saranno previste aree con divieti temporanei di accesso (per esempio per evitare di disturbare la fauna durante i periodi della riproduzione..).

Può destare alcune perplessità anche l'inserimento, tra riserva integrale e riserva orientata, del centro turistico del Piancavallo. Può sembrare azzardato, ma è una garanzia, e allo stesso tempo una provocazione, per evitare ulteriori devastazioni [per ulteriori approfondimenti vedi §6.2.6].

Analoghe puntualizzazioni sono opportune anche per altre tipologie di tutela: l'inserimento, all'interno della **riserva orientata**, della cava di Farra d'A. [vedi §6.2.6], del corridoio plurimodale, autostrada-strada statale-ferrovia, che costeggia il Lago di S.Croce [vedi §6.2.2]; l'inserimento, all'interno dell'**area di protezione**, delle cave in Comune di Caneva [vedi §6.2.6].

Anche in questi casi le motivazioni vanno ricercate nel tentativo di assicurare a questi ambiti connessioni territoriali e il *giusto livello di attenzione*.

L'ultima sottolineatura va fatta per gli ambiti fluviali del Fiume Livenza e del Fiume Meschio, inseriti all'interno dell'area di riserva orientata.

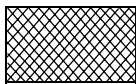
Fin qui nulla di strano visto che sono riconosciuti per definizione come beni oggetto di vincolo paesaggistico; la stranezza sta nel fatto che questo ambito specifico si colloca ai margini del parco, al di sotto dell'area cerniera predisposta in corrispondenza dell'ambito pedemontano trevigiano.

La struttura zonale "concentrica" non sussiste, il *nostro* parco avrebbe potuto chiudersi con l'area cerniera descritta, ma si è volutamente spinto oltre rifacendosi al concetto della connettività territoriale: *per natura* le direttrici fluviali costituiscono degli ottimi biocanali, in ogni caso possono essere facilmente adeguati a tale funzione, facilmente raccordabili anche agli spazi antropizzati urbani, fornendo un efficace veicolo di connessione tra parco e non parco, un veicolo di diffusione della naturalità a vasta scala [vedi §6.2.2].

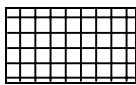
In sintesi i due ambiti fluviali vanno a costituire una *speciale porta del parco* aperta verso il territorio circostante.

Fig.1 – Tavola del DISEGNO DEL PARCO.

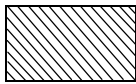
LEGENDA:



RISERVA INTEGRALE



RISERVA ORIENTATA



AREE DI PROTEZIONE

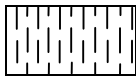
AREE DI PROMOZIONE ECONOMICO-SOCIALE:



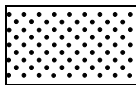
- Aree di ingresso al parco



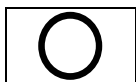
- Punti di offerta turistica e destinazione speciale (esistenti)



AREE CERNIERA



BIOCANALI:



- Punti di conflitto

6.2 LINEE GUIDA:

6.2.1 PER LA COOPERAZIONE CON I SOGGETTI AMMINISTRATIVI ESISTENTI E IL COINVOLGIMENTO DELLA POPOLAZIONE LOCALE:

Il coinvolgimento delle popolazioni⁷² interessate dalla formulazione del progetto del parco, è necessario nel momento della presa di decisioni, dell'implementazione e anche del monitoraggio e dell'eventuale revisione dei programmi.

Si deve ampliare l'informazione in modo da attenuare l'impatto che eventuali misure di tutela possono avere sulle abitudini quotidiane delle popolazioni. Solo una accettazione partecipativa delle scelte può portare riscontri positivi.

L'educazione e l'informazione sono il primo passo: perché si parla di parco, quali sono gli effetti, quali sono le conseguenze sociali ed economiche...

L'azione di educazione non può limitarsi al mondo dei giovani, deve essere amplificata a tutti i cittadini; deve far comprendere che quello che appare come un vantaggio immediato (per esempio gli impianti di risalita) rappresenta in realtà una grossa ipoteca sulle possibilità di sviluppo successivo e una eredità compromessa per le generazioni future; deve sottolineare che la riqualificazione del territorio passa attraverso gli stessi cittadini.

È importante che gli amministratori locali⁷³ e le associazioni locali siano oggetto e diventino soggetto, delle attività di educazione. In questo modo l'informazione contribuirà ad aumentare le possibilità di coinvolgimento del cittadino, con lo scopo di arrivare ad una gestione comune del territorio coinvolto.

Gli interventi comunicativi necessari per creare consenso e partecipazione pubblica sono parte di un processo complessivo di confronto sociale: per scegliere bisogna conoscere, per cui l'informazione rappresenta il presupposto primo per un'effettiva partecipazione.

Il coinvolgimento della popolazione locale ha anche un altro importante risvolto all'interno di un ambito di parco come quello del Cansiglio.

Allo stato attuale dei fatti, nella maggior parte dei nuclei urbani si è manifestato e si manifesta un processo di graduale sostituzione della popolazione autoctona con i turisti. Il risultato è quello di avere dei centri deserti per la maggior parte dell'anno.

Il parco deve inserirsi come elemento capace di provocare un'inversione di tendenza localizzando le funzioni direzionali e le sedi di rappresentanza direttamente nei vari centri appartenenti all'ambito di parco. Come afferma Bernardino Romano "L'operazione che va costruita deve tendere a fornire una centralità psicologica a questi luoghi, trasformandoli

⁷² Per popolazione si intendono sia i cittadini che i rappresentanti amministrativi, i sindaci, il mondo delle associazioni di interesse, produttive, ambientaliste, che agiscono su quel particolare territorio.

⁷³ Si intende coinvolgere le amministrazioni locali, che per definizione sono gli attori politici più vicini ai cittadini.

nell'idea collettiva da siti marginali e decentrati, a sedi privilegiate di attività interessanti e stimolanti, ed anche continue nel tempo"⁷⁴.

Un Piano di Parco, essendo un piano specialistico, risulta, ai sensi della legislazione italiana, sovraordinato rispetto a qualsiasi altro piano e di conseguenza deve dotarsi di norme prescrittive finalizzate al controllo delle azioni di altri strumenti di pianificazione. Il Parco del Consiglio non deve diventare oppressivo rispetto ai piani subordinati, vista e considerata la complessità delle relazioni tra uomo e ambiente, deve orientarsi verso una politica basata sul rapporto di dialogo e d'interazione con i piani locali. Il parco dovrà di conseguenza rivestire funzioni di consulenza e progettazione nei confronti e in collaborazione degli altri soggetti amministrativi esistenti.

⁷⁴ Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Rolli G.L. e Romano B. (1995), *Progetto parco*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), p.143.

6.2.2 PER ASSICURARE LA CONNETTIVITÀ TERRITORIALE:

Come anticipato nel §5.2, il disegno dei biocanali va completato con la definizione, a grande scala, della zonizzazione interna. A questa devono collaborare figure disciplinari specifiche (zoologi, botanici...) in modo da ottenere dei corridoi favorevoli agli scambi di materia e di energia, sia effettivi, sia potenziali.

I canali di connessione devono costituire ambiti territoriali soggetti ad un disturbo complessivamente inferiore agli spazi limitrofi, e in questi termini si devono controllare:

-USO PRODUTTIVO DEL SUOLO: interessando solo i biocanali numero 8 e 9 [vedi Fig.10, §5.2], risulta un aspetto d'uso marginale ma ugualmente da trattare per il perseguimento dei fini previsti. Le attività produttive devono essere regolamentate in modo da generare minimi effetti di disturbo: coltivazione di essenze culturali appetite da alcune specie animali, assenza di barriere quali recinzioni, cavi...

-ATTIVITÀ VENATORIA: al meglio si dovrebbe prevedere il divieto totale, al peggio una regolamentazione rigorosa nei tempi e nei modi opportuni.

-TRANSITO VEICOLARE: le infrastrutture di viabilità costituiscono, unitamente agli insediamenti urbani, la maggior fonte di barriere alla biopermeabilità. Generalmente si è tentato di escluderne il tracciato dai perimetri dei corridoi, che comunque spesso *soffrono* della loro vicinanza (esternalità negative quali inquinamento acustico e atmosferico), oppure del loro attraversamento (biocanali 5, 7, 8 e 9). Questi disturbi vanno contrastati attraverso interventi strategici di mitigazione dell'inquinamento, attraversamenti artificiali delle carreggiate stradali, o delle rotaie ferroviarie.., opere di ingegneria naturalistica che vanno progettate e realizzate secondo criteri legati alla tipologia della fauna interessata (dimensioni degli elementi, mascherature e schermature, corridoi di invito, tipo di essenze impiegate, disegno delle piantumazioni).

-FRUIZIONE TURISTICA: altra funzione, secondaria ma non trascurabile, collegata allo sviluppo di una rete di connessione territoriale tra ambiti di rilevanza naturalistica-ambientale, è quella di "veicolo ricreativo e turistico"⁷⁵. La funzione primaria deve restare quella ecologica e di conseguenza anche l'attività turistica va regolamentata secondo tempi e modi adeguati alle esigenze biologiche.

-ATTIVITÀ INSEDIATIVE: all'interno dei corridoi devono essere tendenzialmente evitate, oppure fortemente limitate.

-INTERVENTI PROGETTUALI DI ADEGUAMENTO DEL BIOCANALE: oltre ai piccoli interventi di superamento delle barriere infrastrutturali possono rendersi necessari ulteriori interventi di miglioramento dei corridoi: riforestazioni mirate, piantumazioni con specie arboree,

⁷⁵ Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Romano B. (1996), *Oltre i parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), p19.

arbustive, frutti, graditi alle specie animali, percorsi schermati, localizzazione di attrezzature per sussidio alimentare o punti d'acqua.

Volendo ipotizzare una graduatoria di preferenza, in termini temporali, per i biocanali suggeriti nell'ambito del §5.2, è utile che:

-in brevissimo tempo, contemporaneamente all'istituzione del parco, vengano predisposti i corridoi contraddistinti dai numeri che vanno da 1 a 6 [vedi Fig.10]; biocanali di connessione con il Parco Regionale Dolomiti Friulane e che comprendono all'interno del disegno anche la Riserva Naturale Forra del Torrente Cellina. La loro realizzazione è favorita e facilitata dalla natura degli ambiti investiti da queste nuove strutture, aree essenzialmente poco influenzate dalla presenza antropica.

-a breve termine è bene occuparsi del corridoio numero 7, che realizza una connessione a *due uscite/entrate* con il Parco Regionale Dolomiti Friulane e con il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. La realizzazione si avvale della presenza dell'ambito fluviale del Fiume Piave anche se numerose difficoltà di adeguamento possono derivare dalla presenza del corridoio plurimodale autostrada-S.S. 51 bis-ferrovia.

-in un terzo tempo ci si può dedicare alla predisposizione dei corridoi di più ampio sviluppo numero 8 e 9 che forniscono un'ulteriore collegamento con il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Un aspetto della rete di connessione da non trascurare sono le implicazioni socio-economiche: i corridoi ricadono su aree private o comunque fortemente influenzate dalle attività antropiche.

Per ottenere una rete ambientale che abbia la possibilità di sopravvivere e mantenersi effettivamente, è necessario inglobare le esistenti dinamiche di sviluppo del territorio cercando il consenso degli attori socio-economici esistenti.

La costruzione del consenso può fare perno sulle esternalità positive collegate alla realizzazione dei corridoi ecologici:

-innalzamento della qualità della vita,

-ripristino del paesaggio a vantaggio di residenti e visitatori,

-costruzione di una rete di mobilità a livello locale alternativa a quella auto-ferroviaria funzionale al raggiungimento di una maggior conoscenza diretta del proprio territorio attraverso "una riappropriazione *camminante* del proprio spazio di vita"⁷⁶,

-creazione di ambiti appropriati per le attività di monitoraggio e ricerca, e per le iniziative di educazione ambientale,

-opportunità di attingere ai fondi stanziati dalle misure dell'Ue per l'agricoltura sostenibile, quasi tutti utilizzabili per la costruzione di un corridoio ecologico (siepi frangivento, rotazione dei coltivi, forestazione, lotta biologica, agricoltura biodinamica...).

Un'ulteriore precisazione va fatta relativamente alla duplice forma assunta dall'evoluzione dei concetti legati alla reticolarità ecologica e alla continuità ambientale. All'interno delle politiche di pianificazione territoriale, la sperimentazione sta sviluppando, oltre alla forma rivolta alla conservazione della natura attraverso la ricerca di eco-connessioni d'area vasta, una forma rivolta a rispondere ad esigenze di qualità della vita in ambienti antropizzati, attraverso la ricerca di connessioni tra verde urbano e *extra*-urbano.

⁷⁶ Santarossa I. (1999), "Le implicazioni socio-economiche delle Reti Ecologiche", intervento al *workshop* promosso dal Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila, dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, "Piano e progetto nel riassetto ecologico del territorio", L'Aquila 14 maggio 1999, gli atti sono tratti dal sito Internet <http://dau.ing.univaq.it/planeco>.

In questo ambito deve inserirsi l'operato dei comuni che, una volta coordinati a livello superiore, hanno la possibilità di gestire operativamente gli interventi di deframmentazione degli habitat naturali.

6.2.3 PER L'ORGANIZZAZIONE DI UN PROGETTO DI SVILUPPO:

Riprendendo le considerazioni derivanti dal §3.1 relativo alla lettura delle caratteristiche del sistema antropico, possiamo affermare che l'ambito studio, a partire dagli anni'70, non subisce la tendenza all'abbandono che in genere viene attribuita alle zone montane. Questo fenomeno dimostra la capacità della popolazione residente di collocarsi all'interno delle attività economiche del posto: *spostamento* da attività prevalentemente agricole ad attività industriali. In contrapposizione al settore industriale, estraneo alla vocazione del territorio, esistono molte attività potenziali collegate ad una nuova forma di fruizione turistica: l'**ecoturismo**. Questa strategia risulta funzionale al rilancio di un'economia locale che trova fondamento nelle attività microimprenditoriali legate alle specificità del luogo. Il primo passo verso questa direzione è infatti il riconoscimento e il recupero dell'identità: "Dapprima si deve promuovere la creazione dell'identità culturale come fondamento per il sopravvivere, ma un'identità cresciuta nel territorio e non importata da fuori...la cultura popolare garantisce la sopravvivenza sociale e culturale il turismo la sopravvivenza economica...(questo) è un'attività economica molto importante per lo sviluppo delle aree montane... Per uno sviluppo turistico sostenibile non ci vogliono grandi cambiamenti, grandi investimenti e finanziamenti o nuove infrastrutture. Sono le idee buone e innovative che contano."⁷⁷.

Certamente il turismo cui si fa riferimento non è un turismo di massa puramente consumistico, ma è attento e alimentato dagli aspetti sociali, culturali, ecologici.

Il **progetto di sviluppo** previsto per il Parco Interregionale dovrà essere un progetto globale, relativo all'intero territorio e alla sua comunità umana; un progetto integrato, che mira alla valorizzazione di tutte le risorse, agricole, naturalistiche, paesaggistiche, culturali; un progetto innovativo; un progetto condiviso, definito attraverso il contributo della popolazione locale.

Attualmente la realtà del Cansiglio assolve la funzione di parco periurbano con un bacino di utenza che può essere definito da un'isocrona di 90 minuti d'automobile. La fruizione è di carattere giornaliero, vista la mancanza di strutture adeguate per il pernottamento prolungato e la carenza organizzativa nel coordinamento dell'offerta dei servizi.

Le potenzialità sono comunque molte e possono essere favorite attraverso la predisposizione di molteplici **interventi complementari**:

-Realizzazione di un *centro di ecologia* del Cansiglio che svolga una forte azione di coordinamento dell'offerta dei servizi del parco, che fornisca gli spunti per il perseguimento della coesione tra i vari soggetti presenti sul territorio, indirizzandone le scelte di sviluppo.

⁷⁷ Haid B. (1998), "Turismo e cultura popolare per continuare a vivere nelle comunità di montagna", in Centro di Ecologia Alpina, Zucca M. (a cura di) (1998), ...*La civiltà alpina (r)esistere in quota...*, Edizioni Centro di Ecologia Alpina, Trento, volume 3 pp.85.

-Attribuzione di un ruolo fondamentale agli aspetti educativi e di formazione attraverso la predisposizione di un *programma di educazione ambientale permanente* che investa tutti i livelli, scolastici e non.

-Organizzazione di momenti d'incontro con altre aree oggetto di tutela ambientale, con altre comunità dell'arco alpino, incontri di scambio di esperienze e conoscenze.

-Progettazione di forme diversificate di fruizione derivanti da una concezione di parco come rete di risorse molteplici e complementari, naturali e culturali, che si diramano anche all'esterno dell'ambito di parco vero e proprio.

Alla rete di sentieri esistenti [vedi carta Tabacco – *Carta topografica per escursionisti (Alpago-Cansiglio-Piancavallo-V.Cellina, foglio 012)* – sc.1:25.000] vanno aggiunti nuovi percorsi di interesse naturalistico (manifestazioni del fenomeno carsico, ambito friulano delle sorgenti, successione inversa della vegetazione, osservazioni faunistiche, biocanali..), di interesse storico-culturale (siti archeologici, faggeta colonnare, cippi di conterminazione, ripresa di tracciati storici come la Strada del Patriarca che collega Caneva alla foresta..), di interesse paesaggistico-ricreativo (fascia delle malghe, Conca dell'Alpago, fascia pedemontana, attività agrituristiche, maneggi..).

Ai circuiti vanno associate attività di divulgazione culturale volte alla manifestazione dei valori di riferimento (si deve conoscere ciò che si guarda), attraverso la messa in rete delle strutture divulgative esistenti e anche attraverso il recupero delle numerose strutture dismesse ("L'Ente Parco...può prendere in locazione immobili compresi nel parco o acquisirli, anche mediante espropriazione o esercizio del diritto di prelazione" → art.15, L.394/1991).

Una rete di fruizione così concepita riempie di significati l'intero territorio e favorisce l'orientamento e il controllo dei flussi e delle forme di fruizione, indispensabili per evitare rischi di sovraccarichi ambientali.

Altro aspetto che contribuisce allo stesso scopo è l'organizzazione degli accessi e delle strutture d'appoggio per la fruizione che devono trovare collocazione ai bordi del parco, sia nelle aree di promozione economico-sociale, sia nelle aree cerniera, generalmente in corrispondenza delle principali direttrici d'accesso.

-Recupero e riordino degli alpeggi e dei fabbricati rurali annessi, attraverso il loro inserimento in un *circuito comune di fruizione* che privilegi l'allestimento di poli agrituristiche; le aziende esistenti dovranno inoltre essere incentivate ad operare delle ristrutturazioni interne a favore della produzione di prodotti con valore aggiunto elevato privilegiando qualità e tipicità.

-Rimozione dei "punti deboli" relativi all'ambito di parco: disordine infrastrutturale (la grande affluenza durante i fine settimana provoca una disastrosa gestione dell'ambito centrale del parco, sono pertanto necessari interventi di disincentivo della *diffusione dell'automobile*: modi alternativi per il raggiungimento delle aree centrali, blocchi controllati a valle, parcheggi, nuove soluzioni progettuali per la riduzione della velocità in alcuni tratti della strada di attraversamento della piana e la sostituzione del manto asfaltato con materiali naturali..), disordine urbanistico (interventi di riqualificazione dei centri storici [vedi §6.2.5].), detrattori del paesaggio (attività incompatibili, problematiche legate ai dissesti idrogeologici [vedi §6.2.6]).

6.2.4 PER LE ATTIVITÀ AGRO-FORESTALI:

ATTIVITÀ AGRICOLE:

Secondo le nostre intenzioni al **sistema ambientale** è associato il concetto di **ambiente sensibile** inteso come insieme di "sistemi territoriali non facenti parte del ciclo urbano il cui equilibrio, in termini di costituzione fisica e usi del suolo, non ammette dinamiche di trasformazione che non siano atte a preservarne le risorse locali: fisiche, socio-economiche, culturali"⁷⁸; questo sistema può essere ulteriormente *scomposto* nei sottosistemi delle **aree protette** e delle **aree agricole**.

L'esperienza della Mosaicatura [vedi §3.2] ha spesso rilevato, tra le due realtà, l'esistenza di aree di sovrapposizione oggetto di politiche di gestione in netta contrapposizione; rispettandone le specificità, è necessario instaurare una maggiore comunicazione tra le politiche di tutela e le politiche agrarie, cercando di svilupparne le potenziali sinergie.

Il "territorio rurale non può certamente essere trattato, nel suo complesso, come un parco"⁷⁹, ma le attività agricole, forestali e zootecniche devono ricercare la connessione con la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Per riconoscere l'importanza del ruolo dell'agricoltura ai fini di una corretta gestione del territorio basta ricordare che circa il 50% della biodiversità dei paesi Ue è in stretta relazione con il sistema agricolo⁸⁰ e che, secondo gli esperti, le specie si estinguono alla velocità di 20-75 al giorno⁸¹.

Oltre alla conservazione e alla tutela della biodiversità, l'agricoltura presenta altre esternalità positive di fondamentale importanza, soprattutto nelle aree montane spesso soggette a rischio di dissesto idrogeologico: manutenzione non intenzionale del territorio; offerta di servizi estetici e ricreativi legati al paesaggio agrario.

Nella fase attuale della pianificazione territoriale alle aree rurali è riconosciuta una gamma di valori molto ampia tra i quali anche quelli ambientali e paesaggistici (agricoltura come ricchezza economica e come ricchezza ambientale), aspetti che motivano il loro inserimento nelle aree di riserva orientata e in quelle di protezione; tuttavia, così come sottolineato anche nell'ambito delle analisi individuali ai piani [vedi §3.2.1], la pianificazione delle zone agricole mantiene un'impostazione alquanto "labile".

⁷⁸ Cinà G. (1997), "Pianificazione e sviluppo locale negli ambienti sensibili", *Urbanistica Dossier*, 20, supplemento di *Urbanistica Informazioni* n.164 marzo-aprile 1999, p.1.

⁷⁹ Queirolo G. (1997), "Le aree rurali nei piani liguri: margini urbani o risorse produttive?", *Urbanistica Informazioni*, n.152 marzo-aprile 1997, p.26.

⁸⁰ Cinà G. (1997), "Aree protette e aree agricole: alcune prospettive di sviluppo integrato", *Urbanistica Dossier*, 20, supplemento di *Urbanistica Informazioni* n.164 marzo-aprile 1999, pp.2-5.

⁸¹ Zanolì R. (1999), "La Dichiarazione di Vignola: un ponte tra ecologismo e agricoltura biologica", *Parchi*, n.27 giugno 1999, pp.66-68.

Ormai a 15 anni dall'emanazione della L.R. veneta 24/1985 - "Tutela ed edificabilità delle zone agricole" - il bilancio sulla sua applicazione ha evidenziato limiti e carenze⁸². La legge si inserisce all'interno dell'approccio produttivista: all'"azienda vitale" è data la possibilità di edificare in relazione al tipo di colture praticate ripartendo il territorio in quattro sottozone caratterizzate - molto spesso solo a livello teorico visto che l'apparato normativo dei piani regolatori non ne dà conferma - da grado di tutela decrescente (E1→E4). A lato pratico e coerentemente a questa finalità, la legge:

-incentiva la pressione edificatoria sul territorio rurale → ammette, per esempio, la costruzione di seconde case, fino ad un volume di 600 mc (per complessivi 1.200 mc), nel caso in cui esista sul fondo "una casa stabilmente abitata dalla famiglia rurale del richiedente da almeno 5 anni";

-produce forti incongruenze relativamente alla possibilità di cambio di destinazione d'uso delle strutture rurali, all'ampliamento delle case d'abitazione degli addetti agricoli, al mancato rispetto della tipologia edilizia;

-è basata sostanzialmente sull'imposizione di standards che si limitano ad evitare l'abuso della risorsa (nel caso in cui siano efficienti) più che ad incentivarne il recupero, la tutela o lo sviluppo.

Nel caso particolare del Cansiglio, è difficile imputare alle aree classificate dai piani regolatori z.t.o E, un ruolo esclusivamente "produttivo", in seguito al processo di degrado e di abbandono che si è delineato negli ultimi decenni; allo stesso modo non è possibile etichettarle come zone di protezione a sola valenza ambientale. La complessità di ambiti come quello preso in considerazione, non permette di definire parametri univoci per la caratterizzazione del territorio, ma necessita, al contrario, l'individuazione di sottosistemi a valenze diverse (agricole, storiche, paesistiche) e, in termini di azioni, soluzioni diverse secondo situazioni diverse.

Detto questo la legge dovrebbe essere rivista in modo da diversificare le norme in contesti differenti. Nelle zone agricole prese in esame si dovrebbero impedire gli interventi di nuova edificazione, se non quelli effettivamente funzionali alla conduzione del fondo e fermo restando la necessità di salvaguardare il patrimonio storico-architettonico attraverso il recupero delle vecchie preesistenze, anche per scopi agrituristici; dovrebbero essere demolite le strutture abusive e gli annessi rustici recenti non più funzionali alla conduzione del fondo; dovrebbero essere ripristinati gli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario; tutto questo con la finalità di ritrovare l'identità del territorio agricolo, tutelarne la consistenza fisica e la qualità ambientale, esaltarne la funzione ambientale.

Ulteriori spunti per la revisione della L.R. veneta 24/1985 possono derivare dal confronto con legislazioni regionali che, al contrario, hanno raggiunto buoni risultati.

Per esempio la L.R. toscana 64/1995⁸³ che disciplina gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia necessari allo sviluppo dell'agricoltura e all'integrazione dell'agricoltura con altri settori produttivi (di particolare importanza nelle zone montane), in funzione della tutela e utilizzazione del territorio, della valorizzazione dell'economia rurale e montana. Tra gli aspetti più interessanti e pienamente condivisibili:

- il riconoscimento del territorio non urbanizzato come una realtà complessa e articolata, interessata da pluralità di esigenze, caratterizzata da attività di vario tipo, fortemente integrata con il territorio urbano, connotata in parti diverse per uso, per modelli insediativi, per valori paesaggistici, per qualità ambientali;

⁸² Finco A. (1997), "La legge veneta n.24/1985. Tutela delle zone agricole o incentivo all'urbanizzazione?", *Urbanistica Informazioni*, n.153 maggio-giugno 1997, pp.54,55.

⁸³ Toscana: L.R. 14 aprile 1995, n. 64. - "Disciplina degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone con prevalente funzione agricola".

- il conseguente adeguamento della pianificazione che, ai diversi livelli, deve riconoscere e disciplinare la complessità e le specificità locali evitando appiattimenti e rigidità (la disciplina del territorio agricolo non è dettata direttamente dalla legge, questa costituisce solo un “quadro di riferimento normativo per il governo del territorio”⁸⁴).

Coerentemente a quanto espresso sopra, la legge toscana individua soglie dimensionali minime delle aziende agricole (superfici fondiari minime da mantenere in produzione, calcolate in base al tipo di coltura praticata); obbliga di procedere prioritariamente al recupero degli edifici esistenti; impone, come condizione preliminare al rilascio delle concessioni o autorizzazioni edilizie, la redazione e approvazione del programma di miglioramento agricolo-ambientale (nuovo strumento di programmazione e intervento calibrato su un decennio e modificabile dopo il primo triennio, che motiva le esigenze di realizzazione degli interventi edilizi o di trasformazione territoriale); istituisce la possibilità di realizzare strutture di interesse di più aziende agricole previa presentazione di programma congiunto; istituisce la possibilità di frazionare e utilizzare per qualunque destinazione, senza aumento volumetrico, le “costruzioni deruralizzate”⁸⁵.

L'agricoltura è un'attività altamente inquinante e sempre più in contrasto con lo svolgersi naturale dei cicli biologici: “inquina l'ambiente, ma nel momento in cui ciò si verifica essa pone le basi per la propria autodistruzione: sia perché produce troppo, sia in quanto la buona qualità dei suoi prodotti è solo apparente”⁸⁶. Le attività agricole che non si basano su sistemi compatibili con l'ambiente e che dipendono dall'utilizzo massiccio di prodotti chimici e sintetici accelerano il degrado degli ecosistemi naturali e la diminuzione della diversità naturale. Di conseguenza, e in accordo con la propensione della Ue verso una agricoltura sostenibile atta a garantire lo svolgimento dei cicli ecologici essenziali al mantenimento degli equilibri ambientali, è necessario promuovere sistemi di produzione a basso impatto ambientale e l'impiego di metodi biologici.

ATTIVITÀ FORESTALI:

Per quanto riguarda l'attività forestale sarebbe bene ricercare misure in grado di correggere la proprietà privata dei boschi incentivandone la ricomposizione fondiaria o comunque forme di gestione consortili. Si potrebbe, per esempio, sfruttare lo strumento dell'*ecocertificazione forestale*, relativo alla gestione delle risorse forestali e alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti legnosi. Questo fa riferimento alle norme ISO, norme di assicurazione della qualità recepite e applicate a livello internazionale che facilitano gli scambi e le relazioni commerciali. I costi richiesti per l'ecocertificazione sono elevati, ma possono essere abbattuti per mezzo della creazione di consorzi di gestione, già sperimentati con successo in Europa, istituiti tra i comuni oppure tra questi e il parco.

Oggi la materia forestale è in pratica ancora regolata dalle “Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale” previste nel Regolamento 1126/26, di attuazione del R.D.L. 30 dicembre 1923, n° 3267 - “Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni

⁸⁴ Toscana: Circolare illustrativa della L.R. 14 aprile 1995, n. 64 - "Disciplina degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone con prevalente funzione agricola".

⁸⁵ Viviani S. (1996), "La nuova disciplina per le zone agricole: Lr. Toscana n. 64 del 14.4.1995", *Urbanistica Informazioni*, n.145 gennaio-febbraio 1996, p.43.

⁸⁶ Chang Ting Fa M. (1999), "Ecoagricoltura, biotecnologie e qualità della vita", contributo al *Convegno Nazionale Interdisciplinare "Ecoagricoltura, biotecnologie e qualità della vita"*, Udine 8-9 luglio 1999.

montani”⁸⁷. Le norme sono diverse da provincia a provincia, tanto che spesso, aree limitrofe ed ecologicamente simili sono sottoposte a tipologie di gestione forestale, e quindi ambientale, notevolmente diverse.

Non ha molto senso cercare di dare delle linee guida relativamente ad un campo così specifico, riteniamo più opportuno riportare in forma schematica alcune informazioni sulla selvicoltura naturalistica, disciplina indispensabile per la pianificazione forestale del Cansiglio.

“L’indirizzo naturalistico della selvicoltura, che si propone di operare nel rispetto delle leggi naturali, si può...considerare precursore delle più aggiornate normative in materia di parchi che prevedono accanto alla conservazione e allo studio scientifico dei beni ambientali, anche il loro uso sociale”⁸⁸.

Gli obiettivi della selvicoltura naturalistica possono essere così riassunti:

- prevedere una selvicoltura attiva solo là dove gli interventi non provochino alterazioni in senso negativo all’ambiente;
- assecondare la rinnovazione naturale come condizione per garantire la perpetuità dei popolamenti forestali;
- favorire la diffusione delle specie autoctone tutte con pari "dignità biologica"; non esistono specie da favorire e altre da ostacolare;
- tendere, limitatamente ai tipi forestali che lo consentono, alla costituzione di popolamenti misti;
- agevolare la complessità dei popolamenti forestali attraverso differenziazione dei tipi strutturali nello spazio e nel tempo tenendo conto delle tendenze strutturali proprie di ciascuna formazione;
- effettuare utilizzazioni non intense e dilazionate nel tempo;
- applicare i più diversificati e combinati tipi di trattamento in relazione al dinamismo, alla tendenza strutturale e alla propensione alla rinnovazione di ciascun popolamento;
- favorire la presenza, soprattutto nelle classi diametriche superiori, di soggetti di élite per portamento e stato vegetativo, che costituiscono garanzia per la qualità della disseminazione, ma anche di individui monumentali e/o secchi e marcescenti, che consentono la formazione di particolari nicchie adatte a varie specie animali accrescendo così la diversità biologica del sistema;
- agevolare, là dove non vi siano particolari condizionamenti socio-economici, la conversione delle formazioni governate a ceduo in fustaie procedendo, a seconda dei casi, con interventi diretti o per invecchiamento, ovvero lasciando le formazioni alla libera evoluzione;
- nella consapevolezza che il bosco svolga molteplici funzioni, dare priorità all’obiettivo di conferire ai popolamenti forestali aspetti più naturali cercando nel contempo di valorizzare gli aspetti economici e i servizi sociali, che il bosco svolge nel mondo moderno.

⁸⁷ Ministero dell’Ambiente, Servizio valutazione impatto ambientale, informazione ai cittadini e per la relazione sullo stato dell’ambiente (a cura di) (1999), *Comunicazione Nazionale per la Lotta alla Siccità ed alla Desertificazione*, Roma.

⁸⁸ Mazzucchi M (1997), "Selvicoltura nel parco", *Parchi*, rivista quadrimestrale della Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve, n.22/97, Maggioli Editore, pp.82-87.

6.2.5 PER IL CONTROLLO DELL'URBANIZZAZIONE:

Per quanto riguarda la trattazione del sistema insediativo si deve assumere come obiettivo prioritario la promozione della disponibilità del patrimonio esistente inutilizzato e la riqualificazione degli alloggi degradati: i P.R.G. dei comuni a corona della Foresta del Cansiglio devono riconoscere la fragilità del proprio territorio e la complessità dei vincoli ambientali ricadenti sullo stesso, orientando le politiche urbanistiche secondo criteri guida di recupero del patrimonio edilizio esistente, di riconversione per le esigenze multiformi del parco, e di contenimento del consumo del territorio, derivante da interventi di nuova edificazione e da sviluppi viabilistici che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del parco.

Il recupero dei centri storici e dei sistemi insediativi d'interesse storico-culturale, deve costituire una struttura di supporto per la fruizione del parco e per la definizione della sua immagine complessiva. Per i centri storici più importanti (Polcenigo, Budoia, Caneva (castello), Spert) e per quelli caratterizzati da una posizione *strategica* (Caneva, Fregona, Farra d'A., Tambre), si propongono interventi finalizzati a consolidarne il ruolo di nodi fondamentali del sistema fruitivo, sedi delle principali attività culturali, informative, di servizio, di *smistamento* dei flussi turistici. Parallelamente si devono prendere in considerazione interventi di recupero e di valorizzazione dei sistemi infrastrutturali d'interesse storico-culturale.

Controllando l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurando la massima coerenza possibile tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali o di interesse paesistico, si favorisce l'integrazione del parco nel contesto ambientale e territoriale circostante.

Dall'art.40 delle N.T.A. del Piano regolatore di Farra d'Alpago - "Interventi sull'esistente edificato" - deriva una trattazione interessante, pienamente condivisibile e applicabile all'intero contesto preso in esame. Si definiscono cinque gradi di protezione⁸⁹, due secondo un modello restaurativo:

- grado 1 → restauro scientifico,
- grado 2 → risanamento conservativo,

e tre secondo un modello innovativo:

- grado 3 → ristrutturazione edilizia,
- grado 4 → edifici che non costituiscono disagio urbano per i quali si prevede la possibilità di demolizione e ricostruzione,
- grado 5 → edifici turbativi per i quali si prevedono interventi di demolizione senza ricostruzione.

⁸⁹ La definizione degli interventi è fatta sulla base della L.N. 5 agosto 1978, n. 457 – “Norme per l'edilizia residenziale”.

A questa logica di mantenimento dell'identità dei luoghi si devono ricondurre anche i criteri costruttivi: questi devono essere definiti in modo da favorire l'inserimento armonico nel contesto storico di tutte le strutture; devono eliminare o mitigare gli impatti negativi degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto; devono riqualificare i margini e i settori urbani particolarmente degradati o infirmi; devono evitare la chiusura delle visuali significative. Bisogna infatti ricordare che è ampiamente documentato che "come semplice scelta dettata dal fastidio visivo, molti turisti possono scegliere di non tornare e l'economia di una località può ricevere duri colpi"⁹⁰, e che la salvaguardia delle risorse territoriali è sicuramente d'aiuto, e non in contrasto, all'economia locale.

I criteri costruttivi dovrebbero essere definiti anche in accordo con la logica di qualità energetico-ambientale al fine di favorire le condizioni per un'elevata qualità ambientale e l'efficienza energetica; la riduzione dei consumi di risorse ambientali ed energetiche e il controllo degli impatti sull'ambiente e sul territorio costituisce infatti "interesse pubblico da soddisfare nell'assolvimento dei propri scopi istituzionali"⁹¹. A riguardo elenchiamo alcuni dei criteri base, desunti dal "Codice concordato di raccomandazioni per la qualità energetico-ambientale di edifici e spazi aperti"⁹², che le amministrazioni pubbliche dovrebbero prendere in considerazione nella definizione delle diverse fasi degli interventi costruttivi o sul costruito:

- promozione della partecipazione della collettività alla gestione del territorio e delle sue trasformazioni;
- previsione di strutture atte a garantire la diffusione di informazioni per il pubblico relativamente alla qualità energetico-ambientale degli interventi sugli edifici e relativi spazi aperti;
- adozione di una politica delle risorse idriche finalizzata al miglioramento degli equilibri idrogeologici e alla salvaguardia del ciclo naturale delle acque ⇒ misure per garantire la qualità e l'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile; standards ottimali per il consumo di acqua potabile; tecniche di depurazione naturale; tecniche per il recupero delle acque grigie;
- ricorso a modelli insediativi compatibili con la morfologia dei luoghi;
- previsione di interventi che tengano presente la permeabilità del suolo;
- predisposizione di misure di utilizzo di tecnologie atte a garantire l'efficienza energetica sia negli edifici di nuova costruzione che nel recupero del costruito;
- promozione dell'uso di tecnologie appropriate, di prodotti ecocompatibili e di materiali locali; quando possibile, incentivo della conoscenza delle tecniche tradizionali locali;
- considerazione degli spazi esterni come parte integrante e non complementare del progetto degli edifici; inserimento di piani del verde che prevedano corridoi ecologici e trame verdi urbane.

Qui è utile riprendere l'aggancio, accennato più sopra, con la creazione di un *network* ecologico nazionale, che in relazione al sistema insediativo richiede di riconsiderare i rapporti esistenti tra il territorio urbanizzato e non: dispersione insediativa, densità e permeabilità infrastrutturale..; a livello di P.R.G. la politica di deframmentazione potrebbe

⁹⁰ Pittarello L. (1999), "Il ruolo del Ministero per i beni e le attività culturali", *Urbanistica Informazioni*, 165 maggio-giugno 1999, p.31.

⁹¹ Avvocatura dello Stato, 15 settembre 1998 - "Codice concordato di raccomandazioni per la qualità energetico-ambientale di edifici e spazi aperti", riportato in *Urbanistica Informazioni*, n.166 luglio-agosto 1999, p.74.

⁹² Cfr. nota 90; al Codice hanno già aderito numerosi comuni; dovrà essere rivisto prima del 2010 per una sistematica applicazione; in accordo con Mica, Min. Ambiente e Min. Llpp, è nato dalla collaborazione di Enea con Inu, Cna, Cni, In/Arch, Observatoire International de l'Architecture, Anci e AnciTel, Ance, Icr, Iefe-Bocconi, Associazione Rete di Punti Energia-Regione Lombardia e numerosi comuni.

essere gestita attraverso la predisposizione di soluzioni alternative alla realizzazione di opere di delimitazione delle proprietà troppo estese, di interventi di rinaturazione di porzioni di suolo, di by-pass infrastrutturali.⁹³

⁹³ Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Romano B. (1996), *Oltre i parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE).

6.2.6 PER IL CONTROLLO DELLE ATTIVITÀ INCOMPATIBILI:

L'obiettivo non è soltanto quello di impedire l'inserimento nel parco di nuovi impianti o attività incompatibili, ma è anche quello di delineare un percorso per la rimozione delle cause di impatto effettive: impianti e infrastrutture esistenti, attività incompatibili.

ATTIVITÀ ESTRATTIVE:

Data la rilevanza e la specificità delle problematiche relative all'attività estrattiva (disciplinata a livello nazionale dalla L.1097/1971), le linee di gestione devono essere approfondite e sviluppate in un apposito progetto.

Le cave in attività dovranno scompare progressivamente; non sarà ammessa l'apertura di nuovi siti estrattivi (incentivi all'impiego di materiali alternativi); sia per cave dismesse, sia per cave attive, si dovranno individuare, sito per sito, progetti di recupero per accelerare, quanto possibile, il ripristino paesaggistico, da redigere con i necessari approfondimenti conoscitivi, soprattutto geotecnici.

Le cave che interessano il Cansiglio, soprattutto lungo il versante friulano, addensate in corrispondenza del tratto pedemontano Caneva-Polcenigo, oltre ad *infliggere* al paesaggio ferite percepibili anche a notevole distanza, hanno contribuito a provocare l'alterazione degli equilibri idrogeologici del terreno: è proprio in corrispondenza della fascia delle cave di Caneva, che si registrano ripetutamente frane e fenomeni di dilavamento.

In questo caso gli interventi di rinaturalizzazione, mitigazione degli impatti sia a livello naturalistico che estetico-paesaggistico, o riuso, dovranno considerare anche la necessità di ovviare al manifestarsi di questi dissesti attraverso l'impiego delle tecniche dell'ingegneria naturalistica. Il recupero dovrà ricreare le condizioni di vita sufficienti per l'insediamento delle componenti vegetali ed animali tipiche della zona.

IMPIANTI E INFRASTRUTTURE:

Fonti di degrado ambientale e paesaggistico sono anche gli impianti e i centri turistici disseminati in più punti dell'ambito studio.

La zona del Piano del Cavallo, per esempio, *particolarmente adatta* alla fruizione turistica, a partire dalla metà degli anni '70 è stata oggetto di numerosi interventi per la realizzazione di un insediamento turistico dedicato agli sport invernali.

Un costo rilevante dal punto di vista ambientale se si pensa che nella zona coesistono valenze geologiche, geomorfologiche, paesaggistiche, da proteggere, prima, da dedicare alla fruizione, culturale e turistica, poi.

Le caratteristiche dominanti di questo ambiente sono di natura geologica, gli scassi per le cisterne d'acqua, per l'acquedotto, per le costruzioni varie e per tutte le infrastrutture turistiche, gravano su queste caratteristiche distruggendole per sempre (non sono di certo cose che si possono ricostruire). Si rende opportuno un congelamento dell'espansione dell'ambito turistico; la ricerca di un migliore inserimento dell'esistente nel contesto ambientale; una trasformazione degli spazi esistenti attraverso iniziative culturali volte ad eliminare una fruizione di tipo esclusivamente consumistico che si esaurisce all'interno della stagione invernale.

Altri "insediamenti turistici" si hanno nel versante alpagoto (S.Anna, villaggio Riviera,...), ambiti che generalmente hanno provocato delle alterazioni nei tradizionali tessuti urbani e ambientali; anche qui sono necessari interventi organici di riorganizzazione dell'esistente, di riqualificazione urbanistica e soprattutto paesaggistica.

Esistono poi episodi isolati come gli impianti di risalita di Col Indes, quelli di Pian Cansiglio, il campo da golf nel centro della piana. Strutture che esistono e che possono continuare ad esistere se gestite in determinati modi (per esempio un terreno da golf privo di trattamenti chimici..) e se effettivamente persistono le condizioni per il loro proseguimento (la pista da sci e l'impianto di risalita nei pressi di Vallorch, per esempio, potrebbe sparire considerato lo squarcio provocato nella faggeta e la scarsità crescente di precipitazioni nevose – vedi Fig.7 §5.1.2).

All'interno dell'ambito studio numerosi e puntuali fenomeni di degrado ambientale e di dissesto idrogeologico si hanno in corrispondenza dei tracciati stradali di costa. Non si ritengono necessari nuovi sviluppi viabilistici; la viabilità esistente risponde sufficientemente alle esigenze dell'area, tuttavia è proponibile un controllo puntuale delle infrastrutture e interventi mirati di ingegneria naturalistica per i tratti a rischio.

APPENDICE

Scheda 1: PROBLEMATICHE EMERGENTI DALLA REALTÀ PIANIFICATORIA E GESTIONALE ATTUALE:

- **REALTÀ AMMINISTRATIVA COMPLESSA:**
 - Demanio Statale
 - 2 Regioni
 - 3 Provincie
 - 11 e più Comuni
 - 3 Comunità Montane

□ LIVELLO REGIONALE

PTRC Veneto 1991 ↘ Parco regionale	PURG Friuli 1978 [L.R. 42/1996] ↘ Area di Reperimento
--	---



destinazioni ≠ ma non contrastanti

[interviste]

Veneto Agricoltura ↓↓ Propensione ad un piano ambientale per “mantenere” il titolo della gestione	Azienda dei Parchi e delle Foreste regionali ↓ Incertezza sulla definizione della destinazione finale → area di reperimento come concetto labile e aperto
---	---



- Continua revisione delle strutture e delle competenze degli organi di gestione → confusione e rallentamenti nella gestione del territorio
- Entrambi i soggetti si rimettono in ultima battuta a decisioni di livello regionale “superiore” → continuo individualismo

□ LIVELLO PROVINCIALE:

Progetto preliminare (TV, BL)	Nessun piano
-------------------------------	--------------

□ LIVELLO COMUNALE: [mosaicatura]

insufficienza e superficialità della gestione priva di coordinamento → carenza organizzativa del territorio

□ LIVELLO SOVRACOMUNALE (COMUNITÀ MONTANE):

C.M. Prealpi Trevigiane C.M. Alpago	C.Pedem. Livenza
--	------------------



- Nate con concrete possibilità di incidere sulla gestione e organizzazione del territorio, sul coordinamento degli altri enti operativi nello stesso; attualmente impegnate esclusivamente nell'erogazione di alcuni servizi marginali.

Scheda 2: MOSAICATURA DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE DI LIVELLO COMUNALE:

- **FINALITÀ:**
Verifica, allo stato attuale della pianificazione territoriale, della qualità dell'interazione tra ambito di Parco e non → al Parco è data la possibilità di esistere come "sistema aperto"?
- **METODOLOGIA:**
 - STRUMENTI ANALIZZATI: relazione programmatica
norme di attuazione
apparato cartografico
 - ASPETTI CONSIDERATI PER LA VALUTAZIONE:
 - a) **Z.t.o. E**
 - b) vincoli sovraordinati
 - c) beni di interesse storico-culturale
 - STRUMENTI DI VALUTAZIONE:
 - 1. definizione di parametri per la valutazione individuale
 - 2. definizione di una legenda unificata per la valutazione complessiva
- **CONCLUSIONI:**
 - 1. rilevamento della carenza organizzativa del territorio [individuale e complessiva]
 - 2. definizione di uno "schema setaccio" degli elementi di conflitto

Scheda 3: CHECK LIST DI ELEMENTI EMERGENTI:

Finalizzata alla definizione dell'IDENTITÀ DEL CANSIGLIO ⇒ all'ampliamento dell'ambito di Parco.

ELEMENTI EMERGENTI

POSITIVI:	NEGATIVI:
<p>APPORTATORI DI PAESAGGIO → caratterizzanti l'identità e la rarità dell'area</p>	<p>DETRATTORI DEL PAESAGGIO → produttori di alterazioni ambientali e paesaggistiche</p>
<p><u>Naturalistici e paesaggistici</u></p> <ul style="list-style-type: none"> . forme del carsismo . effetti dell'inversione termica . fauna/flora . riserve/parchi naturali esistenti . conca dell'Alpago . fascia pedemontana . fascia delle malghe 	<p><u>Effettivi</u> (non latenti)</p> <ul style="list-style-type: none"> . alterazioni geomorfologiche . attività incompatibili <p><u>Latenti</u> → → legati alle carenze della gestione territoriale</p>
<p><u>Storico-culturali</u></p> <ul style="list-style-type: none"> . siti archeologici . testimonianze del dominio veneziano . beni di interesse storico-culturale . strutture ad uso didattico 	

Scheda 4: CARATTERISTICHE ATTRIBUITE AL PARCO INTERREGIONALE DEL CANSIGLIO:

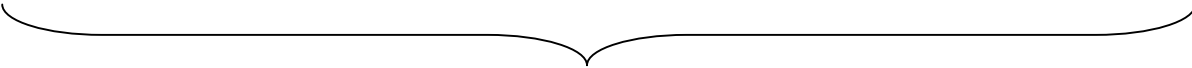
filosofia di fondo la PIANIFICAZIONE DI CARATTERE UNITARIO]

- Si basa sulla partecipazione e promuove il coordinamento, la cooperazione dei soggetti amministrativi esistenti, caricati di maggior responsabilità → influisce anche sul territorio esterno

- Costituisce un sistema dinamico che comprende la possibilità di evolvere → pianificazione intesa come processo continuo

- Costituisce un sistema aperto → sviluppa la connettività reticolare sul territorio circostante attraverso la valutazione complessiva delle aree di tutela già esistenti (biocanali)

- Risponde a finalità di: tutela ambientale
fruizione sociale sostenibile
sviluppo locale
divulgazione culturale



Ricerca dell'ANALOGO
[Parco Naturale Regionale della Brenne]

Scheda 5: DEFINIZIONE DEI CONFINI (ESTERNI E INTERNI):

□ CRITERI PER LA DEFINIZIONE:

- . CRITERI AMBIENTALI
- . CRITERI PAESAGGISTICI
- . CRITERI STORICI
- . CRITERI FUNZIONALI
- . CRITERI URBANISTICI
- . CRITERI OPERATIVI

N.B.: la perimetrazione non segna la definitiva chiusura della problematica legata ai confini
➔ MONITORAGGIO e POSSIBILE RETTIFICA dei limiti proposti.

□ PROCEDIMENTO DI ZONIZZAZIONE:

Tentativo di OGGETTIVAZIONE e “SCIENTIFIZZAZIONE” del procedimento:

- . sovrapposizione di carte tematiche ≠;
- . rilevamento dei perimetri di aree di tutela ambientale esistenti e di progetto;
- . individuazione di legami e interazioni effettive e/o potenziali per la continuità biologica.

Scheda 6: FISIONOMIA TERRITORIALE ATTENDIBILE PER I BIOCANALI DI CONNESSIONE AMBIENTALE:

- **FINALITÀ:**
connessione territoriale tra ambiti accomunati da finalità di tutela ambientale

- **PROCEDIMENTO DI RICERCA:**
valutazione dei principali fattori che condizionano la biopermeabilità (uso del suolo, morfologia, idrologia, barriere infrastrutturali, barriere insediative) funzionale ad assicurare la continuità territoriale e il transito delle specie animali significative (vettori principali di diffusione e mantenimento della biopermeabilità)

- **DISEGNO TERRITORIALE INDIVIDUATO:**
Individuazione di 9 probabili canali di connessione territoriale descritti per tipo di collegamento assicurato, caratteri strutturali, eventuale presenza di barriere alla biopermeabilità da eliminare.

Scheda 7: STRUTTURA PER LA DEFINIZIONE DELL'APPARATO NORMATIVO DEL PIANO DI PARCO:

Lo schema zonale deve essere affiancato da una NORMATIVA SPECIFICA:

- costituita sulla base dell'inventario delle risorse presenti sul territorio (check list);
- capace di superare lo schematismo insito nella zonizzazione;
- caratterizzata dalla specificazione dei modi e dei tempi sia di conservazione, sia di uso.

La STRUTTURA PER LA DEFINIZIONE è composta da:

1. MATRICE DEGLI OBIETTIVI GESTIONALI per zone: per ogni zona è fornita la graduatoria degli obiettivi

- A** RISERVA INTEGRALE
- B** RISERVA ORIENTATA
- C** AREA DI PROTEZIONE
- D** AREA DI PROMOZIONE
- E** AREA CERNIERA
- F** BIOCANALE

LEGENDA DEI VALORI:

- 1 = obiettivo dominante
- 2 = obiettivo complementare
- 3 = obiettivo applicabile parzialmente
- 4 = obiettivo non applicabile

	A	B	C	D	E	F
Ricerca scientifica	1	2	3	3	3	1
Osservazione ambientale	1	1	1	1	4	1
Conservazione totale	1	2	3	3	3	1
Conservazione con finalità produttive	3	2	2	4	4	3
Conservazione della biodiversità	1	1	2	2	3	1
Turismo e ricreazione	3	2	2	1	3	3
Educazione	2	2	2	3	4	2
Mantenimento delle utilizzazioni tradizionali	4	4	1	1	3	4
Sviluppo attività compatibili	4	3	2	1	1	4
Informazione e comunicazione	1	2	3	2	4	2

2. LINEE GUIDA:

- per la cooperazione con i soggetti amministrativi esistenti e il coinvolgimento della popolazione locale;
- per assicurare la connettività territoriale;
- per l'organizzazione di un progetto di sviluppo;
- per le attività agro-forestali;
- per il controllo dell'urbanizzazione;
- per il controllo delle attività incompatibili.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

CAPITOLO 1:

- AA.VV., Ferrara G. (a cura di) (1976), *Risorse del territorio e politica di piano*, Marsilio Editori, Venezia, pp.1-45.
- AA.VV. (1989), *Il parco del Ticino*, Silvana editoriale, Milano.
- AA.VV., Pranzini E. e Valdrè G. (a cura di) (1991), *La gestione dei parchi e delle aree protette*, Edizioni delle autonomie, Roma.
- AA.VV., Gambino R. (a cura di) (1994), *I parchi naturali europei*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- AA.VV. (1995), *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del Quarto Convegno Internazionale di studi, pianificazione territoriale e ambiente, Sassari-Alghero, 15-17 aprile 1993, Patron Editore, Bologna, pezzi scelti.
- AA.VV. (1995), "La nuova legge urbanistica: i principi e le regole", Relazioni di base del XXI congresso Inu – Bologna, 23-25 novembre 1995, supplemento di *Urbanistica Informazioni* n.146 marzo-aprile 1996.
- AA.VV. (1997), "Reti, città e territorio: infrastrutture e urbanistica", Atti del Convegno promosso dall'ENEL – Roma, lunedì 8 settembre 1997, *Urbanistica Dossier*, 10, supplemento di *Urbanistica Informazioni* n.157 gennaio-febbraio 1998.
- AA.VV., Palladino S. (a cura di) (1998), "Lavoro ed economia nei parchi francesi", sintesi del rapporto (1996) "Les parcs naturels regionaux et l'emploi" della Federazione dei Parchi francese, in *Speciale Parchi*, n.23/88 - febbraio 1998, supplemento di *Parchi* n.23/88, Maggioli Editore.
- AA.VV. (1998), *Un Parco e la sua economia*, studio realizzato da IZI s.r.l. su incarico WWF Italia e supporto dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Roma.
- Bosisio P.G. (a cura di) (1968), *Una "Charta" per un fiume - Il Ticino dal Verbano al Po*, Atti del III Convegno Nazionale di Studi Urbanistici - Viterbo 18-20 ottobre 1968.
- Centro studi Valerio Giacomini, AA.VV. (1997), *Le aree protette e la riforma istituzionale italiana*, Atti del convegno internazionale - Gargnano 16-17 ottobre 1997, *Parchi*, n.22/97 - ottobre 1997, Maggioli Editore, pp.21-31.
- Ciccone F. e Scano L. (1986), *I piani paesistici*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- C.I.S.A., Melandri E. (a cura di) (1987), *Parchi e riserve naturali*, Maggioli Editore, Rimini.
- Consiglio direttivo nazionale, AA.VV. (1997), "La nuova legge urbanistica", documento approvato dal Consiglio direttivo nazionale nella seduta del 7 novembre 1997, inserto di *Urbanistica Informazioni* n.157 gennaio-febbraio 1998.
- Consiglio Nazionale delle Ricerche, Lorenzoni G.G. (a cura di) (1986), *Marginalità e sviluppo dell'Alpago*, Atti del convegno - Farra d'A. 21 dicembre 1985, Litografica Editrice Saturnia, Trento.
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Rolli G.L. e Romano B. (1995), *Progetto parco*, Andromeda Editrice, Colledara (TE).
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Romano B. (1996), *Oltre i parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE).
- Ferraretto A. (1998), "Economia dei parchi. I risultati del Parco Nazionale d'Abruzzo e le prospettive del Sistema delle aree naturali protette", *Parchi*, rivista quadrimestrale

della Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve, n.25/98 - ottobre 1998, Maggioli Editore, pp.67-68.

- Gaiazzi M. (1989), "Malpensa 2000", *VIA*, n.12, pp.36-39.
- Gambino R. (1991), *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Giacomini V. e Romani V. (1982), *Uomini e Parchi*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Gruppo d'ecologia di base G.Gadio, AA.VV. (1978), *Ecologia delle Prealpi orientali*, Atti del Convegno "Ecologia delle Prealpi orientali" – Pian Consiglio 6-8 maggio 1978.
- Istituto Ricerche Economico-Sociali, Donato G. e Bertuglia C.S. (a cura di) (1975), *Linee per l'organizzazione del Parco sociale del Ticino*, Giardini editori e stampatori, Pisa.
- Istituto Ricerche Economico-Sociali, AA.VV. (1983), *Modello per la pianificazione ecologica e ricreativa di parchi naturali- Il caso del Parco del Ticino*, Guida editori, Napoli.
- Istituto di studi giuridici sulla comunità internazionale – CNR, AA.VV. (1999), *Codice delle aree protette*, Giuffrè Editore, Milano.
- Ministero dell'Ambiente (1999), "Sviluppo dei parchi, tutela della fauna e della flora", *l'ambiente in forma*, mensile di informazione del Ministero dell'Ambiente, anno II n.6, pp.10, 11.
- Peano A. (1997), "La gestione partecipativa dei parchi naturali", *Parchi*, rivista quadrimestrale della Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve, n.22/97 - ottobre 1997, Maggioli Editore, pp.88-92.
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Azienda dei Parchi e delle Foreste Regionali (1999), *Aree naturali protette*.
- Saino L. (1998), "La Malpensa e il Parco del Ticino", *Parchi*, rivista quadrimestrale della Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve, n.23/98 - febbraio 1998, Maggioli Editore, pp.49-52.
- Sachs I. (1984), *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni Lavoro, Roma, pp.7-23.
- Salzano E. (1995), *Fondamenti di urbanistica*, Testi, appunti e schemi delle lezioni svolte nell'anno accademico 1994-1995, pp.134-154.
- Scandurra E. e Macchi S. (a cura di) (1995), *Ambiente e pianificazione - Lessico per le scienze urbane e territoriali*, Etaslibri, Milano, pp.55-66.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari.
- Touring Club Italiano (1999), *Parchi e aree naturali protette d'Italia*, Guida Touring, Touring Editore, Milano.
- Unione Bolognese Naturalisti, lettera firmata, autore non specificato (1997), "Parco Nazionale dello Stelvio: bilancio ad un anno dall'istituzione del Consorzio di gestione", *Natura & Montagna*, periodico semestrale di divulgazione naturalistica, anno XLIV n.1/97 – gennaio-giugno 1997, Patron Editore, Bologna, pp.39-49.

Normative e strumenti di pianificazione:

- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, *Piano Urbanistico Regionale*, 1978.
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, *Legge regionale 19 novembre 1991 n.52 e s.m.i.* – "Norme regionali in materia di pianificazione territoriale e urbanistica".
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia (1993), *La nuova legge urbanistica regionale*, Circolare applicativa e esplicativa, pp.185-309.
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, *Legge regionale 30 settembre 1996 n.42* – "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali".
- Regione Veneto, *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento*, 1991.

- Regione Veneto, *Legge regionale 27 giugno 1985 n.61 e s.m.i.* – “Norme per l’assetto e l’uso del territorio”.
- Regione Veneto, *Legge regionale 16 agosto 1984 n.40* – “Norme per l’istituzione di parchi e riserve naturali regionali”.
- Consorzio del Parco Lombardo della Valle del Ticino, *Piano Territoriale di Coordinamento - Norme di attuazione*, 1980.
- Regione Lombardia, *Legge regionale 9 gennaio 1974 n.2* – “Norme urbanistiche per la tutela delle aree comprese nel Piano generale delle Riserve e dei Parchi Naturali d’interesse regionale. Istituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino”.
- Regione Piemonte, *Legge regionale 21 agosto 1978 n.53* – “Istituzione del Parco Naturale della Valle del Ticino”.

Fotografie e schemi:

FIG.1 – Localizzazione geografica dell’area studio e particolare della delimitazione della Foresta del Consiglio.

Schema di nostra elaborazione – carta forestale sc.1:20.000

FIG.2 – Schemi rappresentativi dei livelli e degli strumenti di pianificazione: a) della Regione Veneto; b) della Regione Friuli-Venezia Giulia; c) schema comparativo.

Schema di nostra elaborazione

FIG.3 – Versante friulano della Foresta del Consiglio: sovrapposizione tra ambito di tutela “B8”, ex P.U.R.G. 1978, e nuovo perimetro dell’Area di Reperimento fissata dalla L.R. 42/1996.

Schema di nostra elaborazione

FIG.4 – Inquadramento territoriale del Parco Nazionale dello Stelvio.

Schema tratto dal sito Internet <http://www.parks.it/parco.nazionale.stelvio>

FIG.5 – Inquadramento territoriale del Parco Regionale Fluviale della Valle del Ticino: 1. Parco Piemontese del Ticino; 2. Parco Lombardo del Ticino.

Schema di nostra elaborazione sulla base della cartografia tratta dal sito Internet <http://comunic.it/PARKS/parco.ticino.lombardo>

FIG.6 – Inquadramento territoriale del Parco Naturale Regionale della Brenne all’interno della mappa dei parchi naturali regionali francesi.

Schema di nostra elaborazione

Riferimenti a siti Internet:

<http://comunic.it/PARKS/parco.ticino.lombardo>

<http://www.parks.it/parco.nazionale.stelvio>

<http://www.parc-naturel-brenne.fr/>

CAPITOLO 2:

- Archivio di Stato di Venezia (1987), *Boschi della Serenissima - utilizzo e tutela. Mostra documentaria*, Venezia.
- Archivio di Stato di Venezia (1988), *Boschi della Serenissima - storia di un rapporto uomo-ambiente. Dal passato a noi. Strumenti didattici 2*, Venezia.
- Comunità Pedemontana del Livenza, AA.VV. (1999), *Dove la pianura abbraccia la montagna*.
- Corpo Forestale dello Stato, Zoccoletto G. (1995), *La general conterminazione del 1748*, Archivio del Cansiglio n.1.
- Corpo Forestale dello Stato, Lombardo S. e Stiz G. (1998), *Il cervo del Cansiglio*, Archivio del Cansiglio n.2.
- Dipartimento di Urbanistica I.U.A.V., Matteotti G. e Furlanetto F. (a cura di) (1998), *Un Parco Interregionale per il Cansiglio - Atti del seminario 08-13 giugno 1998*.
- Gruppo d'ecologia di base G.Gadio, AA.VV. (1978), *Ecologia delle Prealpi orientali*, Atti del Convegno "Ecologia delle Prealpi orientali" – Pian Cansiglio 6-8 maggio 1978, *Op. cit.*.
- Istituto sondaggi orientamenti attitudinali, AA.VV., Pirone G. (a cura di) (1989), *Ecodizionario*, Franco Marini Editore, Genova.
- Majer S. (1991), "Problemi selvicolturali connessi alla presenza dei cervidi", *Le foreste*, bimestrale di cultura forestale, natura e ambiente dell'A.R.F., n.4, agosto 1991, pp.12-15.
- Meda P. (1996), "Il Bosco della Serenissima", *Gardenia*, n.150, ottobre 1996, pp.92-103.
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Azienda delle Foreste (1971), *Le riserve naturali del Cansiglio Orientale*, Udine.
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, del Favero R. e Poldini L. (a cura di) (1998), *La vegetazione forestale e la selvicoltura*, volume 1 e 2, Udine.
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Abramo E. e Michelutti G. (a cura di) (1998), *Guida ai suoli forestali*, Udine.
- Regione Veneto, Azienda Regionale Foreste, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Azienda delle Foreste, Corpo Forestale dello Stato, *Guida al Cansiglio*.
- Regione Veneto, Azienda Regionale Foreste (1987), *La foresta del Cansiglio*.
- Regione Veneto, Azienda Regionale Foreste (1989), *Progetto Cansiglio 2000*.
- Regione Veneto, Azienda Regionale Foreste (1995), *Giardino Botanico Alpino "Giorgio Lorenzoni" al Pian Cansiglio*.
- Regione Veneto, Assessorato Agricoltura e Foreste, Dipartimento Foreste, Università degli Studi di Padova, Istituto di Entomologia Agraria (1994), *Cephalcia Arvensis nelle peccete prealpine del Veneto*.
- Regione Veneto, Dipartimento per le Foreste e l'Economia Montana (1997), *I sistemi di terre nei paesaggi forestali del Veneto*.
- Rivaben G. (1991), "Presenza e distribuzione dei cervidi *Cervus Elaphus*, L. e *Capreolus Capreolus*, L.nella f.D.R. del Cansiglio (BL)", *Le foreste*, bimestrale di cultura forestale, natura e ambiente dell'A.R.F., n.4, agosto 1991, pp.VIII-X.
- Tiepolo M.R. (1987), "Serenissima lezione di ecologia", *Airone*, anno VII, n.78, ottobre 1987, pp.122-135.

Fotografie e schemi:

FIG.1 – “Bosco del Cansejo” in una rappresentazione veneziana.

Rappresentazione tratta da “La general conterminazione del 1748”, *Archivio del Cansiglio 1*

FIG.2 – Villaggio cimbro agli inizi del '900.

Foto tratta da *Guida al Cansiglio*, Op. cit.

FIG.3 – Schema dello sviluppo del “Complesso di scogliera” del Cansiglio-Cavallo durante il Cretacico inferiore.

Schema tratto da *Un Parco Interregionale per il Cansiglio*, Op. cit.

FIG.4 – Schizzo geologico della Foresta del Cansiglio.

Schema tratto da *Le riserve naturali del Cansiglio Orientale*, Op. cit.

FIG.5 – Schematizzazione della serie vegetazionale con inversione di vegetazione.

Schema tratto da *Ecologia delle Prealpi Orientali*, Op. cit.

FIG.6 – Schema della serie vegetazionale dalla pianura trevigiana al Bosco del Cansiglio.

Schema tratto da *Ecologia delle Prealpi Orientali*, Op. cit.

FIG.7 – Schema delle serie vegetazionali secondo una sezione ideale che attraversa il Cansiglio dalla Crosetta ai contrafforti del M.Cavallo.

Schema tratto da *Ecologia delle Prealpi Orientali*, Op. cit.

CAPITOLO 3:

- AA.VV. (1998), *Un Parco e la sua economia*, studio realizzato da IZI s.r.l. su incarico WWF Italia e supporto dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Roma, *Op. cit.*.
- Consiglio Nazionale delle Ricerche, Lorenzoni G.G. (a cura di) (1986), *Marginalità e sviluppo dell'Alpago*, Atti del convegno - Farra d'A. 21 dicembre 1985, Litografica Editrice Saturnia, Trento, *Op. cit.*.
- De Vecchis G. (1992), *La montagna italiana*, Kappa Edizioni, Roma.
- Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio I.U.A.V., Cusinato A. e Griguolo S. (1992), *I fenomeni demografici nel contesto degli studi territoriali*, collana Ricerche e Convenzioni n. 13, Venezia.
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Rolli G.L. e Romano B. (1995), *Progetto parco*, Andromeda Editrice, Colledara (TE).
- Salvia F. e Teresi F. (1996), *Diritto urbanistico*, CEDAM, Padova.

Normative e strumenti di pianificazione:

- Comune di Aviano , *Piano Regolatore Generale* - 1998.
- Comune di Budoia , *Piano Regolatore Generale* - 1996.
- Comune di Caneva , *Piano Regolatore Generale* - 1991.
- Comune di Chies d'Alpago, *Piano Regolatore Generale* - 1999.
- Comune di Cordignano, *Piano Regolatore Generale* - 1994.
- Comune di Farra d'Alpago, *Piano Regolatore Generale* – Progetto preliminare, 1997.
- Comune di Fregona, *Piano Regolatore Generale* - 1993.
- Comune di Polcenigo, *Piano Regolatore Generale* - 1997.
- Comune di Sarmede, *Piano Regolatore Generale* - 1994.
- Comune di Tambre, *Piano Regolatore Generale* - 1979.
- Comune di Vittorio Veneto, *Piano Regolatore Generale* - 1995.
- Comunità Montana dell'Alpago, *Piano Generale di Sviluppo* - 1979.
- Comunità Montana dell'Alpago, *Piano Pluriennale di Sviluppo Socioeconomico* – 1998/'99.
- Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, *Piano Pluriennale di Sviluppo Socioeconomico* – 1995-97.
- Comunità Pedemontana del Livenza, *Piano Pluriennale di Sviluppo* - 1976.
- Ente Parco Colli Euganei, *Piano Ambientale* – Relazione, 1994.
- *Legge nazionale 3 dicembre 1971 n.1102* – “Nuove norme per lo sviluppo della montagna”.

Fotografie e schemi:

FIG.1 – Bosco del Cansiglio: inquadramento dell'area studio nel contesto interregionale.

Schema di nostra elaborazione

FIG.2 – Tripartizione dell'ambito studio.

Schema di nostra elaborazione

FIG.3 – Schema strutturale dell'ambito studio.

Schema di nostra elaborazione

FIG.4 – Schema grafico degli ambiti territoriali oggetto della mosaicatura.

Schema di nostra elaborazione

FIG.5 – Schema ideale di revisione del sistema dei livelli e degli strumenti di pianificazione.

Schema di nostra elaborazione

FIG.6 – Legenda unificata.

Schema di nostra elaborazione

FIG.7 – Ambiti territoriali suddivisi per comunità montana di appartenenza.

Schema di nostra elaborazione

CAPITOLO 4:

- AA.VV. (1998), *Un Parco e la sua economia*, studio realizzato da IZI s.r.l. su incarico WWF Italia e supporto dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Roma, *Op. cit.*.
- Dipartimento di Urbanistica I.U.A.V., Matteotti G. e Furlanetto F. (a cura di) (1998), *Un Parco Interregionale per il Cansiglio - Atti del seminario 08-13 giugno 1998*, *Op. cit.*.
- Comunità Pedemontana del Livenza, AA.VV. (1999), *Dove la pianura abbraccia la montagna*, *Op. cit.*.
- Consiglio Nazionale delle Ricerche, Lorenzoni G.G. (a cura di) (1986), *Marginalità e sviluppo dell'Alpago*, Atti del convegno - Farra d'A. 21 dicembre 1985, Litografica Editrice Saturnia, Trento, *Op. cit.*.
- Corpo Forestale dello Stato, Lombardo S. e Stiz G. (1998), *Il cervo del Cansiglio*, Archivio del Cansiglio n.2, *Op. cit.*.
- Gruppo d'ecologia di base G.Gadio, AA.VV. (1978), *Ecologia delle Prealpi orientali*, Atti del Convegno "Ecologia delle Prealpi orientali" – Pian Cansiglio 6-8 maggio 1978, *Op. cit.*.
- Gruppo Nazionale difesa catastrofi idrogeologiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Regione Veneto, AA.VV. (1988), *Centri abitati instabili della Regione del Veneto*, Padova.
- Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Azienda delle Foreste (1971), *Le riserve naturali del Cansiglio Orientale*, Udine, *Op. cit.*.

Normative e strumenti di pianificazione:

- Comunità Montana dell'Alpago, *Piano Generale di Sviluppo* - 1979.
- Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, *Piano Pluriennale di Sviluppo Socioeconomico* – 1995-97.
- Comunità Pedemontana del Livenza, *Piano Pluriennale di Sviluppo* - 1976.

Fotografie e schemi:

FIG.1 – Ripresa aerea: il "cuore" del Cansiglio (visuale N-S).

Foto di M.Ilo Edoardo Dorigo

FIG.2 – Apportatori di paesaggio: distribuzione schematica delle forme del carsismo in Cansiglio.

Schema di nostra elaborazione su fonti tratte da *Ecologia delle Prealpi Orientali*, *Op. cit.*

FIG.3 – Apportatori di paesaggio: le riserve naturali del Cansiglio.

Schema di nostra elaborazione

FIG.4 – Apportatori di paesaggio: localizzazione dei siti archeologici del Cansiglio.

Schema di nostra elaborazione su fonti tratte da *Un Parco Interregionale per il Cansiglio*, *Op.cit.*

FIG.5 – Apportatori di paesaggio: le testimonianze del dominio veneziano in Cansiglio.

Schema di nostra elaborazione

FIG.6, 7, 8 – Apportatori di paesaggio: cippi di conterminazione.

Foto di Matteotti & Furlanetto

FIG.9 – Apportatori di paesaggio: panoramica della Conca dell'Alpago.

Foto tratte da "Alpago", *Guide GGallery*, Periodico mensile n.114

FIG.10 – Apportatori di paesaggio: tipico elemento dell'architettura rurale alpagota.

Foto tratte da "Alpago", *Guide GGallery*, Periodico mensile n.114

- FIG.11-12 – Apportatori di paesaggio: la sorgente della Santissimae il castello di Caneva.
Foto tratte da *Dal Cansiglio al Piancavallo*, Comunità Pedemontana del Livenza
- FIG.13 – Apportatori di paesaggio: localizzazione delle sorgenti del versante friulano.
Da *Carta dei dissesti (ex Piano pluriennale di Sviluppo Comunità Pedemontana del Livenza)* – sc.1:25.000
- FIG.14 – Apportatori di paesaggio: localizzazione della fascia delle malghe.
Schema di nostra elaborazione
- FIG.15 – Apportatori di paesaggio: localizzazione dei parchi naturali esistenti rispetto all'ambito studio.
Schema di nostra elaborazione
- FIG.16 – Detrattori del paesaggio: zona mineraria in comune di Farra d'Alpago.
Foto di M.Ilo Edoardo Dorigo
- FIG.17 – Detrattori del paesaggio: *schema setaccio* degli elementi di conflitto emergenti dalla mosaicatura.
Schema di nostra elaborazione
- FIG.18-19 – Detrattori del paesaggio: due delle cave in comune di Caneva.
Foto di Matteotti & Furlanetto
- FIG.20-21 – Detrattori del paesaggio: zona tutristica del Piancavallo in comune di Aviano.
Foto tratte da *Dal Cansiglio al Piancavallo*, Comunità Pedemontana del Livenza
- FIG.22 – Detrattori del paesaggio: zona tutristica del Piancavallo in comune di Aviano.
Foto di Matteotti & Furlanetto
- FIG.23 – Detrattori del paesaggio: carta dei dissesti idrogeologici, particolare della Conca dell'Alpago, sc.1:50.000.
Da *Carta dei dissesti idrogeologici della provincia di Belluno* – sc.1:50.000
- FIG.24 – Detrattori del paesaggio: veduta aerea della frana del Tessina in comune di Chies d'A.; a corona sono visibili (da sx in senso orario) i centri di Funes, Irrighe, Chies d'A., Lamosano e Montanes.
Foto di M.Ilo Edoardo Dorigo
- FIG.25 – Detrattori del paesaggio: particolare della frana del Tessina in comune di Chies d'A.; ripresa dal centro di Funes.
Foto di Matteotti & Furlanetto
- FIG.26 – Detrattori del paesaggio: particolare della frana lungo la strada pedemontana Tambre-Chies.
Foto di M.Ilo Edoardo Dorigo
- FIG.27 – Detrattori del paesaggio: carta dei dissesti, particolare del versante friulano, sc.1:50.000.
Da *Carta dei dissesti (ex Piano pluriennale di Sviluppo Comunità Pedemontana del Livenza)* – sc.1:25.000

CAPITOLO 5:

- AA.VV., Ferrara G. (a cura di) (1976), *Risorse del territorio e politica di piano*, Marsilio Editori, Venezia, pp.1-45, *Op. cit.*.
- AA.VV., “Speciale ricerche faunistiche”, *Speciale le foreste*, supplemento di *Le foreste*, bimestrale di cultura forestale, natura e ambiente dell’A.R.F., n.4, agosto 1991, pp.II-XXVII.
- Chirico F.P. (1996), “Uno studio di zonizzazione per il Parco nazionale dell’Aspromonte”, *Urbanistica Informazioni* n.150 novembre-dicembre 1996, pp.60-61.
- Corpo Forestale dello Stato, Lombardo S. e Stiz G. (1998), *Il cervo del Cansiglio*, Archivio del Cansiglio n.2, *Op. cit.*.
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell’Aquila, Rolli G.L. e Romano B. (1995), *Progetto parco*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), *Op. cit.*.
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell’Aquila, Romano B. (1996), *Oltre i parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), *Op. cit.*.
- Gambino R. (1991), *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, *Op. cit.*.
- Giacomini V. e Romani V. (1982), *Uomini e Parchi*, Franco Angeli Editore, Milano, *Op. cit.*.

Normative e strumenti di pianificazione:

- Ente Parco Colli Euganei, *Piano Ambientale* – Relazione, 1994.
- *Legge nazionale 6 dicembre 1991 n.394* – “Legge quadro sulle aree protette”.

Apporti cartografici:

Istituto Geografico Militare – *Carta fondamentale d’Italia* – sc.1:100.000.

Istituto Geografico Militare – *Fogli: Longarone (046), Claut (047), Belluno (063), Aviano (064), Vittorio Veneto (084), Pordenone (085)* – sc.1:50.000, 1969-’71.

Istituto Geografico Militare – *Tavolette: Belluno, Puos d’A., Col Visentin, Bosco del Cansiglio (23, II, N.O-N.E-S.O-S.E), M.Cavallo, Polcenigo (24, III, N.O-S.O), Vittorio Veneto, Cordignano (38, I, N.O-N.E), Sacile (39, IV, N.O)* – sc.1:25.000, edizione V, 1966-’68.

Istituto Geografico De Agostini – *Atlante stradale* – sc.1:250.000, 1999.

Tabacco – *Carta topografica per escursionisti (Alpago-Cansiglio-Piancavallo-V.Cellina, foglio 012)* – sc.1:25.000, 1987.

Riprese aeree relative all’ambito della Foresta del Cansiglio – volo 1980.

Carta sinottica delle proprietà forestali (ex Piano economico di riassetto dei beni silvo-pastorali) – sc.1:25.000 e sc.1:10.000, dei comuni di:

- Aviano,
- Budoia,
- Polcenigo,
- Caneva,
- Cappella Maggiore-Cordignano-Fregona-Sarmede,

- Farra d'Alpago,
- Tambre,
- Chies d'Alpago,
- Regione Veneto (Veneto Agricoltura).

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Direzione regionale della pianificazione territoriale – *Zone sottoposte a vincolo paesaggistico (L.1497/1939, L.431/1985, L.R.52/1991)* – sc.1:50.000, 1992.

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Centro regionale per la sperimentazione agraria, Direzione regionale della pianificazione e del bilancio – *Carta pedologica* – sc.1:50.000, 1982.

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia – *Carta dell'uso del suolo (ex Piano regionale delle attività estrattive)* – sc.1:50.000, 1986.

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Centro regionale per la sperimentazione agraria, Direzione regionale della pianificazione e del bilancio – *Carta per la valutazione agronomica dei terreni* – sc.1:50.000, 1984.

Regione del Veneto, Segreteria regionale per il territorio – *Carta dell'uso del suolo* – sc.1:250.000, 1987.

Regione del Veneto, Dipartimento per le foreste e l'economia montana – *Carta regionale forestale* – sc.1:50.000, 1981.

Servizio geologico nazionale – *Carta geologica del Veneto* – sc.1:250.000, 1988.

Comunità Pedemontana del Livenza – *Carta dei dissesti (ex Piano pluriennale di Sviluppo)* – sc.1:25.000, 1980.

Provincia di Belluno, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – *Carta dei suoli della provincia di Belluno* – sc.1:50.000, 1975.

Provincia di Belluno, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – *Carta della copertura vegetale della provincia di Belluno* – sc.1:50.000, 1975.

Provincia di Belluno, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste – *Carta dei dissesti idrogeologici della provincia di Belluno* – sc.1:50.000, 1975.

Parco Naturale Regionale Dolomiti Friulane – *Perimetrazione del parco* – sc.1:50.000, 1996.

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi – *La carta escursionistica per visitare e conoscere il parco* – sc.1:80.000, 1998.

Fotografie e schemi:

FIG.1 – Panoramica da Pian Lastre: a sx Piana e Foresta del Cansiglio, a dx, sullo sfondo, M.Faverghera.

Foto di Matteotti & Furlanetto

FIG.2, 3 – La faggeta colonnare portatrice di valori storico-paesaggistici.

Foto di Matteotti & Furlanetto

FIG.4 – Perimetrazione del Parco Interregionale del Cansiglio, con specificazione dei comuni compresi, sc.1:150.000.

Schema di nostra elaborazione

FIG.5 – Confine tra riserva integrale (coincidente con il perimetro dell'attuale riserva Biogenetica Campo di Mezzo-Pian Parrocchia) e area di protezione (pascolo appartenente alla "fascia delle malghe").

Foto di Matteotti & Furlanetto

FIG.6 – Riserva orientata della Piana del Cansiglio "circondata" dalla riserva integrale: sullo sfondo la catena montuosa del versante friulano, in primo piano la riserva biogenetica attuale.

Foto di Matteotti & Furlanetto

FIG.7 – Riserva orientata della Piana del Cansiglio, sulla sx la pista e l'impianto di risalita sciistico.

Foto di Matteotti & Furlanetto

FIG.8 – Area di protezione della fascia delle malghe" sul versante friulano.

Foto di M. Ilo Edoardo Dorigo

FIG.9 – Schematizzazione delle fasce di connessione territoriale proposte tra Foresta del Cansiglio e parchi naturali esistenti, sc.1:250.000.

Schema di nostra elaborazione

FIG.10 – Localizzazione e perimetrazione dei biocanali di collegamento tra- Parco Interregionale del Cansiglio,

- Parco Regionale Dolomiti Friulane,

- Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi,

Schema di nostra elaborazione

CAPITOLO 6:

- Avvocatura dello Stato, 15 settembre 1998 - "Codice concordato di raccomandazioni per la qualità energetico-ambientale di edifici e spazi aperti", riportato in *Urbanistica Informazioni*, n.166 luglio-agosto 1999, pp.74,75.
- Centro di Ecologia Alpina, Zucca M. (a cura di) (1998), ...*La civiltà alpina (r)esistere in quota...*, Edizioni Centro di Ecologia Alpina, Trento.
- Chang Ting Fa M. (1999), "Ecoagricoltura, biotecnologie e qualità della vita", contributo al *Convegno Nazionale Interdisciplinare "Ecoagricoltura, biotecnologie e qualità della vita"*, Udine 8-9 luglio 1999.
- Chirico F.P. (1996), "Uno studio di zonizzazione per il Parco nazionale dell'Aspromonte", *Urbanistica Informazioni* n.150 novembre-dicembre 1996, pp.60-61, *Op. cit.*.
- Cinà G. (1997), "Pianificazione e sviluppo locale negli ambienti sensibili", *Urbanistica Dossier*, 20, supplemento di *Urbanistica Informazioni* n.164 marzo-aprile 1999, p.1.
- Cinà G. (1997), "Aree protette e aree agricole: alcune prospettive di sviluppo integrato", *Urbanistica Dossier*, 20, supplemento di *Urbanistica Informazioni* n.164 marzo-aprile 1999, pp.2-5.
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Rolli G.L. e Romano B. (1995), *Progetto parco*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), *Op. cit.*.
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università degli Studi dell'Aquila, Romano B. (1996), *Oltre i parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), *Op. cit.*.
- Dipartimento di Architettura e Urbanistica - Università dell'Aquila, Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e Istituto Nazionale di Urbanistica, AA.VV. (1999), *Piano e progetto nel riassetto ecologico del territorio*, atti del *workshop* tenuto il 14 maggio 1999 a L'Aquila, gli atti sono tratti da sito Internet (↓).
- Finco A. (1997), "La legge veneta n.24/1985. Tutela delle zone agricole o incentivo all'urbanizzazione?", *Urbanistica Informazioni*, n.153 maggio-giugno 1997, pp.54,55.
- Mazzucchi M (1997), "Selvicoltura nel parco", *Parchi*, rivista quadrimestrale della Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve, n.22/97, Maggioli Editore, pp.82-87.
- Ministero dell'Ambiente, Servizio valutazione impatto ambientale, informazione ai cittadini e per la relazione sullo stato dell'ambiente (a cura di) (1999), *Comunicazione Nazionale per la Lotta alla Siccità ed alla Desertificazione*, Roma.
- Pittarello L. (1999), "Il ruolo del Ministero per i beni e le attività culturali", *Urbanistica Informazioni*, 165 maggio-giugno 1999, pp.31, 32.
- Queirolo G. (1997), "Le aree rurali nei piani liguri: margini urbani o risorse produttive?", *Urbanistica Informazioni*, n.152 marzo-aprile 1997, pp.25, 26.
- Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Direzione Regionale delle Foreste e Servizio della Selvicoltura, Del Favero R. e Poldini L. (a cura di) (1998), *La vegetazione e la selvicoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine, pp.34-37.
- Regione Veneto - Assessorato Agricoltura e Foreste, Regione Emilia-Romagna - Assessorato all'Ambiente, (1993), *Manuale tecnico di ingegneria naturalistica*, Trento, pp.45-52.
- Romano B. (1999), "Dalla continuità ambientale alle reti ecologiche", *Parchi*, n.27/99 - giugno 1999, Maggioli Editore, pp.58-62.
- Viviani S. (1996), "La nuova disciplina per le zone agricole: Lr. Toscana n. 64 del 14.4.1995", *Urbanistica Informazioni*, n.145 gennaio-febbraio 1996, pp.42-44.

- Zanolì R. (1999), "La Dichiarazione di Vignola: un ponte tra ecologismo e agricoltura biologica", *Parchi*, n.27 giugno 1999, pp.66-68.

Normative e strumenti di pianificazione:

- Regione Toscana, *Legge regionale 14 aprile 1995 n.64* – "Disciplina degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone con prevalente funzione agricola".
- Regione Toscana, *Circolare illustrativa della legge regionale 14 aprile 1995 n.64* – "Disciplina degli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone con prevalente funzione agricola".

Fotografie e schemi:

FIG.1 – Tavola del DISEGNO DEL PARCO.
Tavola di nostra elaborazione – sc. 1:50.000

Riferimenti a siti Internet:

<http://dau.ing.univaq.it/planeco>

MATTEOTTI GIULIA:

- nata ad Arco (TN) il 10 luglio 1975,
- diploma di maturità scientifica,
- anno di inizio carriera universitaria A.A. 1994/'95, conseguimento della Laurea 23 marzo 2000, punteggio 106/110,
- residenza: via Fabbri n°6, 38062 Arco (TN) - Tel. 0464 519135.

FURLANETTO FRANCO:

- nato a Treviso il 29 gennaio 1970,
- diploma di maturità geometra,
- periodo lavorativo intermedio,
- anno di inizio carriera universitaria A.A. 1994/'95, conseguimento della Laurea 23 marzo 2000, punteggio 101/110,
- residenza: via Centa n°114, 31050 Villorba (TV) - Tel. 0422 928067.